

RESOCONTO STENOGRAFICO

486.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	42047	PRESIDENTE . . .	42053, 42055, 42059, 42062, 42068, 42071, 42076, 42077, 42084, 42088, 42091, 42093
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	. 42087, 42088
(Annunzio)	42048	BINELLI GIAN CARLO (<i>PCI</i>)	42062
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	42094	CAVIGLIASSO PAOLA, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la sanità</i>	42059
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	42049	DIGLIO PASQUALE (<i>PSI</i>)	42059
(Trasmissione dal Senato)	42047	FALCIER LUCIANO, <i>Relatore per la XIV</i> <i>Commissione</i>	42056
Disegno di legge di conversione (Di- scussione):		PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro</i> <i>dell'agricoltura e delle foreste</i>	42059, 42078, 42091
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repres- sione delle sofisticazioni alimentari (3677).		PASTORE ALDO (<i>PCI</i>)	42071, 42090
		PELLIZZARI GIANMARIO, <i>Relatore per la</i> <i>XI Commissione</i>	42054, 42088, 42090

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

PAG.	PAG.		
RABINO GIOVANNI BATTISTA (DC)	42068	Corte costituzionale:	
RINALDI LUIGI (DC)	42076	(Annunzio di sentenze)	42051
RUTELLI FRANCESCO (PR) 42077, 42078, 42082			
Proposte di legge:		Corte dei conti:	
(Annunzio)	42047	(Trasmissione di documenti)	42050
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	42094		
(Assegnazione a Commissioni riunite in sede referente ai sensi dell'arti- colo 77 del regolamento)	42048	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	42049	(Annunzio)	42050
(Ritiro)	42049		
(Trasmissione dal Senato)	42047	Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato:	
		(Trasmissione di un documento) . . .	42051
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	42094	Nomina ministeriale ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
		(Comunicazione)	42050
Risoluzione:			
(Annunzio)	42094	Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	42052
Commemorazione di Giuseppe Laz- zati:			
PRESIDENTE	42053	Ordine del giorno della seduta di do- mani	42094
PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . .	42053		

La seduta comincia alle 17.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bambi, Bonalumi, Casati, Corti, Dujany, Matteoli, Moschini e Piredda sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 13 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI DONATO ed altri: «Controllo dei rischi di incidenti rilevanti commessi con determinate attività industriali» (3766);

CRISTOFORI ed altri: «Modifica all'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori» (3767);

COLUCCI ed altri: «Principi generali per la regolamentazione degli zoo, pubblici e

privati, e norme generali per la loro conduzione» (3768).

In data 14 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Rivalutazione dell'anzianità pregressa dei pubblici dipendenti» (3769);

PIRO ed altri: «Riforma dell'imposta di soggiorno» (3770);

FOSCHI: «Ristrutturazione e ridefinizione di compiti degli organismi specializzati locali e centrali per la prevenzione tecnica e sanitaria nei luoghi di lavoro» (3771).

In data 15 maggio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CASATI: «Congedo ordinario per il personale della scuola» (3772).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che in data 13 maggio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 1457. — Disegno di legge di iniziativa

governativa e proposta di legge di iniziativa dei deputati VERNOLA ed altri:

«Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale» (già approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso) (1203-1298-B).

In data 14 maggio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1479. — LUSSIGNOLI ed altri: GIOVANNOLI SPOSETTI ed altri: «Norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la vendita dei cosmetici» (già approvata, in un testo unificato, dalla XIV Commissione permanente della Camera dei deputati e modificata da quel Consesso) (672-1160-B).

In data 16 maggio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 56. — Senatori SAPORITO ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (approvata da quel Consesso) (3773).

Saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 13 maggio 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985» (3762);

dal Ministro del tesoro:

«Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1985, n. 135, recante

disposizioni sulla corresponsione di indennizzo a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana od all'estero» (3763);

dal Ministro dei trasporti:

«Accesso alla professione di autotrasportatore di cose per conto di terzi ed alcune modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive modificazioni ed integrazioni» (3764);

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Triennale di Milano"» (3765).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissioni riunite in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta dell'11 ottobre 1985 è stato assegnato alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità), in sede referente, il disegno di legge n. 3040, relativo all'ordinamento della Croce rossa italiana.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferito alla competenza congiunta delle Commissioni I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità), in sede referente, con parere della II, della V e della VII Commissione, la proposta di legge di iniziativa dei deputati RAUTI ed altri:

«Sistemazione del personale del Corpo militare della Croce rossa italiana adetto ai servizi continuativi» (1115), attualmente assegnata alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3040.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Vincenzo Mancini ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

MANCINI VINCENZO: «Modifiche e integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense» (3720).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

«Finanziamento degli oneri per l'organizzazione e l'attuazione delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica, nonché concessione di un contributo straordinario, per la creazione di una cattedra di studi europei intitolata a Luigi Einaudi, a favore dell'Università Cornell negli Stati Uniti d'America» (3702) (con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione);

S. 1441. — Senatori GHERBEZ ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, concernente integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali» (approvato dal Senato) (3740) (con parere della I e della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

«Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per l'anno 1985» (già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dal Se-

nato) (2451/B) (con parere della V Commissione);

«Partecipazione dell'Italia alle attività organizzative riguardanti il programma Eureka (3721) (con parere della V, della VIII e della XII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

«Norme per l'esecuzione penale nei confronti dei minorenni» (3594) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Estensione alle filiali all'estero di banche italiane dei benefici previsti dagli articoli 16 e 24 della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, in materia di assicurazione e finanziamento di crediti alla esportazione» (3582) (con parere della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Autorizzazione per l'Amministrazione della difesa a stipulare convenzioni sanitarie con le unità sanitarie locali ed esperti esterni» (già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dal Senato) (3009-B) (con parere della I e della XIV Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Rivalutazione dei compensi spettanti ai componenti delle Commissioni giudicatrici degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio professionale» (3661) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1320. — «Norme sul calendario scolastico» (approvato dal Senato) (3705) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1453. — Senatori URBANI ed altri: «Equipollenza del diploma di perfezionamento della Scuola normale superiore di Pisa con il titolo di dottore di ricerca» (3706) (approvato dal Senato);

S. 1517 — «Equipollenza dei titoli rilasciati dall'Istituto universitario europeo di Firenze con i titoli di dottore di ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

cerca» (approvato dal Senato) (3707) (con parere della I e della III Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

«Attuazione della direttiva CEE n. 85/10, che modifica la direttiva CEE n. 75/106, relativa al condizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati» (3675) (con parere della III e della XI Commissione).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione ad emettere mandato di cattura:

contro il deputato Antonio Negri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 61, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale, agli articoli 21 e 23, primo e quarto comma della legge 14 aprile 1975, n. 110, ed agli articoli 9, 10, 12, 13 e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni continuate e pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi e delle nuove norme contro la criminalità); all'articolo 628, secondo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (rapine a mano armata); agli articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 11, 624 e 625, nn. 2, 3, 5 e 7 del codice penale (furti continuati e pluriaggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 614, primo ed ultimo comma, del codice penale (violazioni di domicilio aggravate); agli articoli 81, 112, n. 1, e 414, primo comma, n. 1, ed ultimo comma, del codice penale (istigazione a delinquere continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 605 del codice penale (sequestro di persona aggravato); agli articoli 81, 112, n. 1, e 272 del codice penale (propaganda ed apologia sovversiva aggravate) (doc. IV, n. 222).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signore Lucio Ciccardini a componente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi, in Reggio Calabria.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7, della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

con lettera in data 9 maggio 1986, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza magistrale per gli esercizi 1983-1984 (doc. XV, n. 106);

con lettera in data 14 maggio 1986, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per l'esercizio 1985 (doc. XV, n. 107);

con lettera in data 15 maggio 1986, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), per gli esercizi 1983-1984 (doc. XV, n. 108).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 15 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione sullo stato della politica assicurativa per l'anno 1985 (doc. LXXIV, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di sentenze della Corte costituzionale.

•PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 12 marzo 1986 copia delle sentenze nn. 46 e 49, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 67 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali) nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare il servizio prestato in qualità di assistente volontario nelle università o negli istituti di istruzione superiore» (doc. VII, n. 394);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 14 marzo 1961, n. 132 (Estensione delle norme sulla reversibilità delle pensioni, contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46, alle vedove ed orfani di pensionati già appartenenti all'Amministrazione austro-ungarica o all'ex Stato libero di Fiume), nella parte in cui esclude dal beneficio della reversibilità della pensione il vedovo di pensionata già dipendente del cessato regime austro-ungarico o dell'ex Stato libero di Fiume» (doc. VII, n. 397).

Comunico altresì che, a norma dell'ar-

ticolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 24 marzo 1986 copia della sentenza n. 55, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26, comma primo, secondo e terzo, in relazione all'articolo 23, comma primo, e agli articoli 188, comma secondo e terzo, 167, comma secondo, e 164 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa) nella parte in cui si assoggettano al reclamo al tribunale, nel termine di tre giorni decorrenti dalla data del decreto del giudice delegato anziché dalla data della comunicazione dello stesso debitamente eseguita, i provvedimenti del giudice delegato alla amministrazione controllata con contenuto decisorio su diritti soggettivi» (doc. VII, n. 401).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 12 marzo 1986 le sentenze nn. 47 e 48, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 151, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (testo unico delle leggi sulle imposte dirette), nella parte in cui assoggetta a separata tassazione, ai fini dell'imposta sulle società, le aziende dei comuni che non gestiscono di fatto in regime di monopolio servizi di interesse pubblico» (doc. VII, n. 395);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 71, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (Norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato)» (doc. VII, n. 396).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 24 marzo 1986 le sentenze nn. 52, 53 e 54, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 429, terzo comma, del codice di procedura civile» (doc. VII, n. 398);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 505 del codice penale» (doc. VII, n. 399);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 146, 314 e 317 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 400).

La Corte costituzionale ha depositato in cancelleria il 26 marzo 1986 le sentenze nn. 62, 63, 64, 65 e 66, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (Disposizioni per il controllo delle armi) come sostituito dall'articolo 10 della legge 14 ottobre 1974, n. 497» (doc. VII, n. 402);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 500 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 403);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 15, terzo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (Delega legislativa al Governo per la riforma tributaria) e 89 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (Istituzione e disciplina dell'IVA» (doc. VII, n. 404);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 21 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 (Approvazione del testo di legge del registro» (doc. VII, n. 405);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sui redditi);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica citato, nella parte in cui non prevede la possibilità di impugnativa della perizia di stima dei beni sottoposti a vendita esattoriale effettuata dall'ufficio tecnico erariale» (doc. VII, n. 406).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 2 aprile 1986 le sentenze nn. 72 e 73, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11, secondo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato) e dell'articolo 81, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1082 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza degli impiegati civili e militari dello Stato)» (doc. VII, n. 407);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 (Ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie) e successive modificazioni» (doc. VII, n. 408).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 394, 397 e 407), alla IV (doc. VII, nn. 399, 400, 401, 402, 403 e 408), alla VI (doc. VII, nn. 395, 404, 405 e 406), alla VIII (doc. VII, n. 396), alla IV e alla XIII (doc. VI, n. 398), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

Commerazione di Giuseppe Lazzati.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, con immensa, profonda commozione partecipo alla Camera la scomparsa di Giuseppe Lazzati.

Figura eminente di italiano, di cattolico, di democratico, di studioso e di politico, onorò questa nostra Assemblea lasciando un indelebile contributo ed un sincera testimonianza di rigore morale e raffinata quanto profonda cultura, soprattutto nella elaborazione della nostra Carta costituzionale.

Sempre sereno quanto fermo nei suoi principi, aperto ai problemi della società civile ed assertore — in ogni momento della sua vita — degli inalienabili ideali della libertà, egli fu e resta punto di riferimento per quanti intendono la politica come missione e l'opera del legislatore come sintesi di valori e di risposte da fornire, puntualmente, alle più vive esigenze del paese.

Molto si è detto e si dirà di lui; per quanti, come me, si ispirarono al suo alto insegnamento e godettero del dono della sua preziosa amicizia, il suo ricordo resta parte di me stesso e del mio «modo di essere» nella vita civile e politica!

Sicuro di interpretare i sentimenti unanimi di questa Assemblea, rinnovo — soprattutto alla Università cattolica, che rappresentò la sua vera, grande famiglia — i sensi del nostro commosso cordoglio, che già ieri il nostro Presidente ha saputo esprimere con sentimenti che hanno profondamente colpito il cuore di tanti italiani *(Segni di generale consentimento)*.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, il Governo si associa ai sentimenti che ella ha voluto esprimere a nome della

Camera dei deputati, nella dolorosa circostanza della scomparsa di Giuseppe Lazzati.

Quest'aula è stata testimone della preziosa e straordinaria opera di Giuseppe Lazzati, nel periodo dell'Assemblea costituente; quest'aula ha avuto in seguito il privilegio di averlo tra i suoi più eminenti rappresentanti, nella prima legislatura repubblicana.

Credo che la figura e l'opera di Giuseppe Lazzati si iscrivano in un grande momento della vita nazionale, quello in cui uno straordinario insieme di fervore morale e determinazione politica ha posto i fondamenti di questa Repubblica. Lo ha fatto Giuseppe Lazzati, dando voce ed espressione, certo tra le più alte, al movimento dei cattolici democratici. Il Governo, perciò, si associa ai suoi sentimenti, signor Presidente, ai sentimenti della Camera, ed invia pure, all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano ed ai familiari, i sensi delle sue commosse condoglianze.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari (3677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari.

Ricordo che nella seduta del 16 aprile scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 104 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3677.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che il presidente del gruppo parlamentare comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

nista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 9 maggio scorso le Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Sanità) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione l'onorevole Pellizzari, relatore per la XI Commissione.

GIANMARIO PELLIZZARI, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevoli sottosegretari, la relazione che accompagna il testo del disegno di legge di conversione in esame, esordisce nei seguenti termini: «Gli eventi luttuosi, legati ad una vicenda di frode criminale che non ha alcun precedente nelle esperienze relative a pratiche di sofisticazioni di prodotti alimentari a fini di speculazione (...)» e credo che sia dovere, quindi, del relatore (anche a nome dell'Assemblea, se ella consente, signor Presidente), esprimere alle vittime di questo crimine organizzato che passerà alla storia come scandalo del metanolo, tutta la nostra personale solidarietà. Credo che sia un atto dovuto soprattutto da parte di un Parlamento, qual è quello italiano, che rappresenta sicuramente — come storia della propria civiltà — l'essere questa una civiltà legata al vino! Non per niente, un'ampia zona del nostro paese, anticamente, era denominata Enotria.

Ma ciò detto, e riconosciuto anche che ci si è trovati di fronte ad un caso di frode alimentare del tutto inaspettato ed inospettabile, non occorre dimenticare che coloro che hanno attuato questo atto criminale vanno puniti con esemplarità.

Mentre confidiamo, dopo le prove brillanti fornite dalla procura della Repubblica di Milano che ha coordinato le indagini, in un iter sollecito del lavoro della magistratura, crediamo di poter dire che una criminalità di questo tipo non possa che risiedere, al di là ed al di fuori delle ipotesi tecniche avanzate dalle parti politiche, ma anche da organi di stampa in

base a dati concernenti il prodotto usato per sofisticare, nell'esercizio di una pratica, che purtroppo è diventata pratica di comportamenti di vita anche nel nostro paese. Si tratta, cioè, dell'incapacità di capire che il reato di cui si tratta, gravissimo sotto il profilo penale, deriva, ancor prima che da un dato legislativo o di carenza legislativa, dal comportamento morale degli individui.

Siamo, in fondo, in presenza di un comportamento che, pur essendo caratterizzato da connotati diversi, è per certi aspetti identico a quello di coloro che spacciano droga. Con l'aggravante, inoltre, che le norme via via introdotte e la progressiva innovazione delle tecniche di vinificazione avevano di fatto portato ad una situazione in cui la quantità di alcool metilico, che avrebbe potuto essere presente nei vini nelle dosi minimali fissate dalla legislazione vigente, era del tutto assente, essendo questa una pratica caduta in disuso.

Per questa ragione, due sono gli atti di reale criminalità commessi da coloro che hanno approfittato di tale situazione: in primo luogo, l'uso di un alcool estremamente venefico; in secondo luogo, la capacità di intuire che la ricerca di questo tipo di prodotto sarebbe stata estremamente difficile e comunque non immediata.

È partendo da questo tipo di assunto che va dato atto al Governo di essere riuscito ad isolare immediatamente, non appena emerse le prime notizie, il fenomeno, circoscrivendo la portata sia in termini di quantità e sia in termini temporali.

Credo che vada dato atto non solo al signor ministro Pandolfi, ma al Ministero della sanità che ha collaborato con quello dell'agricoltura ed a tutte le forze dell'ordine, dai nuclei antisofisticazioni dei carabinieri alla Guardia di finanza, al Corpo forestale dello Stato, a quanti hanno collaborato con la magistratura, del dato che questo fenomeno, che tanti lutti ha provocato e tanti disastri economici ha causato potrà ancora causare, sia stato rapidamente isolato.

Voglio dare atto al Governo che con il decreto-legge al nostro esame non si intende cambiare tutta la legislazione vitivinicola italiana, bensì disciplinare sostanzialmente tre aspetti: il primo è quello relativo all'aumento delle pene afferenti a determinati reati; il secondo, che mi pare rappresenti il corpo giuridico principale di questo decreto-legge, concerne la creazione di un coordinamento a livello nazionale tra il Ministero dell'agricoltura, il Ministero della sanità e corpi diversi dello Stato, in modo che non agiscano separatamente; il terzo riguarda la necessità di dotare il Ministero dell'agricoltura ed il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di un apparato la cui consistenza, anche numerica, renda possibile prevenire oltre che reprimere questo tipo di frodi.

Voglio anche aggiungere, se mi è consentita una digressione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che credo che ci troviamo di fronte ad un fenomeno rispetto al quale, al di là ed al di fuori dei nuovi provvedimenti legislativi che si è unanimemente deciso di cominciare a discutere in sede di Commissione agricoltura della Camera a partire dalla prima settimana di giugno (addirittura uno di questi provvedimenti è iscritto all'ordine del giorno per giovedì 21 maggio), ritengo che si debba partire da un'ipotesi di lavoro che preveda per il futuro che una parte dei prodotti, abitualmente consumati in assenza di alcuna trasformazione o con leggerissime trasformazioni industriali, sarà sempre in maggiore misura trasformata industrialmente.

Credo che una moderna legislazione ma soprattutto una moderna tecnica dei controlli, sia indispensabile per assicurare ai consumatori nazionali ed internazionali tutto quello che oggi si pretende in termini di garanzie. Alla domanda che qualcuno pone circa i costi di queste operazioni, credo che si possa dare una risposta semplicissima: la quantità di denaro che la famiglia media italiana spende per l'alimentazione è da molti anni diminuita, in termini percentuali, rispetto al reddito. Questo permette di immettere sul mercato prodotti di qualità

che sicuramente potranno trovare una giusta collocazione, con una certezza, tuttavia, e cioè che la qualità sia presente e sia garantita. Non so quale sarà la sorte dei disegni di legge e delle proposte di legge giacenti dinanzi alla Commissione; vorrei però pregare il Governo di avere la massima cura affinché l'iter di tali provvedimenti sia il più celere possibile. Vi è infatti l'esigenza di dare all'esterno un segnale importante.

Il decreto-legge al nostro esame che, in particolar modo in un articolo, prevede la possibilità, sotto il profilo finanziario, di intervenire a favore degli operatori economici che hanno subito dei danni a causa del vino sofisticato, se non fosse convertito in legge non solo si tramuterebbe in un segnale negativo nei confronti delle aspettative dei consumatori italiani ma sarebbe la dimostrazione dell'incapacità, anche di fronte a tragedie così gravi, di dare immediate risposte legislative.

Onorevoli colleghi, vorrei fare un'ultima considerazione. Già durante l'esame congiunto presso le Commissioni agricoltura e sanità sono stati esaminati molti emendamenti, alcuni dei quali, poiché nettamente migliorativi del testo governativo, sono stati accolti. La considerazione che sottopongo a tutte le parti politiche è ora la seguente: credo sia inopportuno — anche se è costume per altro diffuso e a mio parere negativo — emendare i decreti-legge posto che si finisce per modificare la normativa già in vigore con conseguenti gravi implicazioni sotto il profilo della certezza dei rapporti insorti. Con l'augurio che il provvedimento al nostro esame possa essere rapidamente approvato, in modo da poter essere subito inviato all'altro ramo del Parlamento, il relatore, che riveste tale incarico anche sui provvedimenti prima citati, conferma la sua piena disponibilità al fine di definire il più rapidamente possibile tutta questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la XIV Commissione, onorevole Falcier.

LUCIANO FALCIER, *Relatore per la XIV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, pur motivato dall'urgenza di arginare l'espansione di una criminale industria di sofisticazioni alimentari, conviene in realtà norme già da tempo allo studio a livello tecnico e da più parti attese. Esso pertanto si presenta non già come frutto di una situazione di emergenza o di spinte emotive, ma come un provvedimento organico finalizzato sia ad una più severa repressione delle frodi alimentari, che sembrano tendere ad una sempre più accentuata pericolosità per la salute pubblica, sia ad un più efficace e dinamico funzionamento degli organi preposti al controllo. E ciò senza cedimenti alla tentazione di modifiche istituzionali, pur da qualche parte suggerite sotto l'influenza delle tragiche conseguenze provocate dai vini adulterati con il metanolo.

Va dato atto quindi al Governo di aver operato con razionalità e fermezza nell'ambito del quadro istituzionale vigente, senza nulla concedere alle pressioni talvolta generiche o qualunquistiche di chi avrebbe voluto e vorrebbe ad ogni piè sospinto vanificare la riforma sanitaria operata con la legge n. 833 che, se pur necessita di alcuni correttivi dopo il primo lustro di completa sperimentazione, va tuttavia salvaguardata nella sua valida impostazione fondamentale. Nel caso specifico va ribadita e difesa l'unitarietà dell'intervento sanitario nelle tre fasi di prevenzione, cura e riabilitazione, la cui opportunità pare ovvia sia sotto il profilo politico-gestionale sia sotto quello tecnico-scientifico.

Ci riferiamo in particolare all'opportunità di mantenere l'unitarietà del servizio sanitario nazionale anche nei presidi multizonali di prevenzione (già laboratori di igiene e profilassi) che si vorrebbero restituire alle amministrazioni provinciali, quasi che la dipendenza giuridica da un ente locale territoriale, anziché da un'azienda speciale (quali di fatto sono le unità sanitarie locali), potesse donare loro d'incanto una maggiore efficienza tec-

nico-scientifica. Sarebbe dimostrabile semmai il contrario.

Ciò che conta, invece, è analizzare i motivi della loro insufficiente azione di controllo, che dipende generalmente da organici e da attrezzature insufficienti, nonché talora da carenze organizzative, di fronte a un progressivo estendersi delle sofisticazioni alimentari e alla sempre maggiore complessità delle medesime. È riscontrabile infatti che, mentre si chiede un maggior coordinamento degli interventi ed un potenziamento dei servizi preposti ai controlli, tutto questo si inserisce in un particolare momento di applicazione della riforma sanitaria. Le critiche alla sanità pubblica ormai si sprecano; i tentativi sistematici di attribuire alle USL e agli amministratori delle stesse la causa delle carenze della sanità sono ormai diffusi e, direi, quotidiani; come pure gli inviti e le pressioni per ridurre la spesa pubblica nella sanità e all'interno della stessa sacrificando la prevenzione ed ancora una volta privilegiando la cura. Mentre succede tutto questo non è possibile meravigliarsi che le strutture pubbliche nel settore della prevenzione non abbiano funzionato, quando sono state private non solo dei necessari finanziamenti, ma anche dei necessari sostegni politici per rendere le loro prestazioni motivate ed apprezzate. Anzi, tutto questo appare come una nuova occasione per suggerire più profonde modifiche istituzionali ed amministrative. Anche sulla prevenzione, quindi, la riforma va, per dare un servizio efficiente, semplicemente attuata.

Concordiamo pertanto con la permanenza di servizi di prevenzione nell'ambito delle unità sanitarie locali. Specialmente con i correttivi di organizzazione già *in itinere* legislativo, questi potranno essere gestiti con quel dinamismo aziendale e quella integrazione con gli altri servizi sanitari che dovrebbero garantire tanto la tempestività dell'intervento quanto l'efficacia della loro azione.

Un rapido esame analitico del disegno di legge in discussione ci consente comunque di meglio puntualizzare taluni

aspetti del problema, al quale ho accennato, per migliorare ulteriormente la funzionalità di detti servizi e rendere gli interventi antisofisticazioni ed antinquinamenti più rapidi e più validi. Nello stesso tempo sono necessari provvedimenti articolati ed idonei a rafforzare il sistema di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari. Se da una parte, infatti, è stato possibile riscontrare la validità e la professionalità, nonché la tempestività dell'intervento per individuare e reprimere le fonti criminali dell'avvelenamento del vino, si è posta nello stesso tempo in evidenza la necessità di rafforzare le misure di prevenzione e di coordinamento, con una precisa definizione di ruoli e competenze affinché quanto è avvenuto non abbia più a ripetersi.

È emersa cioè con forza la necessità di destinare risorse umane e finanziarie a quella attività di prevenzione che, pur non concedendo né clamori né onori, permette un'opera di salvaguardia della salute pubblica e l'instaurarsi di un rapporto di fiducia tra i consumatori e le istituzioni.

Nel caso specifico, però, è più rilevante la constatazione di un comportamento criminale di enorme gravità: l'alcool metilico è infatti un veleno, e la cosa era ed è certamente nota a chi ha ritenuto di utilizzarlo.

Circa il sistema degli accertamenti, è da riscontrare che le competenze delle USL in materia di laboratori di analisi, a seguito dell'entrata in vigore della riforma sanitaria, non hanno garantito la necessaria tempestività delle prestazioni ed il necessario coordinamento degli interventi a favore di una pluralità di unità sanitarie locali, trattandosi di un servizio multizonale.

Questo del coordinamento e delle competenze tra i vari organi preposti nel settore di prevenzione e di repressione delle frodi è un argomento che dovrà, probabilmente, essere oggetto di revisione normativa, in occasione, per quel che concerne gli aspetti della sanità, della discussione della legge di riforma dell'intero

settore attualmente all'esame del Senato.

Il provvedimento in esame, per la parte più strettamente attinente alle competenze della sanità, tocca talune questioni che brevemente desidero ricordare. L'articolo 1 del decreto-legge propone il rafforzamento delle pene per i delitti di avvelenamento delle acque o di sostanze alimentari, o la loro adulterazione e commercio, con la previsione dell'obbligo della confisca delle cose destinate a commettere il reato e di quelle che ne costituiscono il profitto. È opportuno inoltre, quale pena accessoria, l'interdizione dalla professione, dall'industria, arte o mestiere, nonché l'interdizione dagli uffici direttivi per un periodo di cinque anni. Le Commissioni riunite agricoltura e sanità hanno opportunamente introdotto alcune modifiche al testo governativo, prevenendo che la confisca si estenda anche ai beni compresi gli stabilimenti esistenti nelle fabbriche e precisando, anche in accoglimento del parere espresso dalla Commissione giustizia, che l'interdizione possa avere un periodo minimo e massimo, collegato all'entità del reato.

Per quanto riguarda l'articolo 2 dello stesso decreto-legge viene disposto il rafforzamento dei poteri-doveri del sindaco come autorità locale, nel caso di accertamento della pericolosità degli alimenti. Sull'argomento è da ricordare che il sindaco non ha né personale, né strumenti propri, ma si avvale, come ufficiale di Governo, degli strumenti delle unità sanitarie locali, di modo che sembrerebbe opportuno, anche per eventuali responsabilità penali, precisare meglio i vari adempimenti, le varie competenze e responsabilità. È giusto, d'altra parte, che il sindaco si avvalga, anche allo scopo di salvaguardare l'unità dei servizi, di quanto dispone l'unità sanitaria locale. Sembra cioè opportuno, e quindi di fondamentale importanza, la tempestività e rapidità dell'intervento, nel caso di sospette sofisticazioni comportanti pericoli per la salute pubblica, che altrimenti potrebbe risultare sminuito, o addirittura compromesso, da trafile burocratiche ingiustifi-

cate e spesso dannose. Si ritiene perciò che il sindaco, in veste di ufficiale di Governo, possa ordinare l'effettuazione di prelievi e l'esecuzione di analisi direttamente al responsabile del laboratorio e non tramite gli organi politici dell'USL. In tal senso il testo approvato dalle Commissioni riunite prevede, appunto, tale possibilità del sindaco di rivolgersi direttamente al responsabile di un laboratorio abilitato.

È stato precisato, inoltre, sempre nel testo approvato dalle Commissioni, che anche il sindaco, fermo restando il diritto della parte interessata, possa richiedere la revisione delle analisi, con la prescrizione che se le analisi di revisione escludono la pericolosità degli alimenti, l'ordinanza cautelare debba essere revocata entro il termine tassativo di cinque giorni.

Il testo approvato dalle Commissioni, inoltre, prevede che l'ordinanza definitiva di chiusura emanata dal sindaco possa essere rivolta all'intero stabilimento o a singoli reparti e che le determinazioni siano comunicate, oltre che al Governo, anche alla regione. Credo che non sia inutile sottolineare, in proposito, che le competenze costituzionali in materia sanitaria sono della regione e che l'esigenza di maggiore tempestività, di maggior controllo e di maggior coordinamento non può far venire meno il rispetto di una norma costituzionale.

Per quanto riguarda ancora l'articolo 3 del decreto-legge, è previsto il coordinamento di tutte le attività di prevenzione e di repressione delle frodi facenti riferimento ai nuclei antisofisticazioni dell'Arma dei carabinieri, alle dipendenze funzionali del Ministero della sanità, dell'ispettorato centrale repressione frodi del Ministero dell'agricoltura e, infine, del servizio ispettivo centrale del Ministero della sanità e degli organi del servizio sanitario nazionale preposti alla attività di prevenzione e di repressione.

Sull'argomento credo, anche in questo caso, non inutile ricordare che l'articolo 14 della legge n. 833 prevede che le USL provvedano all'igiene della produzione,

della lavorazione, della distribuzione e del commercio degli alimenti e delle bevande, di modo che, mentre si rende opportuno un migliore coordinamento degli organismi centrali nel settore ed una loro maggiore capacità di controllo, di conoscenza di dati e di notizie, deve essere confermata la competenza specifica degli organi sull'accertamento e sull'attività di prevenzione anche nel settore alimentare. L'opportunità, cioè, di una centralizzazione del particolare, delicato settore, con le relative esigenze di verticalizzazione della conoscenza dei dati e della capacità di direttive nazionali, deve contemporaneamente permettere il rafforzamento delle capacità umane e delle risorse finanziarie a favore delle unità sanitarie locali.

Per quanto riguarda l'articolo 4 del provvedimento, esso istituisce presso il servizio informativo del Ministero della sanità un centro di raccolta dati delle analisi compiute da laboratori pubblici individuati e dagli organi di prevenzione. È certamente opportuna tale concentrazione di competenze relative ai dati. Andrebbero, però, anche precisati l'uso e la destinazione di tali dati, nel senso che siano comunicati anche alle regioni.

Sempre nello stesso articolo, è stata prevista l'istituzione di un elenco pubblico delle ditte commerciali e dei produttori che abbiano subito condanne per reati di sofisticazione alimentare.

Nel confermare, infine, l'adesione al contenuto degli articoli 5 e seguenti, ritengo di dover sottolineare un particolare consenso alle direttive impartite con l'articolo 12, in attuazione delle quali gli ex laboratori di igiene e profilassi potranno realmente divenire presidi di prevenzione atti a fronteggiare la crescente marea di sofisticatori.

Di peculiare rilevanza appaiono i punti 1, 3 e 4 di detto articolo 12, poiché la funzionalità dei servizi discende in larga misura da una adeguata e razionale organizzazione degli stessi, che in un settore tanto delicato non può essere lasciata alle iniziative né alle scelte di bilanci locali, ma deve essere regolamentata uniforme-

mente su tutto il territorio nazionale, così come avviene da decenni per i servizi di cura ospedalieri.

Per quanto riguarda — ed ho finito — ancora l'articolo 12 e, poi, l'articolo 13, sembra opportuno sottolineare gli emendamenti che le Commissioni riunite hanno introdotto relativamente all'obbligo per le regioni competenti di potenziare anche i laboratori degli istituti zooprofilattici sperimentali.

Di particolare importanza è anche l'integrazione delle dotazioni organiche dei ruoli del Ministero della sanità per il funzionamento del servizio ispettivo centrale. Si tratta di uno stralcio nell'applicazione del provvedimento di notifica del Ministero della sanità, che si rende opportuno sia per utilizzare i fondi allo scopo accantonati sia per non frapporre altri ritardi al potenziamento del servizio ispettivo.

Con gli emendamenti approvati dalle Commissioni riunite, finalizzati esclusivamente ad una integrazione della normativa in esame, ritengo che il decreto-legge al nostro esame possa raggiungere efficacemente e con il minor dispendio possibile di risorse economiche gli scopi prefissati e meriti, pertanto, l'immediata conversione in legge, affinché gli interventi straordinari in esso previsti possano trovare attuazione con l'urgenza che la situazione ormai richiede (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

PAOLA CAVIGLIASSO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Diglio. Ne ha facoltà.

PASQUALE DIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio del vino al metanolo ed i noti fatti ad esso connessi hanno portato il Governo ad adottare il decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari.

Per valutare lo spirito e la portata del nuovo testo del provvedimento approvato dalle Commissioni riunite sanità e agricoltura è necessario partire da due considerazioni basilari. L'episodio metanolo, in primo luogo, ha messo in luce in tutta la sua gravità un fenomeno del quale, pur sussistendone una generica percezione, mancava tuttavia una palese dimostrazione. Lo sviluppo delle tecnologie, dei commerci e delle ricerche applicate al settore agroalimentare ha dato luogo ad un sistema altamente integrato e così fortemente interconnesso per cui, al contrario di pochi anni fa, un errore umano, criminalmente pianificato o casuale che sia, può assumere dimensioni di vastità e portata notevolissime, moltiplicando con effetti esponenziali il numero dei cittadini potenzialmente vulnerabili.

Oggi la dimensione dei fenomeni è cambiata: mentre pochi anni fa l'effetto negativo era circoscritto in un ambito relativamente ristretto, oggi lo stesso effetto può investire ampie collettività di consumatori.

In secondo luogo il sistema di controllo sugli alimenti oggi praticato è impostato su una metodologia che insegue le sofisticazioni, e non le precede. Nel caso del vino, per restare in argomento, le analisi ed i controlli sono orientati ad individuare le sofisticazioni note, ma non sono predisposti a rilevare nel vino la presenza di un veleno come il metanolo, sostanza che già dalla fine del 1800 è classificata appunto come veleno. Quindi, ritenendosi esclusa la sua utilizzazione, nessuna ricerca era compiuta in proposito in sede di analisi, così come nessuna analisi è compiuta per individuare, ad esempio, arsenico o altri prodotti simili.

È chiaro che il sistema produttivo agroindustriale, che dispone a livello mon-

diale di notevoli mezzi economici per sviluppare nuove tecnologie e nuovi sistemi di produzione che rispondano all'obiettivo di una sempre maggiore economicità, è fortemente sollecitato dai risultati di tali investimenti, risultati che di solito restano circoscritti nell'ambito di circuiti chiusi per chiare regole di concorrenza e dei quali non sempre si viene a conoscenza.

Atteso che tali risultati possono avere differenti valori ed effetti, e quindi possono spaziare da una assoluta innocuità ad un'altra pericolosità per la salute umana, mancando in alcuni casi un loro sufficiente grado di ufficializzazione, è chiaro come il loro uso sia fortemente condizionato da interessi di mercato. Siamo di fronte a fatti spesso dolosi per omessa ufficializzazione o per cosciente disegno criminale. Ma ciò non toglie che tutto questo possa accadere (e l'episodio del metanolo ne è la dimostrazione).

Nel caso di disegni criminosi, le tecnologie e i risultati di alcune ricerche vengono accuratamente occultati, proprio per ottenere prodotti caratterizzati da più bassi costi di produzione, difficilmente distinguibili da quelli tenuti all'osservanza delle leggi.

A fronte di questa situazione l'Italia è dotata di una struttura di lotta alle frodi ed alle sofisticazioni che trova difficoltà ad adeguarsi ai metodi usati. In particolare trova difficoltà ad individuare processi e sostanze non ancora conosciuti, che vengono continuamente variati e aggiornati. Perciò, nel momento in cui qualcuno tra questi sistemi diventa noto, si deve constatare che esso molte volte è già scomparso da quelli in uso ed ha solo un valore storico.

In troppi casi il sofisticatore è come il terrorista: può scegliere il bersaglio ed il momento sfruttando tutti i vantaggi della sorpresa, per di più colpendo con armi che non sempre lasciano traccia, ed i cui danni non sono sempre individuabili. Tutti noi abbiamo vissuto in proposito, nel rilevare *a posteriori* lo stato di deficienza generale e complessiva del servizio sanitario nazionale, in particolare per quanto attiene al settore dei prodotti

agro-alimentari, una polemica intensa. Abbiamo anche parlato di degrado nell'utilizzazione di alcune strutture, e ritengo che aspetti di tal genere siano da approfondire. Resta però il fatto che tutti dobbiamo renderci consapevoli dell'esigenza di una ulteriore specializzazione dato che, probabilmente, le stesse strutture che hanno subito in questi anni tale processo di degrado non sarebbero comunque in grado, anche se debitamente potenziate, di sopperire ai sempre più complessi processi di sofisticazione e di frode. Se fino a pochi anni fa i danni conseguenti, pur se non esattamente individuati, sviluppavano i loro effetti negativi in ambiti limitati, dobbiamo infatti prendere atto che oggi è fortemente aumentata la capacità di diffusione ed il volume di commercializzazione dei prodotti interessati dalle sofisticazioni e dalle frodi, e pertanto la pericolosità sociale di tali operazioni è cresciuta in maniera più che proporzionale, ed i loro potenziali effetti negativi, diretti o indotti, possono raggiungere livelli catastrofici e comunque inaccettabili.

La vicenda del metanolo ha consentito di appurare che viviamo un periodo di emergenza a livello generale. Se non si fossero verificati alcuni decessi, nello stesso ospedale, in presenza degli stessi sintomi, e se un medico non ne avesse, con lodevole intuito, appurata la causa, forse oggi il metanolo non sarebbe materia di discussione, ma una diffusa componente dei nostri pasti (sia pure in misura non tale da dar luogo ad effetti letali) e statisticamente, tra un paio d'anni, avremmo semplicemente registrato un aumento di decessi dovuti all'alcolismo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

PASQUALE DIGLIO. Orbene: come nel caso del terrorismo, debbono essere adeguati i metodi di lotta. L'azione diretta a stroncare le sofisticazioni e le frodi alimentari deve poter contare su strutture in grado di dare risultati completi. Si

tratta di una lotta che, come nel caso del terrorismo, va portata avanti da una parte sul piano della qualità e novità dei sistemi (e del resto sia l'impostazione del decreto che le dichiarazioni rese in diverse occasioni dal ministro dell'agricoltura lo confermano), e dall'altra attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione.

È in questa visione di necessità di risultati — ed a tal fine è necessario risalire all'origine dei problemi — che va letto il nuovo testo del decreto-legge n. 104 dell'11 aprile 1986.

Per quanto riguarda la qualità e novità dei sistemi di lotta, il provvedimento appare correttamente impostato, in quanto prevede la collaborazione tra organi appartenenti a diverse amministrazioni dello Stato, anche se occorre per qualche verso richiamare l'attenzione su simili operazioni di concertazione, che spesso incontrano difficoltà concrete di realizzazione. È evidente che una stretta collaborazione può consentire il raggiungimento di migliori risultati. A tale proposito, il coinvolgimento anche delle regioni è qualificante, perché consente di realizzare un punto di riferimento territoriale. Altrettanto qualificante è l'introduzione del principio, qui limitato all'alcool metilico, propilico ed isopropilico, in base al quale i prodotti di origine industriale che costituiscono veleni potenzialmente utilizzabili per sofisticazioni e frodi alimentari debbono essere soggetti ad un sistema di controllo che, al di là della legislazione sui veleni, sia strutturato in modo tale, e sia pure a livello soltanto amministrativo, da consentire agli organi preposti alla lotta contro le sofisticazioni di seguirne i canali di commercializzazione e di utilizzazione.

Siamo ben coscienti che un disegno criminale può ricorrere a sistemi fraudolenti di occultamento, ma ciò sarà possibile solo se anche il produttore industriale sarà d'accordo; analogamente, le pene ed i rischi connessi a questo tipo di operazione, pur se non dovessero intimorire criminali utilizzatori finali, certamente avranno effetto diverso sugli indu-

striali, che vedrebbero messa in forse la propria attività.

Sul piano della qualità della lotta, emerge dal testo approvato dalle Commissioni riunite un altro principio che esse hanno voluto affermare: non è una ragnatela di controlli facilmente perforabile ad assicurare migliori risultati, quanto invece il potenziamento dei laboratori e delle capacità di indagine. È anche in tale visione che è stata respinta, credo, almeno per quanto attiene le Commissioni riunite, la proposta di istituire un ulteriore gruppo di controllori, non qualificato o probabilmente qualificato in un certo modo; decisione che poi ha portato le Commissioni ad abolire l'articolo 8 del testo originario del decreto-legge. Mentre, infatti, l'azione di controllo può essere effettuata da pubblici ufficiali, il cui numero non pone problemi, attese le disponibilità offerte dai vari corpi, militari o meno, previsti nel decreto-legge, molto più importante è apparso il potenziamento di forze qualificate sul piano delle indagini e della preparazione scientifica, come gli istituti zooprofilattici sperimentali.

Ciò che conta non è l'aumento del numero dei controllori: nel caso del metanolo, infatti, è stato possibile effettuare migliaia di controlli con il risultato soddisfacente di aver bloccato quasi subito le partite di vino avvelenato. Quel che conta è poter competere con l'abilità criminale di chi ha il vantaggio di poter colpire senza preavviso. Su questo punto, al di là dei risultati che verranno dal coordinamento di tutte le forze in campo, è necessario che cambi la mentalità che presiede alla lotta alle frodi ed alle sofisticazioni, e che si tenda a prevenire più che a respingere le azioni dolose.

È un problema di uomini e di mentalità ed è forse, quindi, in quest'ottica che va approvata la previsione relativa alla specializzazione e al particolare indirizzo della lotta che si vuole condurre. Questo risultato non può essere garantito da alcun emendamento: è compito delle autorità responsabili operare perché ciò avvenga, e dunque vi deve essere principalmente una volontà politica.

In questo senso mi sembra che debbano trovare conferma gli orientamenti collegati ai poteri dei sindaci. Giustamente, nei diversi interventi, i colleghi hanno affermato l'esigenza di precisare e richiamare le competenze dei sindaci. Io credo che il decreto-legge abbia voluto confermare e caratterizzare la responsabilità anche degli enti locali territoriali, quale il comune e per esso il sindaco, in questo tipo di lotta, piuttosto che introdurre novità in questo campo.

Sul piano del coinvolgimento della popolazione in una lotta collettiva di difesa da chi attenta alla salute pubblica, è fondamentale la scelta di responsabilizzare direttamente sia i produttori-agricoltori sia i consumatori, dando loro la possibilità di costituirsi parte civile in azioni legali contro frodatori e sofisticatori. È questo un principio che tende sempre più ad affermarsi nella nostra legislazione. In questo caso le Commissioni riunite hanno voluto sancirlo con chiarezza.

L'azione del Parlamento è stata chiara, e tutte le modifiche approvate dalle Commissioni riunite rispetto al testo originario del decreto-legge n. 104 sono migliorative e, credo, finalizzate. Il provvedimento, nella stesura governativa, aveva già in sé l'obiettivo di modificare i mezzi ed i metodi di lotta agli adulteratori. L'azione del Parlamento è stata tesa a rendere maggiormente incisiva e chiara tale linea. Il risultato è positivo e, senza smentire la volontà del Governo, l'azione del Parlamento ha solo reso più affilata la lama che viene offerta per recidere alla base la malapianta della sofisticazione alimentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Binelli. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, signor ministro, voglio subito ribadire il nostro giudizio sul decreto-legge in esame. Si tratta, a nostro avviso, di un provvedimento deludente ed in ogni caso largamente insufficiente sia a fronteggiare l'emergenza determinatasi in queste settimane sia, soprattutto, a delineare una

politica futura di lotta alle frodi ed alle sofisticazioni alimentari, in particolare a quelle vinicole, che pure era la ragione che ha motivato l'adozione del provvedimento stesso.

Il decreto-legge, a nostro avviso, sta ben al di sotto dell'allarme nazionale, allarme che la nube tossica di Chernobil non ha cancellato, mentre si accrescono tutte le difficoltà di mercato per il nostro vino (che, tra l'altro, va detto, rappresenta una delle poche voci attive della nostra bilancia agro-alimentare); ma soprattutto, anche dopo questo decreto-legge rimangono i pericoli per la salute dei cittadini; pericoli che non scompaiono (si spera che il metanolo non verrà più impiegato per sofisticare vino) per la pratica diffusa di frode e di sofisticazione che il decreto-legge non aiuta a combattere in modo sufficiente.

Il provvedimento, infatti, si limita in primo luogo a rendere obbligatorie misure cautelative e di confisca fino ad oggi facoltative, ma che in caso di pericoli gravi o di morte di cittadini sono sempre state adottate; in secondo luogo il provvedimento al nostro esame si limita a prevedere un raddoppio delle sanzioni e delle pene previste dalla legislazione attuale, che erano diventate ridicole a distanza di anni, il che elude l'articolazione, come invece era necessario, delle sanzioni e delle pene stesse in rapporto alla gravità dei reati senza affrontare la questione, che non solo a nostro avviso è centrale, delle frodi alimentari e in particolare di quelle del vino.

Se si vogliono realmente difendere i produttori onesti, se si vuole perseguire una politica di qualificazione dei prodotti, combattere la sofisticazione — anche quella pesante al metanolo che trova spazio e ragione proprio in una situazione diffusa di frodi in commercio — a nostro avviso bisognava partire dal quel vino che magari non manda nessuno in ospedale ma che è egualmente pericoloso (questo va detto e sottolineato) per la salute dei cittadini, o semplicemente dal torchiato che, cammin facendo lungo la penisola, diventa di volta in volta Chianti, Barbera,

Barolo e così via, con un danno incalcolabile per la salute, ma anche per l'economia di un intero settore che rappresenta una delle poche voci attive della nostra bilancia agro-alimentare.

Il decreto-legge, infine, si limita a prevedere la creazione di un esercito, si fa per dire, di agenti antisofisticatori senza dare loro nessuno strumento normativo nuovo per condurre più efficacemente la loro battaglia. Ad esempio, ci saranno certamente più uomini per le strade per controllare le cisterne di vino adulterato o sofisticato, ma questi uomini dovranno sempre aspettare che l'autotrasportatore abbia qualche bisogno impellente da soddisfare per riuscire a controllare il carico dal momento che non dispongono della necessarie paletta per fermare il mezzo di trasporto. Inoltre, nonostante il decreto-legge si potranno continuare a vendere nello stesso negozio prodotti di uso enologico consentiti insieme a quelli vietati, come del resto sta avvenendo, per cui accanto a merce che può essere venduta normalmente per vinificare c'è altra merce proibita.

Certo il decreto-legge non aiuta ad abbreviare i tempi, a concedere meno scappatoie ai sofisticatori, che ricorrono spesso e volentieri, con le revisione delle analisi di prima istanza, a cavilli di ogni genere per procrastinare, e spesso tentare di farla franca.

Rimaniamo, nonostante tutto, senza alcun controllo sulla produzione, sul trasporto e sulla commercializzazione del vino e dei prodotti alimentari. Si potrà, nonostante il decreto-legge che stiamo esaminando, continuare a commettere il reato delle bollette di accompagnamento di vino fuori legge che non vengono compilate, e che in ogni caso, dati gli attuali sistemi di controlli, non vengono lette da nessuno, perché manca un centro articolato per regioni di raccolta informatizzata di tutti questi dati per metterli a confronto, così da condurre una lotta più efficace. Si potrà continuare, signor ministro, a vendere in Italia vino senza l'obbligo di scrivere sull'etichetta di che cosa esso sia fatto (parlo, ovviamente, dei vini

che non sono a denominazione di origine controllata).

L'elenco delle frodi e delle sofisticazioni che possono continuare ad esistere sarebbe molto lungo. Voglio invece ribadire il nostro giudizio politico: così non si combattono questi reati. È grave che, dopo ventitre morti, il Governo si presenti alle Camere con un provvedimento di questa natura. Noi ci aspettavamo, quanto meno, una anticipazione a titolo di stralcio di alcune delle attese norme di riforma del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965, che consentissero di intensificare la lotta alle frodi e alle sofisticazioni.

Per la riforma di quel decreto esiste per altro un impegno di lunga data, ma sempre disatteso, del ministro Pandolfi, il quale avrebbe dovuto presentare un proprio disegno di legge. Quell'impegno viene disatteso anche oggi, nonostante i fatti gravi che si sono verificati. Il ministro avrebbe potuto adottare immediatamente alcuni provvedimenti almeno per le questioni più urgenti, magari rifacendosi anche alle proposte di legge di iniziativa parlamentare depositate presso la Camera.

Da questi fatti sorge legittimo un dubbio: che il Governo abbia emanato un provvedimento perché non poteva farne a meno di fronte all'allarme nazionale che si era creato, pur mostrando ancora qualche timidezza, per non parlare di scarsa volontà, per quanto riguarda una revisione in tempi rapidi di tutta la normativa contro le frodi e le sofisticazioni vinicole. Tale dubbio è confermato, del resto, dalla storia delle varie proposte di legge nella passata legislatura. Quella delle frodi e delle sofisticazioni vinicole, signor ministro, è una storia di decenni.

Il gruppo comunista presentò una prima proposta, a firma del nostro presidente Luigi Longo, addirittura negli anni '60; ma sempre, in ogni legislatura, ci siamo trovati a dover combattere contro le resistenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. A quei giornalisti che, sui loro quotidiani o alla televisione, hanno detto nei giorni e nelle settimane

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

scorse che di fronte alla tragedia del metanolo non si era levato nel passato in Parlamento alcun grido d'allarme vorrei dire che la relazione e la mia proposta di legge n. 1107, presentata il 6 dicembre 1979, cominciava con queste parole: «L'allarmante situazione creatasi in campo enologico per il fenomeno dilagante in tutto il paese delle frodi e delle sofisticazioni vinicole (...)».

In quella legislatura, cioè la scorsa, onorevole ministro, anche l'onorevole Lobianco, per il gruppo della democrazia cristiana, ha presentato una proposta di legge, che riprendeva pressoché integralmente una legge regionale, quella del Piemonte, in materia di frodi e di sofisticazioni vinicole.

Proprio da queste due iniziative legislative — detto per inciso, di un comunista l'una e di un assessore comunista l'altra — si è arrivati in breve tempo (allora relatore era il sottosegretario Zurlo) ad un testo unificato approvato dalla Commissione agricoltura della Camera.

Ma il Governo, nel 1982, per ben tre volte in un anno negò il finanziamento di cinque miliardi — e si tratta di spiccioli per il bilancio dello Stato — che era necessario per avviare sull'intero territorio nazionale il catasto e l'anagrafe vitivinicola (mi pare che ministro del tesoro al momento fosse l'onorevole Gorla).

Caduta anticipatamente la legislatura, l'11 agosto 1983, cioè all'indomani dell'insediamento del nuovo Parlamento, noi comunisti presentammo una proposta di legge che era in realtà la riproduzione del testo unificato già approvato dalla Commissione agricoltura, sperando così di poter accelerare i tempi per l'esame di tali provvedimenti. Altrettanto faceva l'onorevole Lobianco, per cui abbiamo di fronte a noi due proposte che sono perfettamente uguali.

Il Comitato ristretto si è insediato subito, credo nel settembre 1983, ma non ha mai potuto lavorare — e lo può testimoniare l'onorevole Pellizzari, relatore del provvedimento in esame per la XI Commissione — perché ci siamo sempre trovati di fronte all'obiezione del Ministero

dell'agricoltura secondo cui bisognava attendere un disegno di legge che il Governo stava elaborando sulla stessa materia.

Non abbiamo mancato, signor ministro, e lei lo sa, in tutti questi anni, dal 1983 ad oggi, di denunciare in Commissione questi ostacoli e queste resistenze; ma — come si può leggere negli *Atti parlamentari* — il ministro Pandolfi si è limitato a giudicare eccessive queste nostre — diciamo pure — accuse, ad assumere generici impegni che non sono stati mai onorati, quanto meno nella parte significativa che riguarda la riforma del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965.

Il nostro dubbio, che non si voglia affrontare in tempi rapidi la revisione di tale normativa, non è affatto mitigato dall'impegno assunto dal ministro Pandolfi, nell'ultima seduta delle Commissioni riunite sanità ed agricoltura proprio la settimana scorsa, di aderire alla richiesta del trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge esistenti, avanzata dal presidente della Commissione agricoltura, onorevole Campagnoli.

Per altro, ascriviamo l'impegno che siamo riusciti a strappare, e che costituisce comunque un successo, alla nostra azione politica nel Parlamento e nel paese, senza la quale probabilmente saremmo ancora al punto di partenza; e lo ascriviamo soprattutto all'azione unitaria dei viticoltori e dei consumatori, di cui fanno fede le numerose manifestazioni che si sono svolte nel paese in queste settimane.

Parimenti, consideriamo un successo anche nostro — direi nostro — il fatto che sia stata avviata un'indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi di repressione di frodi e sofisticazioni nel nostro paese; o l'aver cancellato in sede di Commissioni riunite l'articolo 8 ed il primo comma dell'articolo 9 di questo decreto: con il primo si estendeva infatti ad un'agenzia, l'AGE CONTROL, una serie di poteri di controllo che, a nostro avviso, competono allo Stato, creando un incredibile carrozzone, probabilmente di

sottogoverno e certamente di dubbia legittimità costituzionale: con l'articolo 9, primo comma, si chiedeva di concedere una delega in bianco al Governo per modificare la legislazione vigente, avulsa da qualsiasi forma di indirizzo e da criteri che invece il Parlamento deve impartire, soprattutto di fronte al pregresso atteggiamento del Ministero dell'agricoltura che in tutti questi anni ha operato per creare ostacoli al Parlamento stesso, nella legiferazione.

Signor ministro, spero tuttavia che questo impegno di aderire alla proposta del presidente Campagnoli (di giungere presto a lavorare su questa materia in sede di Commissione in sede legislativa), non faccia velo a lei, onorevole Pandolfi, e nemmeno agli altri gruppi di questa Camera, al fine della considerazione, discussione ed accoglimento di alcuni dei nostri emendamenti appena presentati; lei, onorevole ministro, li conosce già perché grosso modo sono quelli presentati in Commissione. A questo proposito, voglio dire al ministro ed ai colleghi: stiamo attenti, tutti insieme; l'esame e la revisione organica del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 possono risultare molto lunghi: non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle resistenze esistenti, altrimenti non si capiscono quei ritardi che fin qui mi sono sforzato di denunciare!

In ogni caso, discutendo nel merito, tali resistenze torneranno certamente a manifestarsi: di qui, la facile previsione che una revisione organica del succitato decreto presidenziale risulterà faticosa e la fatica può durare a lungo, mentre noi abbiamo il dovere (come dire?) di chiudere subito il cerchio, in qualche modo, tra la produzione, il trasporto e la commercializzazione dei vini, entro il quale si sviluppano appunto la frode e la sofisticazione.

Proviamo l'esigenza di fronteggiare difficoltà di mercato che possono diventare, a partire dalla prossima vendemmia, insuperabili o comunque molto forti, perché la conseguenza di quanto è successo, almeno a livello di produzione, non è an-

cora misurabile nella sua interezza; le vere difficoltà devono ancora essere affrontate, perché l'ultima è stata una annata eccezionale, i produttori avevano venduto già gran parte del loro vino. Ma così non sarà più, a partire dal prossimo anno: abbiamo adesso, subito e senza aspettare tempi che, ripeto, possono risultare lunghi, il dovere di togliere dal mercato quel vino (che si dice essere tanto, quasi uguale a quella che è l'effettiva produzione di vino nel nostro paese), che certamente è pericoloso per la salute, e crea difficoltà di mercato — sicuramente — al vino genuino ed in particolare ad alcuni tipi di vino.

Allora, perché non introdurre subito alcune modifiche, onorevole ministro, sulle quali si registra un largo consenso, una vasta convergenza di forze parlamentari, nonché delle forze sociali (organizzazioni professionali dei viticoltori, e gli stessi viticoltori, se penso al documento scaturito da quella manifestazione di Alba, di 10 mila viticoltori piemontesi)?

Non vorrei che qualcuno affermasse che non vi è tempo per affrontare l'esame di taluni di questi nostri emendamenti, perché il decreto deve essere convertito in legge rapidamente: lo sappiamo tutti che il decreto deve essere convertito in legge, ma l'esame di questi emendamenti potrebbe non impegnare un lunghissimo tempo.

Nè ci si dica che alcuni degli emendamenti che noi abbiamo presentato riguarderebbero materia estranea al contenuto del decreto-legge, magari perché attinenti essenzialmente al vino anziché agli alimenti in generale. Io mi pongo, infatti, la seguente domanda: questo decreto-legge non è stato forse adottato proprio perché è successo quel che tutti sappiamo con il vino al metanolo? E fra le tante emergenze che si sono verificate in materia di sofisticazioni alimentari non è, questa del vino, probabilmente, anzi sicuramente, l'emergenza più acuta?

Io ritengo che, non solo i nostri emendamenti non sono estranei alla materia del decreto-legge, ma che è semmai grave che il provvedimento adottato dal Go-

verno non abbia previsto e non preveda nulla a questo proposito. Nè ci si può obiettare che sarebbe meglio non far niente oggi, quando un treno che parte comunque ci è offerto, rimandando tutto al dopo, ad un momento di revisione organica della legislazione, che è invece un treno che non si sa bene quando partirà e sicuramente non si sa bene quando arriverà.

Ripetiamo, inoltre, al ministro quanto abbiamo già affermato in Commissione: se alcune questioni venissero considerate o emendamenti qualificanti venissero introdotti oggi nell'ambito del decreto-legge in esame, sarebbe possibile allora pensare ad uno stesso approccio per quanto riguarda la revisione del decreto-legge del Presidente della Repubblica n. 162; cioè non più mediante una rielaborazione legislativa minuziosa e, proprio per questo, sempre soggetta ad invecchiare in rapporto alle tecnologie sempre più sottili messe in atto dai sofisticatori, ma andando invece al varo di una legge di principi e di indirizzi, entro il cui ambito il Governo potrebbe adottare i suoi provvedimenti.

Concludendo, voglio prima di tutto richiamare l'attenzione del ministro e dei colleghi sugli emendamenti che il gruppo comunista ritiene rilevanti e che, a nostro avviso, potrebbero essere introdotti nelle norme del presente decreto-legge. In secondo luogo, desidero appellarmi al ministro perché rifletta ancora sulle proposte di questi emendamenti e non esprima così parere contrario su di essi.

Se non ritiene accettabili taluni emendamenti, onorevole Pandolfi, così come noi li abbiamo formulati, per facilitarla, ma anche per toglierle, sia chiaro, ogni alibi, noi siamo disponibili a modificarli nel senso di stabilire il principio di massima demandando al ministro la successiva adozione di un decreto di attuazione. Ci sembra questo un passo rilevante, che potrebbe forse aiutare il Governo ad accogliere alcuni degli emendamenti da noi presentati.

Ebbene, fra questi, gli emendamenti che raccomando allora all'attenzione del

ministro sono quelli relativi alle misure cautelari che devono, a nostro avviso, scattare anche in rapporto al reato di frode grave. Questo per la peculiarità del bene tutelato, che è quello della salute, per la gravità delle conseguenze economiche e sociali che i casi di frode determinano, e perché si tratta, lo si sa bene se si è seguito qualche processo per frode vinicola, di forme di delinquenza economica organizzata spesso con ramificazioni che arrivano anche ad organizzazioni di stampo mafioso.

Questo giustifica il fatto che, non solo a fronte di gravi pericoli per la salute ma anche a fronte di frodi gravi come in questo caso, scattino, come noi chiediamo, quelle misure cautelative di confisca che sono le più incisive per combattere questo fenomeno. Un altro nostro emendamento concerne la revoca di licenze, autorizzazioni e patenti per il trasporto per colui che è colto a sofisticare o a trasportare vino sofisticato. Anche questo mi sembra sia una norma con valore deterrente importante da introdurre nel presente decreto-legge. Mi auguro inoltre che il Governo presenti l'emendamento — mi riferisco a quello sul quale il ministro ha assunto formale impegno — riguardante il coordinamento, anche a livello regionale, dei servizi addetti alla repressione delle frodi vinicole. Vi è infine un ulteriore nostro emendamento relativo all'istituzione dell'anagrafe vitivinicola articolata per regioni.

Signor ministro, a questo proposito, per riprendere un dialogo iniziato in Commissione, vorrei dire che non basta fare qualche rilevazione aerea per ritenere di aver risolto il problema del controllo della produzione; credo invece che sia importante istituire non un semplice catasto, bensì un'anagrafe vitivinicola che raccolga tutti i dati della produzione, del trasporto, della commercializzazione. Questi dati dovranno confluire in un centro di raccolta per essere poi confrontati dagli agenti preposti all'azione preventiva e repressiva. Questo centro non potrà, ovviamente, identificarsi in un macchinario, in quanto dovrà avvalersi di

una organizzazione e di un personale adatto.

In questo senso, e nell'ambito di queste misure, assume rilievo anche un altro nostro emendamento relativo alla modifica delle bollette di accompagnamento del vino, oggi del tutto inefficaci. Abbiamo proposto di far bollare questi documenti di viaggio presso i comuni da dove ha inizio il trasporto, ma se si ritiene di adottare qualche altra iniziativa di controllo noi siamo disponibili ad esaminare qualsiasi proposta. Riteniamo comunque che su tale questione esista un nodo da sciogliere: occorre, a nostro avviso, costringere i produttori, le ditte commerciali e le industrie a scrivere sulle etichette, per i vini non DOC, quale sia il vero contenuto delle bottiglie stesse, indicando di che uva si tratti e da quale zona di produzione provenga. Questo per difendere i produttori, ma anche per orientare i consumatori a scegliere il vino da bere.

Signor ministro, a nostro avviso occorrerà inoltre o elevare nuovamente la tassazione sul metanolo, oppure introdurre un efficace sistema di sorveglianza su questo prodotto, unitamente ad una efficace revisione del sistema delle analisi. Sulla base degli emendamenti da noi presentati, e sulle questioni che ho citato e che sono fondamentali se si intende combattere le frodi e le sofisticazioni in campo vinicolo, si può tranquillamente stabilire il principio demandando al Ministero il compito di emanare successivamente i necessari decreti di attuazione.

Dalle risposte che proverranno dal ministro, dai relatori e dai gruppi in merito alle proposte da noi avanzate conseguirà il nostro atteggiamento finale sul decreto-legge. Se vi saranno risposte positive, oltre a migliorare l'efficacia di questo provvedimento, sono convinto che daremo un contributo non secondario all'evoluzione di una cultura giuridica specifica e di una cultura di carattere generale sul tema delle frodi e delle sofisticazioni; una cultura spesso ferma a quando il fenomeno era limitato, circoscritto e non si era mai spinto ai livelli

attuali, e che valutava dunque di conseguenza le pene e le sanzioni da comminare in rapporto a quella situazione e non a quella attuale.

Su questi temi è cresciuta la sensibilità popolare. Sappiamo ora che ci troviamo a fronteggiare attività delittuose, forme di delinquenza economica organizzata con crescenti commistioni con altre attività delinquenziali, quali l'evasione tributaria, l'esportazione di valuta all'estero, nonché con associazioni di stampo mafioso.

Per le imprevidenze ed i ritardi, a nostro avviso colpevoli, dei governi che si sono sin qui succeduti, oggi è più difficile la lotta alle frodi e alle sofisticazioni alimentari, perché in qualche modo è passata, se non è addirittura vincente, una filosofia diffusa della frode e della sofisticazione, senza la quale non potrebbero esistere né la ditta Odore né la Ciravegna e così via. È perché esiste questo retroterra, questa filosofia della frode e della sofisticazione molto diffusa, che simili personaggi possono prosperare; ed è per l'inefficacia della legge, per il clima di impunità che si è creato in questi anni, che essi possono agire. Ciò nondimeno, anche se è più difficile, noi pensiamo che sia possibile sconfiggere la frode e la sofisticazione alimentare e vinicola.

Lei, onorevole ministro, ha dichiarato in televisione che bisogna distinguere i pochi sofisticatori dai molti produttori onesti, che da soli o quasi in questi anni, non dimentichiamolo, hanno tentato una politica di qualificazione del loro prodotto. Io le dico, se vogliamo raggiungere l'obiettivo che lei sottolineava, che va tolta la base materiale sulla quale i sofisticatori possono prosperare, e tale base sta nella frode e nella sofisticazione diffusa. Se si vuole difendere i produttori onesti, credo che gli emendamenti presentati dal nostro gruppo vadano in questa direzione; vedremo le risposte che lei ci darà, signor ministro, e soprattutto vedremo cosa accadrà dopo questo decreto-legge, quali provvedimenti verranno adottati per promuovere davvero una campagna di educazione alimentare, di informazione scientifica, che aiuti i

consumatori a destreggiarsi sul mercato (magari aiutati dall'indicazione delle sostanze contenute in taluni prodotti).

Aspettiamo di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per finanziare progetti finalizzati, e non campagne generiche, di penetrazione del nostro vino nei mercati esteri, e che cosa farà il Ministero dell'agricoltura per consentire a produttori, a cantine sociali, di reggere una situazione che si farà via via più pesante. A nostro avviso, occorrono aiuti allo stoccaggio, all'invecchiamento, con forme di credito agevolato che consentano ai produttori di poter reggere e sperare di superare la contingenza.

Ancora, come interverrà il suo Ministero sulla questione più generale delle frodi e delle sofisticazioni alimentari? Il vino al metanolo è solo una spia di una situazione più generale di pericolo in campo alimentare.

Leggiamo sui giornali che negli allevamenti zootecnici si usano estrogeni; credevamo che fosse un fenomeno soltanto estero e che bastasse avere alla frontiera maggiori controlli per evitare questo pericolo per la salute dei cittadini: ci stiamo accorgendo, invece, che questo fenomeno è penetrato anche nel nostro paese, vuoi come reazione di una concorrenza internazionale, sleale, vuoi come vera e propria organizzazione delinquenziale. Leggiamo sui giornali della frutta che viene trattata con ormoni, del latte rigenerato. Più in generale tutti noi sappiamo che esiste una questione: la questione di come si produce in agricoltura, dove l'uso dei fitofarmaci rappresenta, ormai, una soglia di pericolo molto elevato, sia per la salute dei produttori, sia per quella dei cittadini, e dove l'industria produce non secondo le esigenze dei produttori, ma secondo le esigenze dell'industria chimica, perpetrando, così, una duplice rapina: prima, nel momento in cui vengono forniti i concimi per lavorare e poi, nel momento in cui il prodotto viene venduto.

Sono, questi, i grandi problemi del settore, che riguardano i concimi ed i fitofarmaci, nonché il rapporto dell'agricol-

tura con l'industria e dell'agricoltura con la ricerca scientifica. Sulle frodi, sulle sofisticazioni alimentari e, in generale, su tutte le questioni di tale natura, nonché sulle misure che sarà necessario adottare anche successivamente, per reggere alle difficoltà a cui andiamo incontro, non mancherà certo l'attenzione e l'iniziativa del partito comunista, ma vorremmo riuscire ad iniziare da qui, da — come dicevo prima — questo treno che parte e che può essere, così tranquillamente, perduto, in nome di non so bene quale altra prospettiva, se non quella che obbedisce al dovere, che tutti noi abbiamo, di legiferare bene e di cominciare subito, e non di rimandare nel tempo, una reale ed efficace lotta alle frodi e alle sofisticazioni alimentari (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rabino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA RABINO. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, le frodi e le sofisticazioni vinicole sono, purtroppo, problemi di vecchissima data: già più di cento anni fa, e non soltanto dal 1960, come ricordava il collega Binelli poc'anzi, illustri studiosi, quali, ad esempio, Ottavi, scrivevano sulle pagine importanti de *Il Coltivatore*, giornale nazionale dei viticoltori, che era giunta ormai l'ora di debellare questo flagello del settore viticolo nazionale e di sconfiggere l'organizzazione di coloro che facevano il vino con il bastone (è questo un termine, signor ministro, che viene usato ancora oggi).

Tra la fine del secolo scorso e l'inizio del ventesimo vennero proprio dal Monferrato, dalle mie zone, dal Piemonte, le prime fondamentali proposte legislative per la regolamentazione del settore. Esse tendevano a fornire al comparto sufficienti controlli contro i delinquenti, perché tali sono i sofisticatori. Furono i parlamentari Morini e Bertana a lanciare le prime proposte di legge contro le sofisticazioni vinicole, cui seguirono altre successive proposte di parlamentari di

rango, quali Ottavio Ottavi prima ed Arturo Marescalchi poi, sino ad arrivare alle ultime proposte di legge presentate, come ricordava poco fa il collega Binelli, dallo onorevole Lobianco e dall'onorevole Binelli stesso.

Ma proprio dalle nostre province, dal nostro Piemonte, nel 1986 (e questo lo dico anche per un'amichevole scontro dialettico con il relatore ed amico Pellizzari) abbiamo purtroppo fatto parlare di noi, per il più alto numero di aziende vinicole inquisite, per lo scandalo del vino al metanolo. È vero che, poi, il problema si è diffuso in tutta l'Italia, ma in gran parte esso proviene dalle nostre zone.

La delinquenza della sofisticazione, con l'andar dei tempi, si è purtroppo trasformata, dico io, in associazione a delinquere di stampo mafioso, con aspetti di raccapricciante criminalità, con una degenerazione della stessa delinquenza dovuta ad una crassa e rozza ignoranza tecnica.

L'alcool metilico o metanolo è stato da sempre un componente naturale di tutti i vini, ma in percentuali infinitesime, fino allo 0,20 per cento su 100 millilitri di alcool etilico (quello buono, per intenderci) per i vini bianchi al consumo e di 0,25 per i vini rossi, mentre per la detenzione il tasso può arrivare fino al limite percentuale di 0,30.

Nell'incresciosa vicenda del liquido avvelenato (non si può definirlo vino, perché vino non è) sono stati trovati campioni con tassi varianti dall'1 per cento fino, addirittura, al 33 per cento. L'ho letto, non so se sia vero, ma è pura follia una percentuale del 33 per cento! Viene da chiedersi se ciò possa essere definito follia pura o strage cosciente, stimolata dal bassissimo costo dell'alcool metilico dopo l'avvenuta detassazione del 1984.

Le organizzazioni agricole, tra le quali la Coldiretti, da anni stanno chiedendo adeguamenti sostanziali degli organici addetti ai controlli, e ci fa piacere leggere in questo decreto-legge la previsione di un potenziamento di tali organici. Almeno si comincia a pensare al numero, poi ci occuperemo della qualità dei soggetti impegnati nei controlli. In buona

sostanza, possiamo parlare di meno burocrazia e di più operatività.

Ricordo che, in un convegno di due anni fa, un coltivatore portò una serie di documenti (in totale erano quattordici) in cui venivano elencati gli impegni che il viticoltore ha in questo momento per rispettare le norme legislative. Mi riferisco alla burocrazia esistente sia nel servizio di repressione delle frodi sia nella finanza sia nel gruppo specializzato dei carabinieri del NAS, per non parlare delle unità sanitarie locali, da rivitalizzare in tutto il loro complesso per quanto concerne il controllo sugli alimenti. Ma, soprattutto, da tempo ormai immemorabile viene chiesto un coordinamento organico e serio tra gli organismi preposti, eliminando conflitti di competenza e conflitti caratteriali. Mi riferisco anche al nucleo antisofisticazione delle province, signor ministro, perché la nostra legge regionale n. 39 lo prevede, anche per un loro coordinamento.

In occasione di recenti convegni (è già stato riferito, lo ricordo anch'io), incontri e manifestazioni organizzati al fine di fornire finalmente risposte concrete al fenomeno della sofisticazione vinicola (ci riferiamo, in particolare, ad un convegno svoltosi ad Alessandria il 20 aprile, al quale ha partecipato il ministro del commercio con l'estero Capria, ed alla manifestazione regionale unitaria che ha avuto luogo ad Alba il 27 aprile scorso), è sostanzialmente emerso quanto segue (desidero esprimere questi pensieri, che provengono dalla volontà del mondo agricolo di risolvere questi gravi problemi): innanzitutto, l'espressione, come ha detto l'amico Pellizzari poco fa, alle famiglie delle vittime e degli intossicati del cordoglio e della solidarietà di tutti i produttori vitivinicoli; la totale estraneità del mondo agricolo ai recenti luttuosi avvenimenti; la condanna nei confronti dei responsabili di tali atti di sofisticazione che hanno fatto coincidere la parola vino con la parola morte; la richiesta di una legislazione efficace e di iniziative adeguate affinché venga immesso al consumo solo vino derivante dalla vinificazione delle uve e non

liquido ottenuto in laboratorio, che del vino ha solo il nome sull'etichetta.

Mi fa piacere ricordare in questo particolare momento l'impegno della Commissione agricoltura, il cui presidente mi ha comunicato poco fa che giovedì prossimo saranno esaminate in sede legislativa modifiche alla legge n. 162, una legge evocata ormai in tutti i convegni ed in tutti gli incontri con esponenti del mondo agricolo e, in particolare, vitivinicolo. In proposito, desidero ricordare che gli emendamenti che avevamo presentato al disegno di legge in esame sono stati da noi ritirati per essere ripresentati appunto in quella sede.

Occorre far diventare consuetudine l'enorme attività svolta in questo ultimo periodo dagli organi di controllo ed introdurre più efficaci meccanismi di prevenzione e repressione delle frodi e delle sofisticazioni. Tale scopo può essere raggiunto attraverso una meccanizzazione dei dati disponibili e con la previsione di un organo di coordinamento sia nazionale che regionale.

È chiaro che la modifica della legge n. 930 è meno urgente degli altri provvedimenti, ma è ugualmente necessaria per garantire una polivalenza degli albi, per istituire un unico istituto nazionale del vino, per regolamentare le produzioni unitarie anche dei vini da tavola (anzi, soprattutto di questi).

In questo particolare momento, vorrei far riferimento ad una decisione molto sconcertante adottata dalla regione Val d'Aosta lo scorso mese d'aprile. In data 18 aprile 1986, il presidente della giunta regionale Rollandin vietava (e mi auguro che tale divieto sia stato tolto) a chiunque detenga o abbia acquistato partite di vino provenienti da zone non comprese nella Valle d'Aosta la vendita all'ingrosso o al minuto o la somministrazione al pubblico di tali prodotti. Anche in questo caso, come in altri, abbiamo presentato un'interrogazione, signor ministro, perché non è ammissibile che avvengano cose del genere. Anche se si tratta di una regione a statuto speciale, la Valle d'Aosta non è diversa dalle altre regioni italiane. Si

tratta quindi di interventi che lasciano sconcertati non solo noi, ma anche e soprattutto gli appartenenti al mondo agricolo. Occorre dunque intervenire in questi casi e denunciare fatti che hanno soltanto il sapore della polemica e della ritorsione nei confronti di un mondo agricolo che lavora onestamente.

Ci pare inutile, signor Presidente, signor ministro, continuare con questi messaggi di sdegno e di rabbia per lo scandalo del vino (anzi del liquido, avvelenato), poiché in ogni organizzazione, in ogni zona, in ogni piccolo comune interessato e colpito dal flagello del metanolo si stanno interessando e confondendo, in una sorta di gara generosa, iniziative di vario genere, più o meno costruttive, più o meno coordinate tra loro. Ciò che invece conta in questo momento, a mio avviso, è coinvolgere e sensibilizzare l'intero Governo nazionale sul problema delle frodi e delle sofisticazioni vinicole, chiedendo e proponendo con fredde chiarezza tutte le possibili iniziative, che devono essere concretizzate in brevissimo tempo.

Non sto ad elencare tutte le interrogazioni che deputati e senatori di ogni parte politica hanno presentato in questi anni, soprattutto a partire dal 1983. Per non parlare del problema della riattivazione del controllo igienico-sanitario dei prodotti alimentari, considerato il crollo numerico delle campionature; o di quello della immotivata lentezza della macchina della giustizia, nei processi per frodi e sofisticazioni vinicole. Ad esempio, opportunamente il collega Diglio metteva in risalto l'impegno del mondo agricolo, che si costituisce parte civile in questi processi, che però sono troppo lunghi e che bisogna pure accelerare. Ed è questo l'invito che è stato rivolto, con una interrogazione, anche al ministro Martinazzoli. Ecco perché il richiamo deve essere rivolto non al solo ministro dell'agricoltura, ma al Governo nel suo complesso, per la soluzione del problema specifico.

Noi abbiamo sollevato anche altre questioni: tra esse, quella relativa all'incoraggiamento economico messo in atto a fa-

vore del festival internazionale della birra. Un giornalista ha avuto modo di osservare che «il buon vino fa buon voto»; ma in noi, certe volte, la rabbia cresce, proprio perché certi problemi non si risolvono, o non si vogliono risolvere.

Ho voluto citare solo alcuni degli stimoli che sono stati indirizzati al Governo. Allo stato dei fatti, purtroppo, non possiamo onestamente dire che le sollecitazioni abbiano avuto esiti soddisfacenti per i produttori. Anche se si tratta di una responsabilità che può ricadere per qualche verso pure sul sottoscritto, onestamente la debbo richiamare. Possiamo, in conclusione, formulare un primo auspicio: quello che simili eventi delittuosi, con i quali speriamo di aver toccato il fondo, servano a rovesciare la tendenza al guadagno facile e disonesto, oggi omicida. Ciò deve realizzarsi attraverso provvedimenti drastici contro i colpevoli, nel rispetto dell'onesto mondo della produzione agricola, e di quella vitivinicola in particolare. E vogliamo pure auspicare che i consumatori, adeguatamente educati e protetti, sappiano mantenere un sano rapporto di fiducia con i produttori al nostro settore. Smettiamo di coltivare gli orticelli settoriali, per realizzare finalmente una collaborazione efficace tra i vari organismi, a tutti i livelli, che possa estirpare una volta per tutte il cancro della sofisticazione e ridare al nostro vino l'immagine che merita.

Vorrei però, rivolgere al Governo un invito. Il decreto-legge contiene già qualche riferimento in proposito. Ritengo però che, proprio per il fatto che ci troviamo in una situazione di emergenza, che ha messo più che mai in luce l'esigenza di disporre di uno strumento agile per la promozione e valorizzazione del prodotto vino, sia necessario giungere alla creazione di un organismo nazionale, che valga a restituire al settore quella giusta immagine che deriva dalla qualificazione del vino italiano come prodotto sano, garantito di qualità, ma soprattutto ad assicurare adeguati livelli promozionali anche per il futuro, nell'interesse dell'economia nazionale ed in particolare

dei numerosi (1,6 milioni) viticoltori che ancora operano in Italia.

Do atto al ministro Pandolfi di aver agito con tempestività, in un momento particolarmente difficile; e mi ricollego al discorso che i colleghi relatori Pellizzari e Falcier svolgevano poc'anzi, a proposito dell'impegno che dobbiamo assumerci, non soltanto di consentire un tempestivo inizio della discussione sulle modifiche al decreto n. 162, ma anche di consentire una tempestiva definizione di tutti i provvedimenti all'esame delle Camere su questa materia (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

ALDO PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, durante l'esame del provvedimento presso le Commissioni riunite agricoltura e sanità i deputati comunisti hanno espresso un giudizio negativo sul decreto-legge adottato dal Governo. In particolare ci sembrava e ci sembra tuttora insoddisfacente, e conseguentemente di scarsa efficacia, tutta la parte del provvedimento relativa al potenziamento dei controlli.

In quella sede fu altresì preannunciata l'intenzione di presentare, dapprima in Commissione e poi in Assemblea, alcune proposte emendative finalizzate ad un'ampia e consistente modifica del testo proposto dal Governo. Furono, infine, sollecitati il Governo e la maggioranza ad un confronto non formale, bensì sostanziale, serio e reale che potesse mettere in luce le cause che hanno condotto nel nostro paese alla diffusione del fenomeno delle frodi, delle sofisticazioni e degli avvelenamenti alimentari, e potesse individuare i rimedi più efficaci per rimuovere tali cause.

Dobbiamo oggi constatare che Governo e maggioranza, al di là di una formale concorrenza di rapporti e di una valutazione positiva su molte delle nostre proposte emendative (valutazione che, però, è rimasta allo stadio del riconoscimento accademico e simbolico), hanno opposto

in Commissione un sostanziale rifiuto ai nostri emendamenti e si sono attestati su una rigida, e per noi assurda, difesa del testo originario del Governo.

L'unica concessione veramente significativa è stata fatta relativamente alla proposta di potenziare la dotazione strumentale dei laboratori degli istituti zooprofilattici, ben conoscendo tutti quanti, credo, la grande opera che potenzialmente questi istituti sarebbero chiamati a svolgere nella lotta contro le frodi e le sofisticazioni alimentari. L'accoglimento di tale proposta, tuttavia, è stato poi contraddetto dal parere negativo espresso dal Governo e dalla maggioranza su un altro emendamento comunista rivolto all'adeguamento della dotazione di personale degli istituti zooprofilattici sperimentali. Giudichiamo tale scelta grave e contraddittoria perché non vediamo, nella situazione attuale, come tali istituti possano svolgere adeguatamente la loro funzione senza un potenziamento degli organici oggi a loro disposizione. La decisione del Governo e della maggioranza di respingere il nostro emendamento appare tanto più contraddittoria perché, viceversa, le risorse finanziarie necessarie per potenziare i servizi ispettivi centrali gestiti direttamente dal Ministero della sanità sono state rispettate.

Il nostro giudizio sulle norme contenute nel provvedimento continua pertanto a rimanere negativo. La ragione di tale giudizio è estremamente semplice: in tema di controlli la situazione nel nostro paese continuerà ad essere insoddisfacente, e comunque al di sotto delle reali necessità della collettività nazionale, sempreché il decreto-legge venga convertito nel testo licenziato dalle Commissioni riunite.

Ancora una volta, infatti, dobbiamo rimarcare che, sul terreno dei controlli, noi partiamo da una struttura fatiscente, assolutamente inidonea a salvaguardare i diritti del cittadino-consumatore e a tutelare gli interessi dei produttori e degli operatori economici leali ed onesti.

Ho affermato in Commissione, ma intendo ribadirlo oggi in Assemblea, che la

fatiscenza delle nostre strutture non è frutto del caso: essa è conseguenza della mancanza di una adeguata cultura civile; mancanza questa che caratterizza, a differenza di ciò che avviene in molti altri paesi europei, anche l'ordinamento, che non è riuscito ad accogliere al suo interno, tra le sue norme, il principio di una reale ed efficace tutela del cittadino-consumatore.

Tale incultura si manifesta in molti modi: ad esempio, attraverso l'enorme ritardo e i continui stravolgimenti con i quali vengono recepite le direttive della CEE in materia di alimenti e di bevande o, ancora, attraverso i disegni di legge settoriali che il Governo continua a proporre al Parlamento (vedi la birra e il miele) sempre con un segno negativo rispetto ai diritti dei consumatori. Ma credo che la dimostrazione più evidente di tale incultura sia costituita proprio dal degrado e dalla dequalificazione ai quali sono stati condotti i nostri servizi territoriali deputati al controllo ed alla prevenzione.

Abbiamo cercato a più riprese di dire e di dimostrare al ministro Degan e ai suoi predecessori, che hanno retto in questi anni il Ministero della sanità, che la spesa per la prevenzione non solo è utile e doverosa perché tutela veramente all'origine la salute dei cittadini, ma è anche produttiva sotto il profilo puramente economico. Abbiamo cercato di dimostrare con molti esempi che allorquando non si vuole spendere per la sanità, e per la prevenzione in particolare, fatalmente si viene a spendere, ma in misura ben più consistente, in altri settori dell'economia nazionale.

Siamo rimasti inascoltati, siamo rimasti inascoltati per anni durante la discussione delle diverse leggi finanziarie che si sono susseguite, e siamo rimasti inascoltati durante la discussione dei numerosi decreti-legge che il Governo ha varato in tema di sanità e di politica sociale. Rischiamo di rimanere inascoltati anche oggi, visto l'atteggiamento dei rappresentanti del Governo in Commissione e visto l'atteggiamento complessivamente negativo tenuto dalla maggioranza di fronte

alle nostre proposte. Ma questo tipo di politica arreca danni non al gruppo comunista, bensì al paese, e questi danni sono sotto gli occhi di tutti.

Con il provvedimento odierno rischiamo, nella migliore delle ipotesi, di non apportare alcuna modifica sostanzialmente migliorativa alla deprecabile situazione attuale. Qual è, in effetti, la reale condizione del nostro paese in tema di controlli e di interventi preventivi? È presto detto. Lei conosce, ministro Pandolfi, la situazione del servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui spetta fundamentalmente il controllo economico sui prodotti agro-alimentari: gli ultimi dati disponibili — ne ho già dato lettura in Commissione, ma voglio ribadirli ora in Assemblea — che lei certamente conosce, relativi al 1984, parlano di 32.849 sopralluoghi.

Forse non sono pochi, se rapportati al modesto numero di circa 200 ispettori distribuiti nelle 19 regioni italiane ed al sovraccarico di compiti che essi hanno, ma è certo una quantità esigua, se si considera il ventaglio delle attività da sorvegliare.

Se poi passiamo all'esame dei prelievi effettuati, constatiamo che nell'intero 1984 tali prelievi sono stati appena 4.878, e cioè un prelievo ogni 8 sopralluoghi, e di questi poco meno della metà, — per la precisione 2.130 — sono stati poi seguiti da un rapporto all'autorità giudiziaria.

Domando a lei, onorevole Pandolfi, come si possa parlare di prevenzione in queste condizioni. Vi è però da chiedersi come sarebbe oggi possibile esaminare un più alto numero di campioni, visto che sono appena una settantina gli analisti impegnati nei 23 laboratori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quindi con una media di tre analisti per laboratorio. Tale personale, per di più, è costretto a lavorare all'antica, senza l'aiuto dei preparatori, con poco tempo per la ricerca e per l'aggiornamento, in cui i sofisticatori sono invece espertissimi.

Altro esempio che potremmo responsabilmente citare è quello relativo alla situazione degli ex laboratori di igiene e profi-

lassi, i quali rispetto al 1979 hanno visto aumentare i compiti e, contemporaneamente, dimezzare o quasi il personale. La situazione degli ex laboratori provinciali di igiene e profilassi per quanto riguarda il personale era, alla fine del 1983, signori rappresentanti del Governo, la seguente: 0,7 medici per ogni unità sanitaria locale, il che significa che in un servizio multizonale composto da 5 unità sanitarie locali abbiamo 3,5 medici.

Per quanto riguarda il personale laureato e diplomato assieme, abbiamo una consistenza di 3,2 unità per ogni USL, pari a 16 unità per ogni servizio multizonale di 5 unità sanitarie locali: è una situazione disastrosa. E tralascio, per carità di patria, i problemi relativi alla dotazione strumentale di questi laboratori: in proposito basti dire che essa è rimasta sostanzialmente quella ereditata dalle amministrazioni provinciali nel 1979. Non deve quindi destare stupore il fatto che i controlli compiuti su tutto il territorio nazionale siano scesi dai 450 mila del 1979 ai circa 80 mila l'anno durante il periodo 1980-1985.

Vale allora la pena di ritornare sulle cause che hanno condotto a questa situazione di degrado delle strutture sanitarie. È bene dire subito — l'ho detto in Commissione e lo voglio ribadire qui — che esistono certamente anche responsabilità periferiche: è indubbio che a livello di unità sanitaria locale esistano anche amministratori poco illuminati, e comunque non all'altezza della situazione. Detto ciò, riteniamo però che le responsabilità maggiori debbano imputarsi al Governo nel suo insieme, ed in modo particolare al ministro della sanità.

Queste responsabilità possono così sinteticamente configurarsi (le elenco per ragioni di brevità). Primo: mancato svolgimento dei compiti di indirizzo e di coordinamento sulle attività regionali. Si pensi, a tale proposito, al fatto che la legge di riordino del Ministero della sanità, prospettata già il 30 giugno 1979, è ancora di là da venire.

Secondo: mancati adempimenti governativi per quanto concerne l'assetto istitu-

zionale del servizio sanitario nazionale. Si pensi anche qui, ad esempio, che nel nostro paese non sono stati creati i distretti sanitari di base, che rappresenterebbero una struttura fondamentale, indispensabile per avvicinare i cittadini ai problemi della sanità, e che dovrebbero in ogni caso assumere la funzione di osservatorio epidemiologico di base, nel cui contesto poi affrontare il discorso, non semplice ma qualificante, del monitoraggio degli alimenti e delle bevande.

Terzo: mancata programmazione. In effetti, si è ancora in attesa, dal 30 aprile 1979, del varo del piano sanitario nazionale, nel cui contesto dovevano essere indicati dal Governo i provvedimenti per conferire efficienza e produttività a tutti i servizi di prevenzione.

Quarto: blocco degli organici delle unità sanitarie locali. Le conseguenze di questo provvedimento sono a tutti visibili nei dati che ho prima citato, riferiti ai servizi multizonali. Pertanto, hanno finito per essere penalizzati i servizi rivolti alla prevenzione, che in poco tempo hanno subito il dimezzamento del personale a loro disposizione.

Quinto: immotivati ed irrazionali tagli alla spesa sanitaria, specie per quella in conto capitale, con il conseguente mancato rinnovamento tecnologico delle strutture (rinnovamento che è oggi indispensabile per controllare e prevenire in modo autentico ed efficace).

Non vi è dubbio che anche queste scelte politiche, o queste mancate scelte, rientrano nel concetto prima esposto di mancanza di cultura civile. Ma, quel che è peggio, questa cultura ha portato, da un lato, ad illeciti arricchimenti a favore di frodatori, sofisticatori e avvelenatori; dall'altro, ha arrecato danni enormi a carico dei cittadini consumatori, in termini di vite umane, di malattie e di denaro malversato.

Sembra che ora il Governo voglia ovviare a questa incredibile e assurda situazione con le norme del decreto-legge in discussione; ma, come ho affermato all'inizio di questo mio intervento, i rimedi proposti appaiono insoddisfacenti.

Emerge, anche da una lettura superficiale degli articoli del provvedimento, una palese incongruità dei rimedi proposti ad eliminare le cause che ho citato e a porre fine a questa deprecabile ed assurda situazione.

Da dove discende la nostra insoddisfazione e, di conseguenza il nostro pensiero? Notiamo intanto l'esiguità degli stanziamenti, sia per quanto concerne la parte di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia per quanto riguarda la parte relativa al Ministero della sanità.

Per quanto attiene alla copertura finanziaria delle spese previste dagli articoli 12 e 13 di questo provvedimento, ci troviamo di fronte ad una proposta di complessivi 50 miliardi per il 1986, 40 miliardi per il 1987, 40 miliardi per il 1988.

Chiediamo ai rappresentanti del Governo perché non si possa utilizzare a tal fine lo stanziamento di 200 miliardi (riferito, si badi bene, al solo anno 1986) con il quale il ministro Zanone pensa di potenziare e ristrutturare gli ex laboratori di igiene e profilassi, per poi trasferirne le competenze alle amministrazioni provinciali. I signori rappresentanti del Governo sanno che il ministro Zanone partecipa a convegni e a tavole rotonde con questo disegno di legge in tasca relativo alla copertura di 200 miliardi per il 1986: chiediamo che questa somma venga utilizzata per la copertura finanziaria del provvedimento che stiamo discutendo.

La congruità dello stanziamento previsto dal decreto-legge in esame appare, infatti, del tutto insoddisfacente agli effetti di una reale e corretta soluzione del problema che abbiamo di fronte. Continuo a ripetere che questo stanziamento avrà effetti largamente positivi sull'intera nostra economia, perché l'esistenza di una seria politica di controllo dei prodotti servirà a restituire fiducia non solo ai consumatori ma anche ai produttori onesti, che vedranno maggiormente tutelata anche sul piano economico la qualità dei loro prodotti.

Oltre che sulla esiguità degli stanziamenti (denunciata per altro all'unanimità

dalla Commissione industria di questa Camera), dobbiamo porre l'accento anche sulla inidoneità delle modalità di copertura finanziaria previste per l'intero provvedimento.

Già nella seduta della Commissione bilancio per l'espressione del parere il presidente, onorevole Cirino Pomicino, ha evidenziato che almeno per una parte del provvedimento, quella relativa alle competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la copertura finanziaria è realizzata attraverso l'uso parziale, in totale difformità, degli accantonamenti di fondo speciale di parte corrente e, in quota minore, di parte capitale. L'onorevole Cirino Pomicino ha altresì espresso l'opinione che non possa essere accettata la forma di copertura prevista per l'articolo 15 ed in particolare per quanto prescritto alla lettera a) di tale articolo.

A nostro modo di vedere, è lecito però sollevare perplessità anche per quanto concerne la copertura finanziaria delle altre parti del provvedimento e mi spiace sinceramente che l'onorevole Cirino Pomicino, che per altro stimo moltissimo, non abbia sentito il bisogno o il dovere di evidenziare gli aspetti che ora vedrò di illustrare.

Mi riferisco alle modalità di copertura finanziaria degli oneri derivanti dalla attuazione delle norme previste agli articoli 12 e 13 del provvedimento, vale a dire delle spese necessarie per potenziare i servizi multizonali delle unità sanitarie locali. Come pensa infatti il Governo di risolvere questo problema?

Ebbene, per l'adeguamento dei laboratori di igiene e profilassi il Governo si limita a ritagliare una quota-parte all'interno del fondo sanitario nazionale.

Stando così le cose, voglio ricordare ai rappresentanti del Governo che in passato (ed è un passato recente) l'esecutivo ha sempre considerato scorretta questa forma di finanziamento; e che la maggioranza del Comitato pareri della Commissione bilancio si è pressoché sistematicamente adeguata a questa impostazione allorché ha dovuto esprimere pareri su

provvedimenti legislativi in cui, per quanto riguarda la copertura finanziaria, si faceva un generico riferimento al fondo sanitario nazionale.

L'onorevole Cavigliasso ricorderà le vicende relative alla legge quadro sul sangue ed emoderivati ed alla legge quadro per quanto concerne il diabete. In quella occasione Governo e Commissione bilancio affermarono che queste modalità di copertura finanziaria erano scorrette; non vediamo per quale motivo oggi queste forme di copertura finanziaria siano diventate improvvisamente corrette.

Con il parere espresso martedì scorso dalla Commissione bilancio ci troviamo di fronte ad una svolta di 180 gradi che noi comunisti, si badi bene, possiamo anche accettare, purché analoga modalità di comportamento la Commissione bilancio ed il Governo tengano per gli altri provvedimenti legislativi ai quali facevo cenno poco fa, che sono di notevole rilevanza politica e sociale e che da mesi sono fermi presso la Commissione bilancio.

Ma, al di là di questo rilievo, che mi pare, tuttavia, di notevole portata, vorrei sapere se il Governo non si renda conto del fatto che il fondo sanitario nazionale è sottostimato anche per l'anno 1986 e che, quindi, a fine anno, coprendo questo tipo di spesa, finalizzando la spesa a questo settore, rimarranno scoperti e non sufficientemente finanziati altri servizi sanitari di fondamentale importanza per l'intera collettività nazionale.

Per tutte queste ragioni, dunque, signor Presidente, che sono ragioni di fondo, oltre a quelle puntualmente denunciate dal collega Binelli, questo decreto-legge appare sicuramente inadeguato rispetto alle effettive necessità del paese. Noi ci appelliamo ancora una volta alle forze politiche di maggioranza, affinché questo testo, che rischia oggi di risuonare come un vuoto e demagogico provvedimento puramente declamatorio, possa diventare, anche con il nostro costruttivo apporto, una legge che sul serio possa combattere efficacemente frodi e sofisticazioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rinaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI RINALDI. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'ampio dibattito che si è svolto in Commissione, ma ancor più nel paese, nonché quello già ampio che si è avviato in quest'aula hanno messo in evidenza ogni aspetto dell'incredibile vicenda del metanolo nel vino; una vicenda ingiustificabile, purtroppo tristemente nota per tutte le sue irreparabili conseguenze di morte e di lutto seminati nel paese.

Una vicenda criminale, con conseguenze disastrose anche per l'economia del settore vitivinicolo, difficilmente recuperabili nell'immediato futuro, sia in Italia sia all'estero. Vi è, infatti, il pericolo di una sostituzione permanente del vino con altre bevande per quanto riguarda il mercato interno e della perdita, su tutti i mercati esteri, di una immagine faticosamente conquistata in lunghi anni di attività promozionale.

Esprimere condanna e riprovazione nei confronti dei criminali sofisticatori è il meno che si possa fare. Non è la prima volta che si verificano episodi di intossicazione di massa: nel 1911 a Berlino vi furono 129 vittime per intossicazione; nel periodo 1945-1950 ad Amburgo si registrarono 296 casi; nel 1953 negli Stati Uniti 323 persone furono colpite da intossicazione. È difficile pertanto credere, considerando soprattutto i precedenti, che i sofisticatori ignorassero di usare un veleno e che questo avrebbe potuto provocare la morte di chi avesse ingerito il vino sofisticato. Il nostro codice penale è molto severo al riguardo.

Nella presente situazione sono certo che la magistratura emetterà sentenze esemplari le quali rappresenteranno un valido deterrente anche per il futuro, ma che comunque non potranno riparare al malfatto. È quindi evidente come il rimedio migliore sia da ricercare nella prevenzione. Occorre dunque, per impedire nuovi illeciti, porre in essere una serie di misure efficaci. Quelle al nostro esame,

che il Governo ha adottato per decreto-legge, sono idonee e rispondono ai fini di una maggiore incisività dei pubblici poteri sia nell'azione di prevenzione sia nell'azione di repressione delle sofisticazioni, in quanto realizzano un migliore coordinamento ed un potenziamento dei servizi.

Una pronta conversione in legge del decreto, adottato con tempestività dal Governo, determinerebbe anche un effetto psicologico esterno favorevole per quanto riguarda l'immagine del nostro paese e quindi gioverebbe ai fini del recupero di credibilità del nostro prodotto.

Si tratta, è bene rilevarlo, di prime misure che dovranno essere seguite da provvedimenti più organici da attuare con legge ordinaria, i quali dovranno innanzitutto riguardare la revisione complessiva della legislazione sul vino con la riforma dei decreti del Presidente della Repubblica n. 162 e n. 930. Che queste cose siano da realizzare mediante legge ordinaria o mediante decreto-legge è cosa secondaria, purché tale revisione sia effettivamente realizzata.

Ritengo inoltre utile segnalare l'opportunità di intraprendere alcune iniziative per il coinvolgimento delle associazioni dei produttori in ordine al controllo amministrativo sulle denunce dei vini. Infatti la tutela della salute e l'immagine del prodotto rappresentano interessi comuni che appartengono ai produttori non meno che ai consumatori, dei quali sarà utile valorizzare la funzione di autocontrollo. Anche se non è il momento per sviluppare questo argomento, l'ho voluto richiamare in quanto mi è sembrato che da parte di qualcuno si siano volute adombrare presunte contrapposizioni tra l'esigenza di tutelare la salute dei cittadini e quella di tutelare gli interessi dei produttori. Se nella vicenda vi è una parte che ha subito il danno per fatti non commessi, questa è rappresentata dai produttori, che si sono trovati nello scandalo soli, con i loro problemi e senza apprezzabile solidarietà. È inoltre opportuno risolvere con urgenza il problema della razionalizzazione del sistema informativo agricolo nazionale. Vi

è infatti la questione del rilancio dell'immagine del vino, nonché del contenimento dell'uso di sostanze tossiche in agricoltura e del coordinamento dei controlli contro le sofisticazioni, non solo del vino ma di tutte le produzioni agroalimentari. Se ho ascoltato bene, il ministro Pandolfi in risposta ad alcune richieste di colleghi ha detto, in sede di riunione delle Commissioni agricoltura e sanità, che l'argomento è iscritto all'ordine del giorno e che quindi su questo terreno si procederà con legge ordinaria.

Onorevoli colleghi, le norme del decreto-legge in esame, pur con i miglioramenti e le integrazioni apportate dalle Commissioni agricoltura e sanità, hanno una valenza limitata, ma non deludente, come qualcuno qui ha cercato di affermare. Questa valenza è forse limitata, ma non marginale, perché le norme prevedono pene più severe per i sofisticatori, quali: l'obbligatorietà della confisca degli impianti con chiusura temporanea o anche definitiva; il potenziamento del servizio pubblico di controllo, attraverso l'istituzione del servizio informativo sanitario presso il Ministro della sanità, per la centralizzazione delle notizie, delle analisi sulla repressione delle frodi con la conseguente possibilità di svolgere azioni programmate di vera prevenzione; l'ispettorato centrale repressione frodi presso il Ministero dell'agricoltura e foreste, con rafforzamento dell'organico (mi pare che si vada dalla attuali 377 unità a circa 900 unità).

Le norme prevedono il rafforzamento dell'organico del NAS (da 200 a 400 unità nel 1986 e a 800 negli anni successivi); prevedono la delegificazione della materia, in modo da dare ai ministri competenti la possibilità di intervenire in alcuni settori con provvedimenti amministrativi; prevedono la ristrutturazione delle circoscrizioni territoriali dei laboratori di analisi (allo stato attuale, ad esempio, Modena dipende da Bari, La Spezia da Firenze, le Marche da Perugia e così via), e la riappropriazione attraverso l'ispettorato da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste dei laboratori regionali o

interprovinciali, oggi diretti da personale esterno delle università, degli istituti agrari e di altri. Non è poco, se l'azione sarà efficace, se vi sarà un coordinamento per evitare smagliature e sovrapposizioni.

Ciò premesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo di poter affermare che il provvedimento, frutto anche del lavoro delle Commissioni riunite agricoltura e sanità, risponde alle necessità del momento e rappresenta un insieme di validi punti-base che non pregiudicano, anzi favoriscono, la successiva legislazione e le altre iniziative, tanto nel settore dell'igiene e sanità degli alimenti e delle bevande, quanto in quello della repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari.

Concludendo, desidero dare atto ai ministri dell'agricoltura e della sanità della prontezza con cui hanno emanato il presente decreto-legge e le altre norme sulla certificazione per l'esportazione nonché per l'autorizzazione, concessa ad un maggior numero di laboratori, ad effettuare le analisi.

Desidero, altresì, dare atto della tempestività con la quale sono state mobilitate, e dell'efficacia con la quale hanno risposto, le forze disponibili per circoscrivere il fenomeno e per individuare le centrali responsabili della frode criminale. Sono pertanto fiducioso che questa Assemblea — comprendendo la portata ed il momento nel quale il provvedimento si inserisce, nonché l'impegno assunto dal ministro dell'agricoltura di avviare e di concludere al più presto l'iter della riforma dei decreti del Presidente della Repubblica n. 162 e n. 930 sulla base delle proposte di legge presentate in Parlamento — vorrà approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104 (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro, non dobbiamo di-

menticare che il dibattito di questa sera concerne il decreto-legge che lei ed il Governo non volevate, in un primo momento, adottare, ma che noi ed altre forze di opposizione avevamo chiesto. Prendiamo atto, sebbene da parte del Governo di ciò non si dia atto alle opposizioni, che ogni tanto, al di là delle dichiarazioni rese alla stampa (ho dinanzi a me i dispacci delle agenzie del 3 aprile: «Per l'antifrode nessun decreto, dice il ministro della agricoltura»), ...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mai detto.

FRANCESCO RUTELLI. ...le sollecitazioni delle forze di opposizione, anche sull'onda di quanto richiesto dalla pubblica opinione, finiscono con l'essere raccolte. Certo, si preferirebbe che le sollecitazioni dell'opposizione non venissero raccolte di fronte ad eventi tragici, come quelli del vino al metanolo e dopo la morte di venticinque persone, anche se sappiamo, e saremmo superficiali se dicessimo il contrario, che a quel punto il decreto-legge non avrebbe avuto altro valore (a parte quello di intervenire più tempestivamente per certi aspetti) se non quello di fornire un segnale alla pubblica opinione che si ponevano in atto quei provvedimenti che erano mancati negli anni precedenti, in settori vitali per la tutela dei consumatori e di tutti i cittadini.

Restano insolute questioni essenziali, restano in sospenso problemi vitali. Quanti sono stati, davvero, i morti della vicenda del vino al metanolo? Non lo sapremo mai, perché mai potremo sapere quante siano state le persone decedute nelle settimane precedenti alla sensibilizzazione e all'orrore della pubblica opinione. Quale sarà stato davvero il costo del disastro economico per l'agricoltura nel nostro paese? Anche questo sarà molto difficile valutare appieno.

Restano, signor ministro, interrogativi e questioni, che, secondo noi, devono invece trovare una soluzione. Ne cito un paio tra quelli essenziali. Quante sono le

frodi che vengono messe in atto ai danni degli organismi comunitari e, in particolare, del FEOGA, anche ed innanzitutto nel nostro paese? Abbiamo appreso da deputati europei di altre formazioni politiche alcuni dati in proposito. Mi riferisco, in particolare, ad una denuncia di un eurodeputato laburista, che ha fatto una valutazione induttiva sulla base di un confronto tra la situazione nei paesi della CEE e quella dei paesi scandinavi, dove i controlli sono più rigorosi e la trasparenza è maggiore. Sulla base di questa stima (sarà senz'altro discutibile, ma quanto è inquietante!), non il 3 per cento, come afferma la Commissione europea, ma circa un terzo degli interventi a favore dell'agricoltura stanziati dalla Comunità europea vengono utilizzati in infrazione alle regole della CEE e bruciati in operazioni fraudolente. A questo proposito, molto, molto di più si deve fare nel nostro paese per evitare che, prima o poi, ci ricada come un macigno, dopo troppi anni in cui troppi hanno fatto i furbi, la presa di coscienza di questa realtà, anche perché i soldi della Comunità non si devono rubare, e questo è un preciso reato.

E ancora, che cosa sta avvenendo oggi? Quanto ci si sta muovendo, passata la sfuriata, passata la paura della fase acuta del vino al metanolo, nell'iniziativa sui trasporti, sulle false bolle di accompagnamento? Che cosa fa il ministro delle finanze per intervenire in un settore che, come troppi dati emersi nella vicenda del vino al metanolo hanno documentato, si trova per molti versi in una situazione simile a quella che emerse con lo scandalo dei petroli?

Le false bolle di accompagnamento, le metodologie truffaldine: questi sono i problemi. Parliamo di sofisticazioni, parliamo di frodi; ma parliamo anche delle truffe economiche e fiscali che sono alle spalle di attività meno direttamente criminali, ma che comunque alimentano questo sottobosco e questa situazione, nei confronti della quale il Governo nel suo insieme (il ministro dell'agricoltura, il ministro della sanità, il ministro delle fi-

nanze specificamente, ma tutto il Governo nel suo insieme) fa poco o niente, comunque fa molto poco rispetto a quanto dovrebbe.

Ebbene, signor ministro, il bilancio della vicenda del vino al metanolo pone nel nostro paese in una maniera drammatica, in una maniera plastica, vorrei dire, nella sua tragicità, la questione della difesa del consumatore. Non c'è difesa per il consumatore nel nostro paese, perché, a differenza degli altri paesi occidentali, l'Italia non ha un movimento civico per l'applicazione delle leggi, in grado di vincere anche le formidabili resistenze organizzate e corporative che sovrintendono ad interessi altrettanto formidabili.

Sappiamo che in altri paesi, dagli Stati Uniti a tutti i paesi del nord Europa in particolare, le associazioni per la difesa del consumatore hanno un sostegno di massa, hanno un carattere effettivamente indipendente, hanno una facoltà, una capacità, una attitudine tali da influenzare decisamente il processo legislativo, la attività dei governi, l'iniziativa amministrativa.

In Italia così non è, purtroppo. Si sono verificate inquietanti vicende che hanno anche riguardato alcune organizzazioni di difesa del consumatore nel nostro paese, l'assoluta inadeguatezza di altre organizzazioni pur animate da ottima volontà e, infine, una contraddizione tutta italiana: quella secondo cui si è venuta a costituire nel nostro paese una federazione a difesa dei consumatori all'interno del sindacato. Si è così determinata nel nostro paese una situazione unica al mondo, ma tipica del sistema partitocratico, della confusione dei ruoli tra istituzioni, società civile ed istituti della rappresentanza, della mediazione tra società civile ed istituzioni: abbiamo oggi un sindacato, che è il produttore e che al suo interno crea la struttura di difesa del consumatore. Una mostruosità parafascista (mi riferisco, evidentemente, all'ordinamento corporativo dello Stato, Baghino) di questo stampo è difficile a concepirsi! Lo ripeto: l'organizzazione dei produttori ha in sé anche l'organizzazione che di-

fende il consumatore dalle malefatte del produttore. Altro che ripartizione dei ruoli in una società democratica in cui le forze della società civile tutelano davvero gli interessi del cittadino!

In una situazione in cui il cittadino è più che mai esposto, indifeso, abbandonato, in cui la realtà della tutela selvaggia di interessi è quella che ho descritto, diventa un fatto la moderna trasposizione dei rapporti di classe della nostra società. Sono i poveri a morire, coloro che non possono permettersi di comprare una bottiglia di vino che costi più di 800-1000 lire, coloro che non hanno i soldi per comprare il giornale, coloro che sono tagliati fuori dal circuito dell'informazione. È una battaglia autenticamente di classe, questa sì, quella per la difesa in termini moderni (gli unici termini, io credo, che nella società contemporanea possono essere evocati, invocati e messi in atto) dei più poveri, dei più indifesi, che vengono travolti, schiacciati, calpestati da interessi per contrastare i quali nessun soggetto politico vuol mettere in atto strumenti adeguati.

Potrei leggere molti atti della nostra iniziativa politica e parlamentare a proposito di intossicazione chimica, signor ministro. Mi limiterò invece a leggere un brevissimo stralcio da un articolo di Mario Fazio, pubblicato da *La Stampa* di Torino il 9 aprile scorso, a proposito del cittadino «indifeso davanti alle minacce della chimica». Non guardiamo tanto indietro a quanto è avvenuto (anche se dobbiamo farlo responsabilmente e fino in fondo), ma guardiamo a quello che rischia di capitarci e a quello che già ci sta capitando ma non emerge, forse perché non abbiamo i cinque, dieci, venti, venticinque morti ricollegabili ad un'unica iniziativa criminosa (come è avvenuto per il metanolo).

«Sono più di 100 mila le sostanze chimiche usate in agricoltura, nei medicinali, negli additivi alimentari, nei cosmetici, nell'industria. Soltanto duemila» dice il professor Loprieno, ordinario di genetica all'università di Pisa e presidente del convegno internazionale sulle più recenti

acquisizioni scientifiche in merito alle sostanze chimiche capaci di alterare la molecola della vita, il DNA, e di provocare il cancro «sono state sottoposte a studi di cancerogenesi sugli animali. I casi di tossicità acuta» vedi gli avvelenamenti da vino al metanolo «sono riconoscibili subito; gli effetti di tossicità cronica impiegano invece anni a manifestarsi, anche generazioni. È passato troppo tempo senza che si conoscessero i possibili effetti negativi sull'uomo. La sperimentazione è avvenuta su popolazioni ignare. L'analisi dei residui di antiparassitari nella frutta e nella verdura» dice il professor Loprieno «è quasi inesistente in tutti i mercati all'ingrosso».

Ed ancora: «In teoria, i pesticidi ed altri preparati per l'agricoltura, di recente collaudati, dovrebbero escludere la cancerogenicità, almeno per il topo, su cui vengono eseguite le sperimentazioni. Ma non sappiamo quel che succede sull'uomo, col fenomeno dell'accumulo per decenni, in particolari condizioni fisiche». Il professor Barale, dell'università di Pisa, aggiunge: «Anche i prodotti chimici ammessi sono usati male, in dosi troppo elevate. Sulla confezione è prescritto di irrorare un mese prima del raccolto, ma troppi agricoltori irrorano piante e frutti pochi giorni prima». Il tedesco Heinz Ott, della Comunità europea, dice: «Le vostre leggi non sono poi meno buone delle altre; quel che lascia a desiderare in Italia è il controllo».

Ecco, signor ministro, a questi temi dedichiamoci, nei giorni in cui l'Italia è scossa da un dramma ben superiore (e chi l'avrebbe potuto sospettare, qualche settimana fa?) a quello del vino al metanolo, a causa dell'invasione della nube radioattiva. Perché quest'ultimo evento ha determinato tanto panico nella comunità nazionale? Perché non si conoscono le contromisure. Non solo, dunque, perché i ministri interessati hanno rilasciato dichiarazioni diverse e talvolta contrastanti (e non è fatto da poco); ma perché manca una strategia di difesa del consumatore. Una carenza determinata certo dall'incredibile ed invereconda mancanza di infor-

mazione che ha caratterizzato il primo periodo di emissione di sostanze radioattive fuoriuscite dalla centrale di Cernobil. Ma quello che adesso non sappiamo è che cosa possiamo mangiare. Siamo di fronte a provvedimenti parziali e sconsiderati, quanto meno territorialmente disomogenei e spesso anche logicamente disomogenei. Vi sono prodotti che entrano nella catena alimentare viziati dall'inquinamento radioattivo e sui quali oggi non sappiamo nulla o dai quali non sappiamo difenderci: prodotti rispetto ai quali — trattandosi di un fenomeno contro cui ci dobbiamo attrezzare per molti anni, visto il lungo periodo di tempo necessario per la decadenza della radioattività — ci manca una strategia, mancano indicazioni per il consumatore. Sembrerà a qualcuno incredibile che i radicali difendano in questa occasione il ministro della sanità, che hanno altre volte aspramente criticato, per tante sue inadempienze, ritardi e sonnolenze; ma certo, sul problema dei prodotti alimentari, egli ha fatto in minor misura orecchie da mercante, rispetto alla concreta minaccia radioattiva, ed alcuni provvedimenti li ha pure adottati.

Quel che occorre ora, signor ministro, è una strategia relativa ai consumi, che deve essere da lei concertata con il ministro della sanità e che deve portare alla sottoposizione di alcuni prodotti a controlli sistematici, sotto l'egida di una organizzazione scientifica. Deve essere poi comunicato alla pubblica opinione ciò che fa male nell'immediato e ciò che può far male a breve o medio termine, quello che occorre acquisire nell'alimentazione in maniera prudente e quel che occorre assolutamente scartare, là dove sia necessario. Bisogna cioè passare dalla fase di emergenza, in cui si svolge un'opera di coordinamento attraverso il comitato tecnico-scientifico della protezione civile, alla fase di gestione delle conseguenze della permanenza, purtroppo così lunga, della nube radioattiva sul nostro paese, per quanto concerne l'inquinamento dei prodotti destinati ad entrare nella catena alimentare.

Signor ministro, è solo questo o quel ministero che nicchia, che tace, che tarda ad agire, di fronte agli interessi che sono in gioco? Debbo dire, purtroppo, che sono molte le istanze del nostro Stato che hanno dato prova di trascuratezza e di insipienza, quanto meno, spesso di omissioni, talvolta di complicità. Pensiamo a quello che è avvenuto con il famoso famigerato vino Ferrari, nella provincia di Ascoli Piceno. Il 9 aprile scorso abbiamo presentato una interrogazione al ministro di grazia e giustizia che ha come primo firmatario il collega Spadaccia, e che speriamo trovi risposta al più presto, per sapere se risponda a verità che il processo relativo alla inchiesta sulla adulterazione del vino Ferrari, iniziata il 2 febbraio 1967, cominciò nel luglio 1968, che successivamente gli atti furono rinviati al pubblico ministero a causa di alcune chiamate in correità, che dopo varie vicende si giunse al rinvio a giudizio di 493 imputati, 4 anni dopo, 10 luglio 1972, a quattro anni dal rinvio degli atti al pubblico ministero e a 5 anni e mezzo dall'inizio dell'inchiesta e che da allora sono passati quasi altri 14 anni senza che il giudizio sia stato mai celebrato, neppure in primo grado.

Noi abbiamo chiesto che ci si muova. Come è possibile che né un ministro né un procuratore generale presso la Cassazione né il Consiglio superiore della magistratura siano intervenuti nei confronti dei responsabili di questi uffici giudiziari per chiamarli a rispondere disciplinatamente di tali violazioni di legge? Come è possibile che nessuna autorità penale inquirente sia intervenuta per imputare a costoro, agli stessi responsabili, il reato di omissione di atti di ufficio e via dicendo?

Certo, insensibilità, silenzio, connivenze, insabbiamenti una volta superata l'emozione presso la pubblica opinione procurata dall'alta marea del tempo, dalla dimenticanza e dall'incalzare, purtroppo, nel nostro paese di tante disgrazie. Chi ricorda oggi la tragedia della val di Stava? Chi ricorda oggi i crolli delle case in Puglia provocati dal dissesto idro-

geologico? Chi si ricorda, magari già adesso, dell'inquinamento della falda acquifera di Casale Monferrato?

In questa Italia dei disastri, non naturali, ma procurati dall'insipienza dell'uomo ed innanzitutto degli uomini di governo, chiedo schiaccia chiodo, chiodo scaccia il chiodo delle precedenti rovine e dei precedenti disastri. Purtroppo molto spesso su questo si fa affidamento per farla franca rispetto alle proprie responsabilità.

Ecco, signor ministro, non vogliamo trovarci di nuovo, tra qualche settimana, tra qualche mese o tra qualche anno nella situazione che si è creata con il vino al metanolo ed è per questo che attiriamo la sua attenzione, per richiamare quella del Governo su tutto ciò che ho richiamato poco fa: cioè, sullo stato delle altre frodi alimentari, delle frodi sui fondi della CEE, sui silenzi sulle inchieste che dormono o sonnacchiano, sullo stato della intossicazione chimica il cui sommarsi alle altre forme di intossicazione alle quali l'uomo è oggi soggetto sta determinando silenziosamente, quasi invisibilmente, la grande emergenza non del dopodomani, ma del domani e già adesso, nel nostro organismo, l'emergenza dell'oggi.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, enunciando rapidamente gli emendamenti presentati dal gruppo radicale al decreto-legge adottato dal Governo e questo mi consentirà di non intervenire in sede di discussione degli emendamenti, se non eventualmente solo con dichiarazioni all'atto dell'esame analitico delle varie norme da parte dell'Assemblea.

Noi chiediamo — e questo è tra i punti essenziali delle nostre richieste — che il provvedimento in esame sia l'occasione per introdurre l'etichettatura del vino immesso in commercio. Al riguardo presentiamo due emendamenti, tra loro subordinati. Il primo, che ovviamente è quello che ci sta più a cuore, prevede che sia fatto obbligo ai produttori di riportare sulla etichetta dei vini immessi in commercio la analitica composizione merce-

logica e chimica del contenuto e che tale obbligo sia operante 120 giorni dopo l'entrata in vigore della legge.

In via subordinata chiediamo che sulle etichette dei vini in commercio sia almeno riportata l'indicazione della presenza e dei quantitativi di alcool etilico, alcool metilico e dei metalli pesanti contenuti. Non credo che ci sia bisogno di commento. Nel corso del dibattito sulle interpellanze e interrogazioni presentate a seguito della tragedia del vino al metanolo, elencai la serie di sostanze chimiche che è consentito che siano presenti o immesse direttamente nei vini posti in commercio, la cui lettura fa impressione. Credo che il consumatore, proprio per quel processo di presa di coscienza da parte di tutti i cittadini della realtà nella quale si imbattono nel momento in cui entrano in un negozio, è bene che impari progressivamente a saper leggere e a poter soppesare non soltanto il prezzo, l'aspetto, la veste grafica di un'etichetta, il colore del vino.

Sempre nel corso del dibattito al quale prima facevo riferimento ricordavamo come sia analiticamente prescritta l'indicazione del contenuto negli alimenti per animali, osservando che tutto ciò forse avviene perché gli animali non sanno leggere.

SILVANO LABRIOLA. A volte anche alcuni uomini non sanno leggere (*Commenti del deputato Spadaccia*).

FRANCESCO RUTELLI. Spadaccia sostiene che non sempre gli animali non sanno leggere, mentre l'onorevole Labriola sostiene che non sempre gli uomini sanno leggere. Mi sembra che entrambe le osservazioni possano essere ammesse.

Ho interpretato il senso dell'osservazione del collega Spadaccia conoscendo il suo amore per gli animali.

Noi proponiamo — questo è l'unico caso in cui entriamo nel merito della dinamica che si propone di instaurare sul piano amministrativo con il provvedimento al nostro esame — di superare questa situazione, a nostro avviso sba-

gliata, di prosecuzione nella confusione dei ruoli, delle responsabilità e delle competenze e precisamente all'articolo 3 del decreto-legge si prevede che: «I ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste presiedono al coordinamento ed all'azione integrata dei nuclei antisofisticazione dell'Arma dei carabinieri e dell'Ispettorato centrale repressione frodi, nonché del servizio ispettivo centrale del Ministero della sanità...».

Signor ministro, non si può continuare a dire che non c'è coordinamento e perpetuare tale mancanza di coordinamento; la responsabilità, di intesa con l'altro ministro, deve essere affidata, a nostro avviso, al ministro della sanità, più specificamente responsabilizzato in ordine alla tutela e alla salute dei cittadini. Se si ritiene che debba esserlo per le strutture di cui dispone il ministro dell'agricoltura nelle more della situazione di parziale inagibilità delle strutture locali di cui il ministro della sanità è responsabile o di cui dovrebbe esercitare il coordinamento, lo si faccia pure, ma non si mantenga questa situazione ibrida.

Analogamente non si comprende il comma 6 dello stesso articolo 3, dove prevede che il Presidente del Consiglio designi un organo, su proposta del ministro dell'agricoltura e del ministro della sanità, di intesa con gli altri ministri interessati, addetto al coordinamento operativo in situazioni di emergenza. Non ci può e non ci deve essere una situazione di emergenza diversa da quella ordinaria (possibilmente non dovrebbe mai determinarsi una situazione d'emergenza e comunque, dove si identifica una responsabilità di coordinamento, questa deve valere nei momenti ordinari e nei momenti straordinari).

Che cosa si prevede con il comma 6 dell'articolo 3, signor ministro? Una sorta di alto commissario per i disastri relativi alle frodi? Mi sembra un atto di sfiducia preventiva nei confronti dell'efficacia del decreto-legge al nostro esame, del tutto ingiustificata e che, comunque, genera ulteriore confusione e minore governabilità.

Al comma 3-bis dell'articolo 4 si propone, per garantire un'adeguata informazione ai consumatori, che l'elenco delle ditte commerciali e dei produttori che hanno subito condanne per reati di frode e sofisticazione alimentare sia pubblicato una volta l'anno sui quattro principali quotidiani a diffusione nazionale. Tale elenco non sarebbe cioè diffuso attraverso bollettini pressoché clandestini; né ci troveremmo di fronte soltanto alla pubblicazione di editti nelle situazioni di emergenza (editti che in molti casi equivarrebbero anch'essi alle gride manzoniane); si tratterebbe invece di un'informazione puntuale e regolare, sebbene attraverso canali previsti. Nel testo si dice infatti «anche attraverso la pubblicazione integrale», e quindi altre iniziative possono e debbono essere prese. Sarà così possibile consentire almeno una certa diffusione dell'informazione tra i consumatori.

Chiediamo inoltre che i risultati delle indagini che vengono esperite dalle strutture di analisi e di controllo e i dati comparati che vengono raccolti da questo centro di coordinamento previsto all'articolo 4 siano trasmessi annualmente anche alle competenti Commissioni parlamentari.

Prevediamo inoltre un rafforzamento degli stanziamenti, e precisamente il loro raddoppio. Mi riferisco agli stanziamenti previsti all'articolo 6 per l'effettuazione delle analisi e l'adeguamento degli organici.

Abbiamo poi fatto nostri, per ripresentarli nell'eventualità che fossero ritirati, ma comunque per manifestare consenso e convergenza da parte nostra, due emendamenti del gruppo comunista. Il primo di essi riguarda una decisa regolamentazione della circolazione sul territorio nazionale dello zucchero, per porre sotto controllo anche la sofisticazione con questa sostanza, che non ha conseguenze mortali, ma ne ha di ugualmente gravi sul piano della qualità dei vini. Non credo di dovermi dilungare su questo punto.

Il secondo emendamento riguarda il ripristino della tassazione dell'alcool meti-

lico, così come dell'alcool butilico ed isopropilico. Ricordo quell'affermazione del ministro delle finanze, se non sbaglio, che cioè non è detto che tassando il cianuro si possa impedire a qualcuno di avvelenare la suocera; è una osservazione pienamente sensata. Riteniamo però che un segnale in questa direzione debba essere dato, anche perché questo emendamento prevede meccanismi di rimborso a imprese che utilizzano nel settore industriale questi alcoli, in modo da ottenere lo stesso scopo che si perseguiva con quella detassazione che è stata all'origine, almeno in gran parte, del disastro, della tragedia del vino al metanolo. È necessario oggi, a nostro avviso, ripristinare quella tassazione, anche per dare un segnale concreto dopo quanto è avvenuto.

C'è infine un ultimo emendamento che presentiamo, il quale prevede un ampliamento ed una migliore definizione, a nostro avviso, della campagna straordinaria di informazione prevista all'articolo 10 del decreto-legge. Il nostro testo sostituisce interamente quello dell'articolo 10 perché non siamo d'accordo a che si effettui una spesa di 3 miliardi per una campagna straordinaria di educazione alimentare in materia di consumo del vino e di informazione dei consumatori all'interno e all'estero. Dalla specificazione del secondo comma dello stesso articolo si comprende poi che tale campagna è orientata in realtà all'estero, per la tutela dell'immagine e della credibilità dei nostri vini sui mercati internazionali.

Perché non siamo d'accordo? Tanto per cominciare, noi aumentiamo fortemente lo stanziamento, fino all'importo di 15 miliardi, ma non per una campagna di informazioni sul vino, anche perché nel nostro paese si fa molta campagna di informazione sugli alcolici. Quando vediamo alla *Domenica sportiva* il più bel gol della domenica, questo ci viene offerto, con lo slogan «un gol chiaro e pulito», da una ditta produttrice di *whisky*. Questo è un fatto significativo, perché, se nei giorni scorsi è stato multato sulla base degli importi relativamente severi previsti

dalla legge un tabaccaio che esponeva la pubblicità di sigarette, c'è da dire che esiste una penetrazione rilevante della pubblicità per i superalcolici, che concorrono a determinare quegli elevatissimi tassi di mortalità da cirrosi epatica, che registrano 20-25 mila morti all'anno nel nostro paese, come diretta conseguenza dell'alcolismo, soprattutto tra le persone anziane e tra quelle più povere. Qui mi ricollego a quanto dicevo prima sul connotato di classe della morte e dei disagi che derivano dalla condizione di minorità nella quale è ridotto il consumatore nel nostro paese.

Questa è forse solo l'occasione per un accenno a questo proposito, ma voglio rilevare che un paese come il nostro, che dedica tanta attenzione ai 200 morti all'anno per eroina, attraverso i mezzi di informazione e gli organi dello Stato (informazione grande a parole molto spesso, ma assai scarsa nei fatti, soprattutto se si considera l'obiettivo reale, che è quello di liberare il nostro paese da una situazione di proibizionismo, che è poi quella che ingenera il profitto dei trafficanti di droga, che stanno diventando sempre più numerosi non solo in alcune regioni, ma nell'intero territorio nazionale, e sono diventati protagonisti della vita economica e del malaffare), non sembra dimostrare altrettanto interesse per le 20 mila persone che ogni anno muoiono per l'ingestione di sostanze alcoliche e di superalcolici.

Dobbiamo affidarci a piccole, minoritarie associazioni che difendono gli etilisti e le loro condizioni di salute, o non dobbiamo cominciare a pensare che anche qui un incoraggiamento psicologico (come quello che viene prestato attraverso la pubblicità sfrenata, che viene motivato e garantito da formidabili interessi economici) dovrebbe essere una volta per tutte dato?

Alla *Domenica sportiva*, per tornare all'esempio che ho fatto prima, lo sport, forse l'espressione più sana della vita dei giovani nel nostro paese, viene associato al consumo di un superalcolico.

Ecco perché noi riteniamo che sia ur-

gente nel nostro paese una campagna non di informazione sui vini, ma di educazione alimentare del consumatore; e che essa possa prendere il via dopo i fatti di cui ci stiamo occupando e a partire dal provvedimento in discussione. La campagna di cui al primo comma è promossa dal Ministero della sanità, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ed è attuata anche mediante convenzioni con l'Istituto nazionale per il commercio estero, per la parte della campagna non eccedente il 20 per cento dell'importo complessivo (si tratta di 3 miliardi) impiegata all'estero. Che ci debba essere una campagna di informazione all'estero, soprattutto dopo lo scandalo ed il disastro del vino al metanolo, lo riteniamo opportuno, e giudichiamo prioritario che tale campagna non debba avere il suo baricentro nell'ulteriore promozione del consumo di alcolici nel nostro paese, ma in una corretta educazione alimentare del consumatore.

Queste sono, signor Presidente, le nostre considerazioni, quelle che ci spingono oggi a presentare puntuali proposte, che speriamo trovino l'accoglimento, almeno parziale, del Governo e dei colleghi degli altri gruppi, e che scaturiscono da un'attenta riflessione e da un grande impegno.

Voglio a questo proposito dare atto che molte delle mie osservazioni vengono dagli amici e compagni della neonata (o meglio rinata) Associazione radicale consumatori, nonché da tutte le altre associazioni che si occupano della difesa del consumatore. In particolare, gli emendamenti relativi alla etichettatura ed alla ritassazione del metanolo sono stati direttamente sollecitati proprio da tali associazioni.

Queste sono le nostre proposte, le nostre indicazioni e ci auguriamo che la Camera voglia dedicare loro una certa attenzione e non trangugiarle senza neppure provare ad assaggiarle (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, voglio compiacermi con il collega che poco fa ci ha ricordato che il problema delle sofisticazioni e delle adulterazioni ha ormai raggiunto la non verde età dei cento anni. Vorrei però capire che significato possa avere un tale *excursus*: è un ammonimento oppure il riconoscimento della ineluttabilità delle sofisticazioni?

Bisogna stare molto attenti, perché le sofisticazioni in realtà si verificano per il fatto che ancora non è stata inventata una ricetta che consenta di eliminare i ladri, i furfanti, gli imbroglianti. Certo, esistono le leggi, che tendono a ridurre il più possibile il numero dei ladri, dei furfanti, degli imbroglianti e quindi anche dei sofisticatori. Nonostante queste leggi, però, ci sono state le vittime del metanolo. Evidentemente, allora, qualcosa non funziona. Mi rendo conto che con il decreto-legge in discussione il problema di fondo diventa tecnico. In realtà però si tratta di un problema politico, veramente politico.

Vediamo un pò. Sì, è vero, non appena si sono verificati i primi decessi il Governo si è subito mosso, ha provveduto a sequestrare, a fare ricerche. Tutte le risorse sono state concentrate in questa indagine, per cercare di colpire i responsabili. Ma in questo modo sono stati distratti dagli altri impieghi coloro che sono normalmente addetti ai controlli, alla raccolta di campioni, alle analisi un pò di tutti i prodotti. Tutte le altre ricerche ed indagini sono state sospese, perché tutti erano concentrati sul vino. E col decreto-legge che cosa succede? Praticamente tutti gli addetti al settore dei controlli vengono concentrati su un unico prodotto, per essere certi che non si verificano altri decessi. Ma è necessario controllare anche altri prodotti, come i prodotti in scatola ed il latte.

E poi c'è ancora un altro fenomeno: le nostre leggi, ad esempio, sono molto restrittive in fatto di prodotti derivati dal latte. C'è però chi il latte lo importa da paesi in cui non sono in vigore leggi al-

trettanto restrittive, ed ecco allora che il fatto che i produttori nazionali debbano rispettare certe norme non protegge il consumatore, perché i produttori esteri possono comportarsi in modo del tutto diverso. Alla fine, per il consumatore, è un pò come se in Italia le leggi di tutela non esistessero affatto.

Queste sono le conseguenze che permangono e, d'altro canto, mi chiedo: la sensibilità dimostrata nell'emanare questo decreto-legge si è forse limitata alla preoccupazione per le accuse derivanti dall'esistenza di queste vittime, di questi decessi, dell'emergere di questi fenomeni? Non dipende che da questo? Una sorpresa, ad esempio, per i componenti delle varie Commissioni della Camera, risiede nel fatto che tutti gli articoli del testo originario del decreto-legge sono stati modificati dalle Commissioni riunite agricoltura e sanità, ovvero, se non modificati, sono stati soppressi. Questo vuol dire che chi ha preparato il testo originario non aveva una adeguata sensibilità al problema, soprattutto per quanto riguarda il fatto che le modifiche non hanno portato ad un'estensione delle indagini, delle ricerche e delle attività antisofisticazione, ma, per quanto concerne il vino, soltanto ad un tentativo di aumentare i laboratori ed il personale ad essi addetto, all'ipotesi dell'ispettorato, eccetera. Mi domando, però, se tutti costoro nutrono veramente quel senso del dovere e della responsabilità che viene richiamato dall'articolo 2 del provvedimento e che non basta richiamare, trattandosi di una questione di educazione, di senso della responsabilità e non di un modo di occupare la giornata andando a prelevare i campioni e facendoli analizzare. Occorre, invece, tenere sotto pressione coloro che possono sofisticare i prodotti agro-alimentari, dando esempi di gravi punizioni: allora soltanto diverrebbe possibile riportare ordine.

Il problema tecnico ed organizzativo certo esiste, ma abbiamo forse con questo decreto-legge risolto il problema dell'incapacità delle USL di affrontare inconvenienti di questo tipo? Non lo abbiamo

fatto, e rischieremo sempre di trovarci di fronte ad altra vittima, ad altri danni, non potendo globalmente controllare tutto il fronte delle sofisticazioni, che prima o poi emergeranno da un'altra parte.

È vero che è in vista la riforma del decreto presidenziale n. 162; ma mi chiedo se non sarebbe forse bastato far rispettare quel tale articolo dello stesso decreto che stabilisce un limite massimo in percentuale per la quantità di metanolo ammissibile nel vino. Si tratta di una norma precisa che, oltre ad altri divieti, stabilisce che l'alcool metilico non possa essere presente in quantità superiore a millilitri 0,30 per i vini rossi ed a millilitri 0,20 per i vini bianchi.

A che vale prevedere una disposizione in una legge se, poi, non si hanno la forza, l'organico, le strutture e le apparecchiature per colpire rapidamente e drasticamente. Inoltre, anche la depenalizzazione ha portato ad un'apertura, chiamiamola così, a tutti coloro che vogliono imbrogliare, a tutti i sofisticatori perché, depenalizzata la colpa, questi si sono detti: «Subirò una multa, subirò qualche cosa, ma che me ne importa, guadagnerò denari». E ciò infischandosi della salute pubblica. Detassazione del metanolo, depenalizzazione in questo campo: per forza, ad un certo punto, c'è un'esplosione di questi fenomeni.

Purtroppo l'esplosione avvenuta col metanolo ha causato molti morti, e la situazione che si è determinata allarma e preoccupa tutti anche dal punto di vista economico e commerciale. Ho sempre fiducia in chi lavora e produce, ma non credo che facilmente ed in breve tempo risaliremo la china nella quale siamo sprofondata, in quanto ci sono state molte vittime e una massiccia presenza di sostanze venefiche nel vino, tant'è vero che la Francia e gli Stati Uniti hanno deciso di non importare più i nostri prodotti. È inutile dire che il vino dei poveri costa poco, chi ci garantisce che il metanolo non sia presente in tutti i vini a causa della sua detassazione?

Non cito cifre, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Pastore, in quanto di fronte

ad esse si dovrebbe dire: siamo seri e vediamo davvero se riusciamo ad impedire agli imbroglioni di portare a termine i loro misfatti. Qui non si tratta del solito affaruccio, bensì della salute pubblica! In tutte le famiglie vi è la preoccupazione che ogni cosa sia adulterata e sofisticata. Che fenomeno si determina? Che nessuno vuole più bere o mangiare! Ho sentito studiosi stranieri — che considero allarmisti quando esaminano i problemi di casa nostra — affermare che le conseguenze di queste sofisticazioni si possono avere dopo decenni e decenni. Di questo passo il timore è che siamo tutti inquinati. Non si arriva al decesso — ci auguriamo che ciò accada solo per il decorso del tempo — solo perché siamo un po' forti del normale e perché l'avvelenamento avviene molto lentamente, forse perché non mangiamo molto spesso la carne, che contiene purtroppo molti estrogeni, forse perché consumiamo il latte nostrano, che ci offre tutte le garanzie che sappiamo, forse perché non mangiamo il cibo in scatola, non consumiamo alimenti in confezioni prive di data di scadenza.

Comunque se tutto ciò fosse vero noi dovremmo preoccuparci anche di muoverci. Una volta si diceva che la salvezza era nel diventare vegetariani. Dopo ciò che abbiamo ascoltato oggi anche il ricorso alla verdura comporta un notevole rischio. Il Governo, unitamente al Parlamento, *ad adiuvandum* come garanzia, dovrebbe essere drastico, preciso e categorico in questo campo. Invece sento dire che prima vi sono i famosi 5 miliardi e poi non ci sono più, che il ministro Zanone ha 200 miliardi a disposizione che però non possono essere usati. Il problema esistenziale diventa in ultima analisi un problema di denaro che c'è o non c'è. Non basta il consumismo ad avvelenarci, occorre anche questa preoccupazione del denaro per non salvarci! Questa è la dura realtà, ma che cosa si può fare? Noi abbiamo presentato diversi emendamenti, che poi abbiamo ridotto ad uno solo e ad un ordine del giorno, per senso di responsabilità e con la garanzia che si proceda immediatamente in Commissione alla re-

visione di tutta la materia e a predisporre una legge organica precisa.

Il rischio è che dopo la conversione di questo decreto-legge, che certamente per un determinato periodo consentirà meno sofisticazioni, poi subentrerà il naturale abbandono, il naturale andazzo di ogni giorno, non vi sarà più la preoccupazione di andare in quel certo stabilimento a prendere periodicamente il campione (saltiamo un giorno, facciamo a turno prima quel gruppo e poi quell'altro) e alla fine tutto sarà come prima.

Non facciamo come quando dobbiamo esaminare un provvedimento in Commissione o in Assemblea: il Governo dice di non trattare una certa proposta di legge perché sta preparando un disegno di legge (ma qui non sarebbe il caso, perché esiste); si chiedono audizioni (adesso c'è la mania della audizioni) e si allunga il tempo di approvazione di un provvedimento; si decide magari di esaminare il provvedimento in sede legislativa, ma poi si nomina un Comitato ristretto. Per far prima? No, per metterci di più, perché ora non c'è Tizio, ora non c'è Caio, ora non c'è il funzionario ministeriale che sa tutto o non c'è il ministro perché è al Senato, ove magari si tratta lo stesso tema della Camera e non ci si è accorti che facciamo la stessa strada per non incontrarci.

Occorrono in sostanza altri mesi, ma non c'è più l'allarme; c'è solo l'accordo di lasciare correre perché in definitiva abbiamo denunciato trenta o quaranta aziende, qualcuna è stata messa sotto fallimento, di qualche altra nessuno comprerà più i prodotti (come se non fosse possibile costituire immediatamente una società a responsabilità limitata, con un altro nome, e la produzione va avanti con il figlio, il nipote o il parente più vicino o l'amico dell'amica del titolare! Tutto è possibile se non c'è la pressione costante di chi è chiamato a controllare, a verificare. Questo è il problema, ma nel decreto-legge vi sono norme che erano anche nel decreto presidenziale n. 162. Perché non sono state rispettate quelle?

MARIO CAMPAGNOLI. Sono cose diverse!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Certo che sono diverse, però avremmo avuto i morti se si fosse rispettata quella legge? Se quella legge non è stata rispettata, di chi è la colpa? Nostra o di chi è chiamato a far rispettare le leggi? Era previsto anche il controllo, e la legge è uguale per tutti, salvo applicarla diversamente per ognuno! Ci sono le verifiche, ci sono gli accertamenti, perché i laboratori non sono stati inventati con questo decreto-legge! In base alla legge di riforma sanitaria n. 833 abbiamo assegnato alle USL determinati compiti, ma è possibile che il ministro, il Governo e noi legislatori stessi, non appena ci siamo accorti che le USL non potevano far fronte a tutti questi compiti, non abbiamo introdotto correzioni? L'errore è stato proprio questo.

E neanche ora si vuole riconoscere che bisogna apportare correttivi, che le USL non possono assolvere a quei compiti, se non si garantisce loro un personale numeroso, competente, anche attraverso eventuali distacchi, per dare maggiore efficacia a tutta l'organizzazione del controllo sulle sofisticazioni. Spostiamo il personale e facciamolo giungere alle USL! Stiamo attenti! Sono stato, e sono, un antiregionalista, però quando le regioni sono ingolfate da tanti compiti non possiamo poi pretendere che siano efficienti; le regioni non riescono a fare ciò che dovrebbero e quindi diventano enti inutili! Ma anche le USL diventano enti inutili!

Qualcuno potrebbe chiedermi se io, nella sostanza, sia contrario o favorevole a questo provvedimento. Io ritengo che il decreto-legge in esame non sia in grado di far fronte alle questioni che sono sorte in seguito ai decessi causati dal vino al metanolo. Se questo provvedimento attendesse un completamento dalla legge di riforma, di qui a qualche mese, verrebbe meno anche lo stato d'animo esistente nei produttori non onesti, perché sarebbe naturale un certo rallentamento nei controlli. Del resto tale rallentamento è naturale,

perché i ritmi cui sono stati sottoposti i funzionari addetti ai controlli nei giorni immediatamente successivi ai decessi non possono essere retti. L'errore è dunque questo. Se, ad esempio, per fare un giornale occorrono dieci redattori ed io ne assumo soltanto cinque, non posso poi pretendere di avere l'ottimo giornale a cui pensavo.

FRANCESCO BRUNI. Bisogna vedere come sono quei cinque!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. No!

MARIO CAMPAGNOLI. Questo decreto-legge ti dà gli altri cinque!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. No, non me li dà! Il decreto-legge innanzitutto, non prevedeva questa possibilità, e la tabella proposta non è stata formulata sulla base della necessità acclarata, ma si tratta di un compromesso su una quantità di denaro in più da spendere. L'insufficienza, quindi, è in partenza, ma voi non la riconoscete.

MARIO CAMPAGNOLI. Il decreto-legge non è sufficiente, ma è qualcosa di più.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Certo, è un passo, ma di fronte alla vita degli uomini la gradualità non conta nulla: la vita si salvaguarda o non si salvaguarda! Questa è la dura realtà.

Allora qualcuno può dire che io sono contro questo decreto-legge. Io sono contro un decreto incompleto, ma non sono contro l'esigenza di andare avanti su questo terreno e di mantenere comunque lo stato d'allerta. Forse io sono, non credo in contrasto, su una posizione differente da quella di tutti coloro che, giustamente, hanno affrontato la questione sul piano dei controlli, degli organici e delle direttive. Io ritengo, invece, che bisogna creare uno stato d'animo diverso, cioè la tranquillità.

Qualcuno gioca su questo aggravando la situazione e appesantendola. Io sono un consumatore e vorrei essere tranquillo

relativamente al cibo che mangio ogni giorno. Mi accorgo, invece, che, nonostante tutto quanto è stato fatto (le aziende denunciate, i campioni bloccati mostrati in televisione, eccetera), andando in una trattoria si può constatare che non c'è molta gente disposta a bere il vino. E allora, ecco la diminuzione delle vendite! Ecco il danno economico! Se, al contrario, ci fosse per il consumatore la garanzia che il Governo mette in atto i dovuti controlli con la dovuta energia, la tranquillità prenderebbe, ad un certo punto, il posto della paura avvertita oggi.

Se sarà necessario, discuteremo il provvedimento articolo per articolo, nei suoi singoli punti, per dargli maggiore forza. Ma io ritengo che sia necessario stabilire norme che diano serenità al consumatore e preoccupazione al produttore imbroglione. Concorra l'informazione, concorra l'iniziativa, concorra qualche azione drastica e precisa!

Forse io parlo da consumatore più che da legislatore (e forse mi piace di più essere consumatore), ma non mi sembra che questo aspetto sia trattato nel decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la XI Commissione, onorevole Pellizzari.

GIANMARIO PELLIZZARI, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, onorevoli sottosegretari, credo che sia difficile per il relatore rispondere a tutti gli intervenuti, che comunque ringrazio, anche perché la discussione è stata assai più ampia rispetto al testo del decreto e ci ha portati (del resto, il clima non poteva essere diverso) ad un discorso di ordine generale sulle frodi e sulle sofisticazioni.

Cercherò di fornire risposte, che in questa sede non possono che essere le risposte del relatore. Per domani mattina alle 12 mi pare sia fissata la riunione del Comitato dei nove, ed in tale sede trar-

remo i risultati della discussione di oggi ed affronteremo gli emendamenti presentati dai vari gruppi politici.

Mi sia consentito, tuttavia, di fare alcune osservazioni ai colleghi che sono intervenuti, in relazione a quanto essi hanno enunciato in quest'aula. Non vi è ombra di dubbio che esistano due problemi nel settore alimentare: il problema delle frodi (per essere più chiari, si commette frode nel momento in cui viene venduto un vino Valpolicella che Valpolicella non è) ed il problema delle sofisticazioni. Ma anche le sofisticazioni, onorevoli colleghi, sono di tipo diverso. Chi produce vino, che è chimicamente una miscela idroalcolica, con acqua più zucchero o con acqua più alcool etilico commette sicuramente una sofisticazione, ma non commette una sofisticazione con conseguenze mortali.

Io credo che una discussione che si svolga, con tempi accelerati finché si vuole, sia su un piano tecnico sia su un piano giuridico-formale sia su un piano di reati e di pene debba impegnare la Commissione agricoltura, posto che questo tipo di discussione sia affidato alla Commissione agricoltura, e le altre Commissioni (la Commissione giustizia in modo particolare), per verificare che, sotto l'onda emotiva di un fatto che sicuramente è efferato, non facciamo qualcosa di esagerato rispetto agli obiettivi che vogliamo raggiungere, con una legislazione in base alla quale, ad esempio, a chi spaccia droga vengono inflitti meno anni di galera rispetto a colui che attua sofisticazioni (almeno se le modifiche resteranno quelle introdotte dalle Commissioni riunite sanità e agricoltura).

Non è questo, da parte del relatore, un tentativo di alleggerire qualcosa rispetto al disagio eccezionale che si è creato nel sistema: è una risposta al collega Baghino (e mi dispiace che se ne sia andato). È infatti vero ciò che egli diceva molto acutamente, e cioè che occorre che tutti abbiano maggior senso del dovere e di responsabilità. Ma ciò non dipende dal decreto-legge in esame, né dipende dalla legislazione dello Stato. La moralità pub-

blica e quella privata risentono di problemi di ordine culturale, di ordine generale, di ordine diverso, e non possono essere curate con le norme di legge. Queste possono servire per raggiungere un certo fine, ma è evidente, perfino lapalissiano, che la norma non è fine. Se lo fosse, basterebbe scriverne una sola, che abroga tutto il resto, in cui si dica che tutti gli italiani sono buoni. Se la legge fosse fine, avremmo così risolto tutti i problemi.

Un altro intervento di estremo interesse, soprattutto per chi, come me, si applica con passione a problemi del genere, è stato quello del collega Rutelli, al quale si potrebbero dare tante risposte. Ma ce ne è una in particolare che mi preme dare all'onorevole Rutelli, che tanta attenzione ha dedicato al disegno di legge in esame. Quando affrontiamo il problema di Chernobil o quello della chimica applicata all'agricoltura dobbiamo sempre usare due principi. Probabilmente è vero che ignoriamo ciò che geneticamente possiamo provocare, in termini di mutazioni, con l'impiego civile dell'energia nucleare o quello che possiamo provocare, in termini cancerogenetici, impiegando prodotti chimici in agricoltura. Ma è altrettanto vero (e credo che nessuno in quest'aula sia disponibile a non riconoscerlo) che l'avvento della chimica — da Liebig, che inventò la chimica agraria moderna, in avanti — è stato fattore determinante per risolvere il problema della fame dell'uomo.

Credo quindi che anche in questo caso vi sia un grande problema di razionalità. Oggi gran parte del mondo (anche quello che solo fino a qualche anno fa si considerava, con una espressione di cui chiedo scusa, un mondo di «morti di fame», e mi riferisco alla Cina e all'India) è diventato esportatore netto di cereali. Direi che la quantità di fame (e un partito come il suo, onorevole Rutelli, si è spesso occupato di tale argomento), proprio attraverso l'uso della chimica e di tecnologie che, per altri aspetti, sono assolutamente negative se considerate rispetto all'impatto ambientale, è diminuita, con grande soddisfazione per l'uomo.

Credo quindi che su tutte queste problematiche occorra aprire un dibattito, in Parlamento e nel paese, che tenga conto del fatto che anche gli antibiotici sono prodotti di natura sintetica e derivano dalla chimica. Si aprirebbe però un lungo discorso se volessimo passare a valutare se sia conveniente o meno rinunciarvi.

In definitiva emerge un dato che non sfiora più la politica, ma sfiora la filosofia dell'uomo. Quando attraverso la scienza abbiamo permesso che la popolazione umana crescesse a dismisura rispetto alle sue possibilità di vita, non abbiamo commesso in realtà un reato biologico che è all'origine delle motivazioni probabili di ciò di cui stiamo discutendo oggi? È una risposta estremamente difficile, è una risposta che tocca ciascuno di noi nell'intimo. Ma non va evitata: alla lunga l'umanità crescerà e avremo sempre più bisogno di rispetto civile, di rispetto di un popolo nei confronti dell'altro, oltre che di un uomo nei confronti dell'altro.

Ringrazio il collega Rinaldi, che con la sua pacatezza ci ha riportato un po' alla realtà delle cose. In fondo, né la legge n. 930, né il decreto del Presidente della Repubblica n. 162 hanno bisogno, come affermava il collega, di grosse modificazioni, in quanto recano norme valide ancora adesso, e lo ricordava poc'anzi anche il collega Baghino quando diceva che, in fondo, se fosse stato rispettato il limite percentuale fissato per il metanolo (0,20 millilitri per litro, per i vini bianchi, e 0,30 per i vini rossi), non sarebbe accaduto nulla.

Al collega Pastore, che proponeva un elenco delle cose fatte e di quelle non fatte, preciso che io votai contro la riforma sanitaria perché prevedevo, pur non essendo un veggente, ciò che sarebbe avvenuto. Ritenevo piuttosto che fosse sufficiente razionalizzare il sistema delle vecchie mutue per ottenere un sistema funzionale su tutto il territorio. Ora, il dato più eclatante che il collega Pastore ha comunicato alla Camera è quello secondo cui le analisi condotte dai laboratori provinciali di igiene e profilassi sono

passate da 450 mila su base annua, quanto erano prima della riforma, ad appena 80 mila, dopo la riforma. Se il personale è rimasto il medesimo...

FULVIO PALOPOLI. Il personale non è rimasto lo stesso!

ALDO PASTORE. Si è dimezzato, in otto anni!

GIANMARIO PELLIZZARI, *Relatore per la XI Commissione*. Anche se non sono un assiduo frequentatore della Commissione sanità, credo di poter dire che mi sembra difficile che l'entità del personale sia diminuita: forse ciò è avvenuto in relazione a quel tipo di laboratori, ma i numeri, in assoluto, sono rimasti quanto meno invariati; ed un sistema sanitario che dovrebbe fare prevenzione, come diceva precedentemente lo stesso collega Pastore, evidentemente dovrebbe preoccuparsi anche delle analisi necessarie: dunque c'è qualcosa che non funziona.

Non è, in definitiva, colpa di questo o quel ministro, o di questo o quel Governo, se si sono determinate certe situazioni. Credo che si debba piuttosto cominciare a definire un certo quadro di interventi. È un discorso analogo a quello che stiamo affrontando in Commissione agricoltura, in relazione al piano poliennale di spesa. Le regioni ci hanno comunicato di aver chiesto al Governo la definizione di una cornice di guida: ebbene, credo che il coordinamento tra diverse amministrazioni disposto con il decreto-legge in esame almeno per quanto attiene a questo specifico problema, se non a tutti i problemi della sanità, pur non essendo certo la panacea che guarisce ogni male, rappresenti almeno un tentativo per giungere a qualche risultato concreto.

Al collega Binelli, che ha svolto un intervento molto dettagliato, credo di non dover ripetere le cose già dette in Commissione agricoltura e in Commissione sanità. Sono convinto, per aver vissuto da un maggior numero di anni questa esperienza e per aver vissuto l'esperienza di una normativa estremamente tecnicizzata

quale è quella relativa al recepimento delle direttive comunitarie sui fertilizzanti, che quando si parla di norme tecniche occorre prevedere tempi abbastanza lunghi di attuazione, e soprattutto una serie di supporti specifici.

Rinnovo al ministro, tenuto conto che a partire da giovedì prossimo dovremo esaminare in Commissione, in sede legislativa, problemi relativi alla riforma del decreto n. 162, la richiesta della disponibilità non solo sua personale (che è sempre stata assicurata), ma dei funzionari dei servizi tecnici del suo dicastero, trattandosi di un supporto tecnico necessario per procedere su un simile terreno.

Ringrazio pure il collega Rabino, che ha espresso un auspicio non agevolmente traducibile, tanto più se tali norme provocano un aumento del fabbisogno di carte: «meno burocrazia e più operatività», potrebbe essere il motto da iscrivere nel titolo di uno dei decreti-legge al nostro esame o dei disegni di legge che esamineremo in Commissione giovedì prossimo! Occorrerebbe però che, tutti insieme, fossimo in grado di scegliere le parole giuste per ottenere che l'auspicio si traduca in realtà.

Ringrazio, da ultimo, il primo degli intervenuti, cioè il collega Diglio, che con la sua consueta passione ha posto in luce un aspetto di grande interesse. I sofisticatori corrono molto di più di quanto non corra la macchina che il Parlamento è in grado di far funzionare. E questa vicenda dei sofisticatori richiama alla mia mente un simpaticissimo film del periodo in cui io ero ragazzo: *Guardie e ladri*. Mi si consenta questo accostamento: ma ormai questa Camera è così poco affollata che sembra essere diventata quasi un salotto. Ebbene, non credo che noi riusciremo a risolvere, neppure con tutta la nostra buona volontà, con questo decreto, la storia che vede contrapposte le guardie ai ladri (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita una replica breve.

Do volentieri riconoscimento del lavoro compiuto in sede parlamentare per il miglioramento del testo predisposto dal Governo, e do anche volentieri atto che la discussione sulle linee generali ha recato ulteriori elementi per il prosieguo del lavoro della Camera, nonché per la approvazione del testo e dei relativi emendamenti.

Il mio compito è molto agevolato dalla replica dell'onorevole Pellizzari, relatore sul provvedimento insieme al collega Falcier, che pure ringrazio. La replica, infatti, ha toccato molte delle questioni che intendevo affrontare. Su di esse, quindi, mi rimetto alle sue osservazioni, anche per quanto riguarda la replica agli interventi svolti nel corso della discussione sulle linee generali.

In questa sede mi limiterò semplicemente a dare il senso dell'ulteriore lavoro che il Governo si accinge a svolgere, insieme al Parlamento, a partire da domani. I nuclei fondamentali del testo in esame sono tre: la parte riguardante le sanzioni, quella riguardante il rafforzamento degli strumenti operativi e, infine, la parte riguardante il miglioramento della disciplina legislativa.

Si potrebbe discutere a lungo se gli strumenti operativi abbiano, rispetto alla modificazione della disciplina legislativa, più o meno peso. Il Governo è disponibile ad esaminare l'una e l'altra questione. L'onorevole Pastore, ad esempio, ha messo l'accento — e lo ringrazio — sull'importanza di disporre, all'interno di una data disciplina legislativa o amministrativa, degli strumenti necessari perché la disciplina stessa venga applicata, sia sotto il profilo della prevenzione che sotto quello dei controlli. L'onorevole Binelli, d'altra parte, ha insistito sulla necessità che anche la disciplina legislativa venga modificata tenendo conto del perenne inseguirsi, cui ha anche accennato da ultimo il relatore nella replica, tra le azioni dirette alla sofisticazione da un lato e le

disposizioni contenute nell'ordinamento per fronteggiare il rischio della sofisticazione dall'altro. Non ho difficoltà a dire all'onorevole Binelli che, come il Governo ha già compiuto — mi sembra — alcuni passi durante l'esame del provvedimento da parte delle Commissioni, così qualche altro passo potrà essere fatto ancora domani in Assemblea.

Lo scopo non è quello, forse, di polemizzare in radice sulle rispettive difficoltà o responsabilità, bensì a questo punto — io credo — quello di predisporre un testo che già oggi possa rispondere meglio ad alcune finalità da tutti riconosciute come necessarie. Poi procederemo anche al completamento, in termini rapidi, della revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 162. Credo che non vi sarà non dico alcuna resistenza o remora, ma neanche alcuna difficoltà pratico-organizzativa nel prosieguo dei lavori parlamentari da parte del Governo.

Vorrei ringraziare l'onorevole Rutelli per il suo intervento, che mi è parso singolarmente attento ad alcuni problemi reali che dobbiamo affrontare. Ne ricordo due. Il primo attiene ad una specie di affinità di materia che consente una rapidissima estrapolazione dal testo che stiamo esaminando considerato in sé stesso. Si tratta della questione delle frodi in materia di applicazione nel nostro paese di disposizioni di carattere comunitario. Mi riferisco in modo particolare a quanto attiene al settore del FEOGA-assistenza, vale a dire il sostegno alle produzioni nazionali stabilito da regolamenti comunitari. Il tema è importante, ma ritengo anche sia importante la risposta che il Governo ha messo a punto. Mi riferisco al disegno di legge presentato al Senato col numero 1606, che per la prima volta contiene una sistematica serie di misure e di sanzioni in relazione alle frodi comunitarie. Esso è già in discussione presso la Commissione agricoltura del Senato (ove mi recherò io stesso dopodomani mattina per quello che mi auguro sia la conclusione della discussione sulle linee generali) ed è la prima volta che

nella nostra legislazione, viene in maniera ordinata coperto l'intero arco delle possibili frodi comunitarie. Si è trattato di uno sforzo, anche di natura sistematica, piuttosto importante, che ha richiesto una collaborazione molto intensa tra Ministero dell'agricoltura e Ministero di grazia e giustizia. Il testo verrà poi all'esame di questo ramo del Parlamento, e credo che rappresenti una frontiera importante per il progresso qualitativo del nostro ordinamento.

Vi è poi un secondo aspetto, di carattere generale, dell'intervento dell'onorevole Rutelli, che attiene alla ricerca di una strategia per la difesa del consumatore. L'onorevole Pellizzari, con grande finezza, ha mostrato in qualche maniera l'ambivalenza del progresso, ma certissimamente ha riconosciuto che esiste anche in detta ambivalenza un lato negativo, che è quello consistente nel fatto che il consumatore è disarmato rispetto a progressi tecnologici che, qualche volta sotto l'assillo del profitto, qualche altra volta sotto il venir meno di un'etica civile, che mi pare fosse quella a cui si richiamava l'onorevole Rutelli, qualche altra volta ancora per l'insufficienza dei pubblici poteri nel compiere alcune normali operazioni di controllo, rappresentano, dicevo, alla fine un rischio serio, qualche volta grave per il consumatore.

Ho l'impressione che la reazione complessiva che si è determinata dopo la tragedia del metanolo possa consentire la messa a punto di una strategia di difesa del consumatore. Posso dichiarare senza reticenze o ambiguità che il Governo è pronto a vedere cosa può essere fatto in aggiunta a questi primi elementi che non sono tuttavia privi di significato. Potrebbe esserci anche qualche occasione (il Parlamento è organo anche di indirizzo e di controllo) per poter, nelle forme appropriate, dettare un indirizzo per la successiva azione di carattere legislativo e amministrativo, anche se poi una parte notevole del tutto è affidata ancora una volta all'avanzamento della coscienza civile del paese e tuttavia non può essere mai alibi

per un Governo nell'evitare di fare ciò che gli compete in senso stretto.

Terremo conto anche degli emendamenti che sono stati presentati, alcuni dei quali in parte coincidono con quelli che hanno formato oggetto dei riferimenti dell'onorevole Binelli. Devo anche ringraziare l'onorevole Baghino per aver portato una nota di realismo in una discussione che qualche volta può tendere all'astrazione o all'astrattezza dei principi. Mi riferisco all'obiettivo finale dell'azione legislativa in corso e dell'azione amministrativa che la deve accompagnare; è necessario ricostituire quel rapporto di fiducia con il consumatore che è allo stesso tempo presidio della salute ma anche, lasciatemelo dire da ministro dell'agricoltura, presidio e valorizzazione della nostra produzione agricola nazionale, che è quella che poi alla fine subisce contraccolpi negativi da ciò che accade.

È appena il caso che io dica che prima il metanolo, successivamente le conseguenze della nube radioattiva hanno finito per portare preoccupazioni molto gravi sull'intera produzione agricola del paese. A questo riguardo, mi sia consentito dire che il Governo sta esaminando, al di là dei provvedimenti adottati in sede CIPAA, secondo l'ordinamento attuale dell'AIMA, qualche intervento aggiuntivo che crediamo si renda assolutamente indispensabile per tutelare la produzione agricola in quelle sfere non coperte dall'attuale legislazione che tocca gli interventi dell'AIMA. Il Parlamento sarà quindi presto investito di disposizioni, probabilmente nella forma del decreto-legge, per avviare ai contraccolpi negativi che si sono determinati nel settore agricolo.

Un'ultima osservazione: vorrei dare assicurazione al Parlamento che è già in moto la macchina organizzativa per dotare il servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura dell'organico e degli strumenti previsti da questo decreto-legge. Sono previste norme per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti concorsuali; stiamo già provve-

dendo, in modo che non appena il decreto-legge sarà convertito scattino i sei mesi di tempo necessari per dotare il servizio repressione frodi dell'organico previsto dal provvedimento. Non si perderà dunque tempo sul piano amministrativo. Altrettanto accade sul piano della dotazione strumentale: mi riferisco ai laboratori di analisi, che potranno essere molto utili alla stessa autorità giudiziaria, perché la rapidità dei procedimenti penali trova qualche volta un limite oggettivo nelle strozzature derivanti dalla insufficiente capacità di assorbimento da parte dei laboratori del lavoro richiesto dalle revisioni di analisi. Un provvedimento come questo, quindi, è utile anche per accelerare i procedimenti penali promossi dall'autorità giudiziaria.

Ho lasciato per ultimi gli onorevoli deputati che appartengono alla maggioranza di Governo. Ho preferito dedicarmi prima ai parlamentari dell'opposizione per cercare di cogliere quanti più possibile elementi positivi e spunti migliorativi del provvedimento in esame; non posso però tacere il ringraziamento ai colleghi onorevole Diglio, onorevole Rabino e onorevole Rinaldi, per il contributo dato alla discussione sulle linee generali. Mi pare che dai loro interventi siano emersi spunti interessanti, che il Governo si appresta a cogliere. Il rapporto maggioranza-opposizione è fatto dalla possibilità che il Governo si senta sufficientemente sostenuto da una maggioranza parlamentare, ma poi anche dalla capacità collettiva di Governo e maggioranza parlamentare di tener conto, in un dialogo aperto e costruttivo, degli apporti dell'opposizione. È per questo che non entro in analisi e commenti delle osservazioni provenute dai banchi della maggioranza, perché a questo ha egregiamente provveduto, come ho detto, l'onorevole Pellizzari, relatore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito, che riprenderà con la replica del ministro della sanità.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

CERQUETTI ed altri: «Norme per conferire particolari abilitazioni di sicurezza per la tutela del segreto di Stato» (3684) (con parere della I e della VII Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2154-B) (con parere della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

DI DONATO ed altri: «Attuazione della direttiva CEE del 27 giugno 1985, n. 85/337, concernente la valutazione dell'impatto ambientale dei progetti pubblici e privati» (3469) (con parere della I, della II, della III, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 maggio 1986, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19).

— *Relatore:* Segni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari (3677).

— *Relatori:* Pellizzari e Falcier. (Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 99, recante interventi in favore dei lavoratori di cui all'articolo 1 della legge della Regione siciliana 15 novembre 1985, n. 42 (3672).

— *Relatore:* Lombardo. (Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 98, concernente differimento del termine fissato dall'articolo 4, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430, per l'applicazione della legge 18 giugno 1985, n. 321, recante norme per il con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

fezionamento dei formaggi freschi a pasta filata (3671).

LOBIANCO ed altri — Nuove norme per il confezionamento dei formaggi freschi a pasta filata (3657).

— *Relatore*: Martino.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-

edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (3637).

— *Relatore*: Piermartini.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che la coltura del tabacco in Italia riveste un'importanza notevole per l'economia agricola, ammontando il valore del raccolto 1985 a 550 miliardi di lire;

rilevato che per il 1985 si vengono a confermare ed accentuare le difficoltà già emerse nella precedente campagna, indicative di una preoccupante inversione di tendenza sul piano dei prezzi, che ha falciato pesantemente il reddito dei produttori (— 25 per cento);

sottolineato che i produttori agricoli hanno finito per sopportare le conseguenze di questa tendenza, derivata anche dalla limitazione dei fondi comunitari e dalla mutata condizione del mercato internazionale;

tenuto conto che la crisi di mercato del raccolto 1985 è dovuta principalmente all'aumento della produzione e degli *stock* a livello mondiale e al conseguente calo dei prezzi di offerta del tabacco greggio, alla consistente diminuzione dei consumi a livello mondiale e comunitario nonché alla recente caduta della quotazione del dollaro che ha reso meno competitivo il nostro tabacco;

considerato che il mercato interno e quindi l'azienda di Stato assorbe annualmente il 28-30 per cento del prodotto, di cui il 16 per cento direttamente dai produttori attraverso le Agenzie e la differenza in colli dai trasformatori,

mentre il residuo 2-5 per cento viene assorbito dall'intervento AIMA;

rilevato che le esportazioni della produzione 1984 sono diminuite e che le previsioni dell'*export* per il raccolto 1985 non lasciano intravedere prospettive incoraggianti, specialmente per i tipi Kentucky, Burley e Bright;

sottolineato che le ricordate difficoltà di mercato hanno influenzato negativamente gli operatori privati, che nel nostro paese detengono il 55 per cento della trasformazione, i quali hanno costituito un « cartello » teso a limitare il loro rischio imprenditoriale, con la conseguenza di far ricadere sui produttori agricoli il predetto rischio comprimendo oltre misura il prezzo della materia prima;

rilevata l'insufficienza dell'azione del Monopolio dello Stato, esclusivo ed unico manifatturiero italiano, che non ha consentito di orientare il prezzo del prodotto né la produzione,

impegna il Governo

ad inserire nel Piano agricolo nazionale un quadro definito, all'interno del quale risultino coordinate fra loro anche le iniziative regionali e la politica degli investimenti;

a rivedere la politica del sistema delle preferenze generalizzate (SPG) e dell'accordo ACP, che, comprendendo il prodotto tabacco, penalizzano ormai costantemente i produttori comunitari, costretti a subire l'ingresso sui mercati interni, a dazi notevolmente ridotti, del 40 per cento del tabacco utilizzato dalle industrie manifatturiere;

a richiedere fin d'ora per il raccolto 1986 la concessione delle restituzioni comunitarie, per agevolare l'esportazione sui mercati dei paesi terzi;

a ridefinire meglio le funzioni della Azienda di Stato, allo scopo di consentire il controllo e la trasformazione della produzione da parte dei produttori agri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

coli, lasciando la manifattura e distribuzione del prodotto finito all'Azienda medesima;

ad adoperarsi per favorire il raccordo tra il mondo della produzione e le industrie di trasformazione e manifatturiere, tramite la costituzione di uffici di prodotto, nell'interesse globale del settore, del nostro paese e della Comunità;

a rendere più aderenti alle esigenze della produzione i risultati della ri-

cerca scientifica anche a mezzo di un sistema di assistenza tecnica autogestita dalle associazioni dei produttori;

a realizzare sui mercati internazionali azioni di *promotion* per le produzioni nazionali.

(7-00289) « LOBIANCO, ANDREONI, BAMBI, BRUNI, CAMPAGNOLI, MICOLINI, PELLIZZARI, RABINO, URSO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, MORA ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GARAVAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che il rapporto di lavoro nel comparto artigiano è regolato da una normativa contrattuale che viene concordata, come nelle altre attività, dalle associazioni rappresentative degli imprenditori artigiani e dai sindacati confederali dei lavoratori;

che esiste però in materia una grave e preoccupante anomalia che riguarda i settori dei grafici, dei chimici, delle materie plastiche e degli alimentaristi. I lavoratori dipendenti di queste quattro categorie di mestieri artigiani sono, allo stato attuale, ancora privi di contratto di lavoro: è una situazione che perdura dal 1945 e ciò, malgrado che gli accordi interconfederali del 21 febbraio 1964, del 24 aprile 1975 e del 21 dicembre 1983 sottoscritti dalla CGIL-CISL-UIL e dalle confederazioni artigiane a carattere nazionale prevedessero un concreto impegno a stipulare contratti per tutti i mestieri artigiani, senza eccezione alcuna.

Tenuto conto della perdurante situazione di disagio che crea notevoli difficoltà normative ed operative in settori vitali della nostra società e della nostra economia —:

come intendano sollecitamente operare perché si realizzi, mediante un accordo tra le parti, una situazione di normalità contrattuale. (5-02554)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che le regioni, come ad esempio il Veneto, stanno approvando leggi sull'attività di estetista:

che sono note la necessità e l'urgenza di dare una corretta ed aggiornata disciplina legislativa al lavoro degli estetisti/e, nell'interesse della categoria e degli utenti, tenuto conto che già esistono in materia progetti di legge d'iniziativa parlamentare —:

quali iniziative intenda prendere per una normativa idonea e aggiornata.

(5-02555)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la stazione di Villafranca-Bagnone (Massa Carrara) serve un vasto territorio che comprende il comune di Mulazzo, gli estremi lembi del comune di Licciana con le frazioni di Amola e Molisana, il comune di Tresana con le frazioni di Villa e Popetto, oltre, ovviamente ai comuni di Villafranca e Bagnone;

la vicina stazione di Filattiera dista 4 chilometri da Villafranca e che molti treni non fermano costringendo gli abitanti ad usufruire della stazione di Villafranca-Bagnone;

i comuni di Villafranca e Bagnone sono sede di liceo scientifico statale, istituto statale per segretari di azienda, istituto statale di avviamento professionale con indirizzo biologico, analista e meccanico;

Villafranca è sede del museo etnologico della Lunigiana meta di scolaresche regionali ed extraregionali;

nel periodo estivo la zona è invasa da turisti che aumenteranno nel futuro grazie alla legge speciale che permetterà il ripristino di molti castelli ubicati nella zona —:

se intende, premesso tutto quanto sopra, ripristinare la pianta organica, capo gestione superiore nella stazione di Villafranca-Bagnone, soppressa nel dicembre 1985. (5-02556)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

SANGUINETI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

le leggi in vigore regolamentano il settore pesca e, in particolare, dettano norme per la pesca a strascico sotto costa, che prevedono un controllo anche con mezzi aerei e navali;

lungo il litorale ligure si svolge intensa attività di pesca al di fuori delle norme previste dalle leggi e che sono quanto meno insufficienti i controlli che dovrebbero essere effettuati -:

se il ministro è a conoscenza dei fatti sopra esposti, quali sono le eventuali motivazioni del non controllo e che cosa intende fare in applicazione delle leggi sulla pesca e a tutela anche degli stessi operatori che le disattendono. Infatti una dissennata attività di pesca dà soltanto un risultato a breve periodo e determina condizioni negative per quelli medio e lungo. (5-02557)

GAROCCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso

che il giovane Toninelli Gian Paolo, nato a Orzinuovi il 25 aprile 1962 e residente a Borgo San Giacomo in via Casa d'Oglio n. 4, in attuazione del servizio militare in un incidente non da lui causato ha subito l'amputazione di una gamba e la compromissione dell'altra, cosicché è obbligato definitivamente a giacere su una sedia a rotelle. La commissione sanitaria competente ha successivamente accertato e quindi dichiarato una riduzione di capacità lavorativa nella misura del 100 per cento, la stessa commissione dichiara di riconoscere all'ex militare Toninelli la pensione a decorrere dal 1° marzo 1981. Ad oggi maggio 1986, 5 anni dopo il giovane Toninelli non ha ricevuto alcuna pensione e vive a carico della famiglia certamente non abbiente; questo per aver servito lo Stato;

che l'interrogante in doverosa rappresentanza dei suoi elettori, nel dicembre del 1984 ha chiesto conto agli uffici competenti per avere lumi sull'incredibile vi-

cenda. Da quel momento in risposta alle sollecitazioni ha inizio un incredibile palleggio di responsabilità che vanno dalla Direzione generale Difensioni, ai diversi sottosegretari di Stato, al Comitato pensioni privilegiate, al Collegio medico legale. L'ultima nota dovuta alla gentilezza del Direttore generale Difensioni, dottor Vagnoni, ha comunicato che il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora restituito la pratica pensionistica relativa al signor Toninelli Gian Paolo; questo dopo 5 anni - diconsi 5 anni - di calvario del giovane Toninelli!

L'interrogante pur rendendosi conto della mole di lavoro che compete agli uffici preposti, chiede al ministro se non ritiene di intervenire per por fine ad una situazione del tutto allucinante che in ogni caso è al di là di ogni spiegazione accettabile e genera una profonda sfiducia del cittadino nei confronti dello Stato.

(5-02558)

LENOCI, ARTIOLI, SANTINI, CASALINUOVO, CURCI E SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

è trascorso più di un mese da quando è stata presentata la prima interrogazione parlamentare con la quale veniva chiesto al ministro della sanità di porre termine alla cattiva amministrazione dell'Ordine dei medici della provincia di Roma in relazione a comportamenti ed a fatti di rilevanza disciplinare e penale;

sulla stampa fin da allora sono state pubblicate, in più articoli, notizie su irregolarità e su abusi commessi dal consiglio direttivo dell'Ordine nella organizzazione di corsi di aggiornamento e nello svolgimento di compiti istituzionali dell'ente stesso, con fatti e circostanze non smentiti;

sulla sconcertante vicenda della a dir poco disinvolta gestione dell'Ordine sono state presentate altre interrogazioni parlamentari da più parti politiche con indicazioni di ulteriori violazioni dei limiti della correttezza e dell'onestà amministrativa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

il 9 aprile 1986 la stampa quotidiana informava che a seguito delle surriferite accuse era stata aperta un'inchiesta penale affidata al sostituto procuratore Orazio Savia del tribunale di Roma;

il ministro della sanità non ha ancora risposto alle richieste di chiarimenti e di interventi volti ad assicurare il buon andamento e la correttezza nella conduzione dell'Ordine dei medici della provincia di Roma -:

quali misure si intendono adottare, attraverso l'esercizio del potere di vigi-

lanza sugli Ordini sanitari, al fine di arrivare rapidamente con soluzioni definitive ad un non più procrastinabile superamento dell'attuale gravissima situazione, che se dovesse ancora perdurare verrebbe a compromettere l'autonomia dell'Ordine, ad offuscare l'immagine della professione sanitaria ed a concedere spazio a quelle spinte destabilizzatrici che tendono ad abbassare il livello di credibilità nell'istituzione pubblica deputata a garantire i valori deontologici della professione.

(5-02559)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi (tecnici o politici di basso livello?) per i quali la società Tirrenia di Navigazione non venga autorizzata a spostare da Civitavecchia a Napoli — e sia pure tre volte la settimana e limitatamente ai mesi di luglio e di agosto — gli approdi e le partenze delle sue navi-traghetto da e per la Sardegna (porto di Olbia) dal momento che:

1) i meridionali che si recano in Sardegna nel mese di luglio e ai primi di agosto (molte decine di migliaia e in continuo aumento) sono costretti ad affrontare in auto stracariche di bagagli marce estenuanti di trasferimento verso il porto laziale appesantendo il traffico che specie sul tratto Napoli-Roma dell'Autosole è già difficile per la gran massa di villeggianti e di turisti che fin dalla Sicilia si spostano verso il Nord;

2) le considerazioni relative ai tempi del cosiddetto esodo valgono obiettivamente per il tempo del rientro, che ha inizio subito dopo la settimana cruciale del Ferragosto e si conclude ai primi di settembre;

3) la città e il porto di Civitavecchia presentano capacità recettive che, già abbastanza ridotte di per sé, diventano nulle o quasi nulle data la massiccia convergenza di autoveicoli di ogni specie e portata che fanno fatica a percorrere l'unica e sola strada che dallo svincolo del tratto autostradale Roma-Civitavecchia conduce al punto di imbarco e data l'assoluta inadeguatezza della zona portuale riservata alle auto che attendono, cariche di bagagli e passeggeri, di imbarcarsi: e le attese durano ore ed ore quando tutto va bene ma possono durare finanche giorni e notti quando portuali o marittimi di terra e di mare ritengono di dover scioperare con o senza preavviso;

4) analoghe considerazioni vanno fatte per il ritorno: lo smaltimento del traf-

fico autoveicolare prodotto dallo sbarco dei traghetti provenienti da Olbia è lento ed impacciato data l'angustia degli spazi nei quali le auto, i *camper*, le *roulotte* e i Tir sono costretti a manovrare;

5) il personale marittimo imbarcato sulle navi-traghetto della Tirrenia è quasi tutto napoletano; fa la spola, per due mesi di fila e ogni giorno e ogni notte, tra Civitavecchia e Olbia; beneficia, nei due porti, di spacchi di poche ore che non può trascorrere in famiglia e allora sperpera, con grave dispendio di danaro, in squallide locande delle zone portuali o in quartini presi in affitto a prezzi turistici, e cioè proibitivi.

Lo spostamento a Napoli del capolinea ormai impossibile di Civitavecchia gioverebbe alle decine di migliaia di villeggianti meridionali che si trasferiscono in Sardegna nei mesi estivi; renderebbe meno problematico il traffico sul tratto Napoli-Roma (e viceversa) dell'Autosole; eviterebbe alla città e al porto di Civitavecchia quegli intasamenti che con il passare degli anni sono diventati insopportabili e che offrono specie ai turisti stranieri uno spettacolo di disorganizzazione e di caoticità che mal si addice ad una città che dovrebbe lasciar vivere di sole, di mare e di serenità i suoi ospiti; consentirebbe ai marittimi napoletani in turno di riposo a Napoli il raggiungimento delle famiglie e scongiurerebbe gli assottigliamenti forzosi delle già striminzite paghe; consentirebbe, infine, l'utilizzo delle attrezzature e delle strutture portuali napoletane costrette all'ozio e all'obsolescenza da una passività generalizzata che a Roma sa produrre, con cinica premeditazione, soltanto attentati, e a Napoli sa essere solo ed esclusivamente prodiga di rinunce e di rassegnazioni, o di richieste di elemosine. (4-15365)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che due esposti presentati da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

alcuni cittadini in data 22 dicembre 1985 e 16 gennaio 1986 al presidente del tribunale di Santa Maria di Capua Vetere (Ce) e al pretore di Carinola (Ce), non hanno finora sortito effetto alcuno -

per quali motivi:

1) la Commissione del comune di Mondragone (Ce) preposta alla formazione degli elenchi dei giudici popolari delle Corti di assise e di appello risulta scaduta da tre anni;

2) uno dei componenti della Commissione, pur non rieletto nell'83, continua ad esercitare impropriamente le funzioni riservate ai consiglieri comunali;

3) non si è provveduto ad affiggere il pubblico manifesto per invitare i cittadini a produrre istanza di iscrizione agli elenchi dei giudici popolari;

4) in data 11 gennaio 1986 è stata affissa all'albo pretorio del comune di Mondragone una nota del pretore di Carinola con la quale si invitava alla pubblicazione degli elenchi già in precedenza compilati dalla Commissione, i quali invece sono da considerarsi irregolari.

(4-15366)

PICCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso

che alla fine del mese di giugno si svolgerà la tradizionale festa annuale della polizia di Stato che costituisce un momento significativo per avvicinare cittadini ed istituzioni;

che anche quest'anno la festa avrà come sede di svolgimento il centro sportivo « Tor di Quinto » della polizia, gestito dai soci stessi, dotato di efficienti strutture (campo di calcio, pista di atletica, ecc.) ottimamente tenute;

che lo svolgimento della manifestazione celebrativa dell'anniversario della polizia si svolge anche con evoluzioni di moto, macchine e mezzi pesanti su manto erboso del campo di calcio e sulle piste di atletica, strutture che restano scon-

volte al termine della manifestazione che provoca così danni economici che debbono essere riparati da parte dei soci;

che tra preparazione e smantellamento delle strutture per attrezzare il centro sportivo alla manifestazione, occorrono diverse settimane che paralizzano l'attività del centro, proprio nella stagione che dovrebbe vederne la massima utilizzazione -;

se sia stata presa in considerazione la possibilità di svolgere altrove la tradizionale festa della polizia di Stato e comunque di limitare l'utilizzazione del centro sportivo a iniziative che non rechino danni alle strutture e inagibilità prolungata del centro stesso. (4-15367)

PICCHETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso

che l'azienda elettronica MES di Roma che occupa circa 300 dipendenti ha avanzato richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni speciale per 100 lavoratori adducendo motivi di crisi aziendale;

che tale richiesta scaturisce da un accordo sindacale firmato dalle parti il 21 dicembre 1985 che ha come premessa il riconoscimento oggettivo di difficoltà produttive dell'azienda, per le quali la azienda stessa intendeva procedere a consistenti licenziamenti successivamente ritirati;

che l'azienda MES produce componenti elettroniche di sistemi di armamento su commesse della SELENIA -;

quale sia lo stato attuale dell'istruttoria per la concessione della cassa integrazione guadagni speciale, la cui erogazione in tempi più brevi possibili deve alleviare parzialmente lo stato di disagio in cui si vengono a trovare i lavoratori sospesi, e di quali elementi dispone il Ministero in ordine ai piani produttivi dell'azienda stessa finalizzati al recupero pieno della produzione e alla salvaguardia degli attuali livelli occupazionali. (4-15368)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

BASSANINI E MASINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che verdure di cui è vietato il commercio sono state distribuite alle mense scolastiche delle scuole elementari di Roma gestite dalla società Italmense. (4-15369)

PERUGINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - in relazione al recente incontro con il presidente della Giunta regionale della Calabria -:

l'entità dei programmi definiti, per la Calabria, in ordine alla tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, storico, culturale e monumentale.

Inoltre, si chiede di sapere quali opere sono state programmate per la Calabria e per le regioni della Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia e Basilicata, in relazione all'articolo 15 della legge finanziaria del 1986, che prevede un intervento per lo anno in corso di 300 miliardi. (4-15370)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se gli sia stato riferito che nelle prime ore della notte dell'11 maggio scorso una misteriosa nube dall'odore acre (forse « di gas non infiammabile », forse « di zolfo », così come hanno testimoniato alcuni terrorizzati testimoni) ha messo in notevole apprensione i napoletani di San Giovanni a Teduccio, di Barra e di Ponticelli, nonché gli abitanti dei limitrofi comuni di Ercolano e di Volla: una nube della quale gli esperti dei vigili del fuoco accorsi nella zona (la stessa nella quale qualche mese fa il tragico incendio di uno dei serbatoi della Mobil Oil, di cui nessuno si è mai preoccupato di invocare la delocalizzazione, divampò minaccioso per oltre due settimane) non hanno saputo indicare l'origine né la natura;

se - nel caso ne sia stato informato - lo abbiano messo al corrente anche del fatto che i cosiddetti tecnici della cosiddetta protezione civile, alla stregua degli specialisti, dei controllori ufficiali e sottufficiali di cui gli enti locali della regione rigurgitano, e alla stregua, altresì, di coloro che, truffaiuoli impuniti, presiedono alle lucrose cose della metanizzazione napoletana, nulla hanno saputo, nulla hanno dichiarato di sapere, e, quel che è peggio, nulla hanno tentato finora di sapere per tentare di tranquillizzare una città che - minacciata dalla nube di Chernobyl e dalle esplosioni delle raffinerie e delle metanizzazioni, dai missili di Gheddafi e dall'infittirsi delle schiere dei disoccupati, dall'infernalità del traffico e dai sadismi di una ammicchiata politica che intende allargarsi per potersi spartire meglio la famosa camicia dell'impiccato, dalla camorra palatina così come da quella dei ghetti, e infine dalle svendite delinquentesche delle buonanime dei palazzi e delle navi di Achille Lauro - tira ormai a campare tra angosce, paure e visioni di morte;

se non ritenga di dover disporre con la urgenza che il frangente richiede una inchiesta seria per tentare di appurare quali siano state l'origine e la natura della nube nauseabonda (la più recente « voce » ne attribuisce la causa alla combustione di una enorme massa di rifiuti oleosi) che per quattro ore della notte tra sabato e domenica ha appestato e precipitato nel terrore decine di migliaia di « soliti ignoti » napoletani: anche allo scopo di tentare di recuperare una credibilità che allo stato è, per la verità, discredito abbastanza meritato;

quali siano i motivi per cui nessuna struttura pubblica abbia rilevato la esistenza della nube anzidetta;

se sia vero che i tecnici del « servizio controllo inquinamento atmosferico » (SCIA), in funzione (si fa per dire) presso l'USL 44 secondo turni prestabiliti, sono risultati introvabili, ed in tal caso quali provvedimenti siano stati adottati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

quali iniziative concrete e non fumose siano state assunte (dopo lo scoppio ed il rogo dei depositi dell'Agip) per la delocalizzazione sia di questi che di altri impianti pericolosi ed inquinanti che stringono come una morsa da oriente ad occidente la città di Napoli, ed in quali tempi esse delocalizzazioni saranno effettuate. (4-15371)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso

che con delibere dell'11 gennaio 1983, n. 35, e n. 1055 del 31 ottobre 1983, il comune di Nola, autorizzava il personale dipendente alla prestazione di orario straordinario nel limite prima di 120 ore e poi di quello delle 250 annue-*pro capite*;

che con delibera n. 1070 del 31 ottobre 1983 il comune di Nola deliberava di corrispondere il compenso maturato per ore straordinarie per l'immediato nel limite delle 120 ore, in favore dei bidelli del I e II circolo, pur essendo allegato a detta delibera un prospetto dal quale risultava la eccedenza della avvenuta prestazione oltre le 120 ore sino al limite massimo delle 250;

che tale differenza non è mai stata corrisposta al personale dipendente pur essendo decorsi oltre due anni e sei mesi e che vane son risultate ripetute sollecitazioni, comprese quelle contenute nella interrogazione presentata al riguardo l'1 dicembre 1985 da uno dei consiglieri comunali del MSI-destra nazionale di Nola, Paolino Tizzano;

che contro questo atteggiamento incredibile che qualifica l'amministrazione comunale di Nola quale « negriera » che autorizza e beneficia del lavoro straordinario non corrispondendo poi la dovuta mercede, molte sono le decine di interessati che intendono proporre giudizio, che si rilevarebbe foriero di ulteriori oneri per

il comune, dovendosi applicare gli interessi di mora e la rivalutazione delle somme dovute -:

quali iniziative ciascuno per la propria competenza i titolari dei dicasteri interessati dal presente atto di sindacato ispettivo intendano assumere con la urgenza dovuta alle necessità, giuridica, amministrativa, civile e sociale di non coprire la colpevole inerzia della amministrazione comunale di Nola. (4-15372)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso

che il professor L. Ravizza professore ordinario di clinica psichiatrica presso l'università di Torino, ha scritto un documentato articolo sull'ultimo numero dell'autorevole periodico *Federazione Medica*, relativo allo stato di attuazione della legge n. 180 del 1978 e che dal corpo dell'articolo, tra le altre interessantissime osservazioni sulle carenze della legge e sulla necessità ed urgenza di alcuni qualificanti emendamenti, si evince che: « In molte regioni italiane è stata attivata soltanto la metà dei servizi psichiatrici di diagnosi e cura previsti. Così dicasi dei servizi territoriali psichiatrici, attivati in numero di 507 su 667 USL esistenti sul territorio nazionale. Si rileva poi una netta sperequazione tra nord e sud, dove sono stati istituiti servizi soltanto in poche USL. Per quanto riguarda le strutture intermedie tipo *Day-hospital*, Comunità alloggio, Comunità protette, si riscontra come esse siano essenzialmente concentrate in Emilia Romagna, in Toscana, in Lombardia ed in Piemonte. Sono quasi del tutto assenti nelle altre regioni. Si tratta comunque di comunità che, nella stragrande maggioranza dei casi, non esprimono il tipo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

assistenza, non solo previsto dalla legge, ma che tutti si auspicano doversi attuare per le persone che soffrono del disagio psichico. È sorprendente ancora la disparità regionale del rapporto tra numero di letti psichiatrici in istituzioni pubbliche e popolazione: da 1 posto-letto funzionante per 7-10 mila abitanti nelle province di Trento, in Valle d'Aosta, Veneto e Molise, a 1 posto-letto per 15 mila in Piemonte, ai 25 mila in Toscana, ai 30 mila nella Campania, ai 67 mila nel Lazio. Viene oggi comunemente suggerito ed accettato uno *standard* riguardo ai posti-letto dei SPDC e cioè un posto-letto ogni 10 mila abitanti. Con questa proporzione dovrebbero essere istituiti circa 380 servizi per un totale di 5700 posti-letto (riferimento alla popolazione nazionale di 57 milioni di unità). Di questi servizi previsti, solo una parte è funzionante; 234 servizi attivati per un totale di 3055 posti-letto e cioè il 60 per cento. Ne deriva che le regioni, in particolare quelle al sud devono ancora attivare circa la metà dei servizi previsti »;

che le malattie psichiatriche sono presenti nel Mezzogiorno in percentuali notevolmente inferiori a quanto si registra nel Centro Nord -;

se i dati allucinanti circa le sperequazioni delle strutture psichiatriche esistenti nel Sud e nel Centro Nord, siano attendibili, ed in tal caso quale mutamento si sia registrato tra il giugno 1985 - epoca alla quale risalgono quegli esposti del professor L. Ravizza - e la data alla quale perverrà risposta al presente atto di sindacato ispettivo;

se sempre che i dati siano attendibili e conservino la loro attualità, il divario strutturale sia dovuto ad una scelta precisa, relativa al fatto che - secondo l'Istat - vi sia nel Mezzogiorno un numero nettamente minore di malati mentali (in rapporto ovviamente alla popolazione meridionale) e da dove si evinca tale scelta oppure se si tratti della solita emarginazione che persino in campo sanitario il Mezzogiorno è costretto a subire a causa della politica deficitaria del Ministero della sa-

nità, delle regioni, dei comuni e delle USL e, come e quando, per quanto di sua competenza, intenda trovarvi rimedio in tal caso. (4-15373)

POTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere - premesso che i gravi danni provocati dal disastro nucleare di Chernobyl hanno coinvolto anche le imprese nazionali di trasporto di generi alimentari, le quali hanno dovuto subire il fermo delle importazioni di carni dalla maggior parte dei paesi esportatori, il calo drastico del trasporto di frutta e verdura, il pressoché totale blocco dei trasporti di latte - quali iniziative il Governo intende intraprendere a sostegno delle imprese maggiormente danneggiate da tale evento. (4-15374)

PIRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - visto il decreto n. 510 (dicembre 1985) della direzione generale lavori demanio con la quale la 7^a zona autorizza fra Fiorenzuola (Firenze) e Monghidoro (Bologna) la realizzazione di una area addestrativa che comprende un'area di rilevante interesse turistico e il parco pubblico « la Martina » -;

se non sia possibile evitare che si autorizzi un poligono di tiro in un'area di rilevante interesse turistico e per giunta comprendente un parco pubblico. (4-15375)

CARIA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso

che venerdì 9 maggio 1986 l'IMI - Istituto Mobiliare Italiano - Ente di diritto pubblico - ha deliberato in ordine a promozioni di proprio personale a gradi di funzionario e dirigente;

che lunedì 12 maggio sono stati resi pubblici i nomi dei promossi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

che su 103 promozioni soltanto 2 riguardano personale di sesso femminile;

che, nella progressione in carriera, il personale di sesso femminile subisce inopinatamente un blocco tra la qualifica di capo ufficio e quella di funzionario/a di III^a (grado minimo della dirigenza);

che il numero del personale con qualifica di capo ufficio, e quindi avente diritto alla promozione a funzionario/a di III^a era così suddiviso: 110 donne e 140 uomini;

che venerdì scorso sono stati promossi alla qualifica di funzionario di III^a 28 uomini ed 1 sola donna, e la promozione dell'altra unità di sesso femminile riguarda il passaggio a funzionario di II^o cui sono stati promossi anche 23 uomini;

che attualmente i ruoli dirigenziali all'IMI sono così suddivisi per sesso: 285 uomini e 11 donne;

che risultano penalizzanti, mortificanti e discriminatorie le decisioni assunte dall'IMI -;

che cosa si intenda fare in primo luogo per verificare le motivazioni di questa evidente discriminazione e procedere alla rimozione delle cause, in secondo luogo per fissare in assoluto l'obiettività e la trasparenza dei criteri che informano le decisioni dell'IMI riguardo alle promozioni. (4-15376)

POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che, al fine di provvedere all'eventuale conferimento della pensione di privilegio a favore del signor Giovanni Pellicone ex dipendente dell'ente ospedaliero « Tiberio Evoli » di Melito P.S. assunto con delibera n. 339 del 16 settembre 1969 con qualifica di « aiutante di cucina » a decorrere dal 1^o dicembre 1969, e con successiva delibera del 24 agosto 1970 nominato « aiutante di cucina di ruolo », il Ministero del tesoro ha trasmesso, in data 21 settembre

1985, al Ministero della sanità, il prescritto parere, la documentazione necessaria;

l'ospedale civile di Melito P.S. ha riconosciuto al signor Pellicone la causa di servizio in relazione all'aggravamento delle sue condizioni di salute verificatosi nel corso del rapporto di lavoro alle dipendenze di quel nosocomio e per l'attività lavorativa svolta;

le condizioni familiari di salute ed economiche dell'interessato sono pesanti -:

quali sono i motivi che ostano e ritardano la concessione del parere prescritto e quali provvedimenti intende adottare al fine di risolvere con celerità la questione. (4-15377)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia, per gli affari regionali, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

emergenze come quelle che hanno fatto seguito al disastro nucleare di Chernobyl hanno messo in evidenza la scarsa disponibilità di personale qualificato da impiegare nei servizi preventivi fisico-ambientali;

gli elenchi degli esperti di radio-protezione dipendenti da lungo tempo da enti pubblici ed ora in forza alle regioni sono presso tutte le prefetture, gli ispettorati del lavoro e gli uffici regionali dei medici provinciali e che quindi si poteva con estrema facilità far ricorso ad essi in ogni momento;

a quasi un decennio dalla entrata in vigore della riforma sanitaria i servizi antinfortunisti sono praticamente inattivi perché versano nel più completo caos ed abbandono -:

i motivi per i quali in occasione dell'emergenza nucleare, a livello locale e in tutta Italia, ad eccezione di Piacenza e del Veneto, i tecnici del settore di consolidata esperienza, totalmente inutilizzati da anni, frustrati nel loro orgoglio e prestigio professionale, come i tecnici prove-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

nienti dal disciolto ENPI, si siano visti passare sul loro capo ogni misura senza neppure essere consultati, quando essi hanno ancora in dotazione personale dal vecchio ente di provenienza addirittura apparecchi *geiger* e camere di ionizzazione;

se prima di dar luogo a nuovi organismi, ed in ogni caso, non si intenda frattanto non mandare ulteriormente dispersa tanta esperienza professionale, utilizzando razionalmente e secondo criteri produttivi che mirino a salvaguardare interessi collettivi e se non si intenda compiere una riflessione autocritica della gestione della riforma sanitaria nel settore della prevenzione infortuni in modo da pervenire in tempi brevissimi ad opportune correzioni di indirizzi risultati essere estremamente rovinosi.

In particolare, nel settore della radio-protezione, davanti alla deplorabile dispersione di tanta consolidata esperienza la cui responsabilità è in primo luogo delle regioni che hanno complessivamente dimostrato di non avere alcuna sensibilità ai problemi in esame, responsabilità da cui non sono immuni certamente le autorità centrali, si chiede se non si ritenga: 1) di individuare provincia per provincia tutti coloro che sono iscritti negli elenchi degli esperti in radio-protezione dipendenti da enti pubblici e non utilizzati nel settore né in compiti operativi, né in compiti consuntivi; 2) di utilizzare detto personale per lo meno in compiti di consulenza che - secondo tutte le leggi che disciplinano il settore - sono assolutamente prioritari; 3) di indire corsi di aggiornamento che per il personale periferico sono stati sospesi con la soppressione dell'ENPI; 4) di ricostruire, provincia per provincia, *équipe* specializzate utilizzando al massimo esperienze consolidate maturate mediamente tra il personale in servizio delle USL e provenienti dall'ENPI nell'arco di 15-20 anni; 5) di fornire tali *équipe* di strumentazioni idonee e di mezzi necessari; 6) di concorrere ciascuno secondo la propria responsabilità e competenza, a fare una riflessione di fondo sulla gravissima crisi in atto nel campo della prevenzione infortuni. (4-15378)

BELLUSCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - tenuto conto che la barbara e crudele uccisione dell'avvocato Nino D'Uva avvenuta il 6 maggio, ha destato sentimenti di corale e sincero dolore in ogni ambiente messinese per la personalità e la correttezza del professionista che godeva di vastissima estimazione;

rilevato che in quella occasione nessun segno è venuto alla città di Messina da parte dei pubblici poteri che fosse sintomo di solidarietà nei confronti di una città così duramente colpita e nello stesso tempo manifestazione concreta che lo Stato era presente in una circostanza certamente tra le più difficili -:

se non si intenda ora riparare garantendo presenze, sia pure tardive, ma significative che valgano a sconfiggere la paura e a ripristinare, sia pure moralmente, il prestigio e l'autorità dello Stato. (4-15379)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia, per gli affari regionali, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel delicato settore della prevenzione infortuni dopo lo scioglimento non sufficientemente meditato dell'ENPI e l'entrata in vigore della riforma sanitaria, che ha assegnato alle USL, senza che finora abbiano complessivamente manifestato una particolare sensibilità al settore, i compiti una volta attribuiti istituzionalmente all'ENPI, nonché quelli che nel settore preventivo e repressivo erano riservati agli ispettorati del lavoro e all'ANCC (controllo combustioni).

Considerato che milioni di impianti, tra cui centinaia di migliaia di ascensori, non vengono più controllati per lo meno dal 1980, mentre il decreto del Presidente della Repubblica n. 547 e le norme del CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano) impongono che i controlli debbono essere biennali per gli impianti di terra e per i dispositivi contro le scariche atmosfere-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

riche e annuali per gli impianti di sollevamento;

rilevato che tale disastrosa situazione è particolarmente grave negli ospedali dove, come a Cosenza, non vengono controllati dal 1980 gli impianti delle sale operatorie, delle anestesie, delle apparecchiature radiologiche per TAC e dialisi, tanto è che numerosi pazienti ricevono spesso scariche elettriche che non si esclude possano essere state spesso letali;

preso atto che i presidi multizonali di prevenzione, divisi in 5 settori [a) impiantistico-antinfortunistico; b) fisico-ambientale; c) veterinario; d) chimico; e) tossico-biologico] sono strutture regionali puramente teoriche perché non dispongono di personale e di mezzi non avendo piante organiche e strumentazioni e quindi non sono in condizione di funzionare;

considerato che la legge n. 833, sulle ceneri dell'ENPI, ha costituito l'Istituto Superiore della Prevenzione e della Sicurezza sul Lavoro (ISPESL), uno strumento eminentemente di studio e di sperimentazione, dove sono confluiti quasi tutti i quadri centrali amministrativi dell'ex ENPI nonché qualche tecnico;

rilevato che frattanto l'ISPESL dagli originari 4 dipartimenti decentrati in altrettante regioni, titolari del compito di omologare impianti nuovi, è passato con decreto del 1982 agli attuali 33 dipartimenti che assicurano largamente la presenza dell'ISPESL in parte del paese, passando da compiti di studio e sperimentazione a compiti operativi, con l'incarico di operare le prime verifiche sugli impianti elettrici di terra, sugli apparecchi di sollevamento, su ascensori, montacarichi, recipienti a pressione, caldaie, e tutte le apparecchiature da omologare;

preso atto che l'ISPESL dispone solo di un ottavo del personale necessario ad espletare i compiti attribuiti nuovamente ad un organismo nazionale; che esistono fortissime pressioni perché uffici ISPESL vengano aperti in ogni provincia, così come avveniva per la vecchia ENPI e che con l'entrata in vigore della

riforma sanitaria si è finito praticamente per privilegiare il passaggio all'Istituto Superiore del personale amministrativo, mentre quello tecnico, altamente specializzato, è stato completamente abbandonato e disperso finendo per diventare anche esso, nella sua maggioranza, personale amministrativo, contrariamente alle disposizioni della legge n. 833.

Tutto ciò premesso, si chiede anche di sapere, per evitare che, nella situazione praticamente determinatasi, si continui ad abbandonare ogni attività di prevenzione, di vigilanza e di consulenza antinfortunistica, con gravissime conseguenze pratiche, se:

1) non si ritiene di utilizzare all'ISPESL, accresciuto di compiti e di responsabilità senza aver il personale necessario, tutto il personale altamente qualificato dal punto di vista tecnico proveniente dal disciolto ENPI e di riaprire i termini per facilitare questa ragionata e utile soluzione che consente il passaggio del personale tecnico di cui sopra all'Istituto Superiore;

2) non sia più utile ai fini della prevenzione far ricorso al personale già qualificato, ma ora professionalmente frustrato, piuttosto che a nuovo personale ancora da specializzare;

3) non si ritenga quanto mai opportuno, sulla base di una rovinosa esperienza, ridisegnare l'intero settore della prevenzione infortuni, cercando di privilegiare la unificazione degli strumenti operativi secondo lo spirito delle leggi in vigore ma nello stesso tempo attivare un servizio essenziale, sottraendolo a deprevoli spinte clientelari locali provenienti dall'attività delle USL e dalla insensibilità dimostrata dalle regioni. (4-15380)

BELLUSCIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se, in relazione a gravissimi fatti di criminalità, quali omicidi, sequestri di persona, traffici illeciti, estorsioni che si verificano nel Lametino in provincia di Catanzaro, non si ritenga di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

mettere le forze di polizia in condizione di difendere l'ordine democratico, l'imperio della legge e la civile convivenza.

Considerato che secondo una attendibile indagine nel Lametino agiscono dalle 17 alle 19 « famiglie » della *n'drangheta*, capaci di mobilitare dai 300 ai 350 uomini dediti ad attività criminali;

rilevato che Lamezia Terme, centro di 80 mila abitanti, è sede dell'aeroporto più attivo della Calabria; che il suo nodo ferroviario è di carattere nazionale e che il suo svincolo autostradale favorisce collegamenti rapidi tra i tre capoluoghi e la città di Crotona, consentendo facili incontri nel corso dei quali non si esclude che possano aver luogo accordi tra gruppi mafiosi per commettere delitti;

si chiede di conoscere il motivo per il quale il commissariato di Polizia di Stato, forte teoricamente di 42 uomini, disponga in effetti di 5-6 uomini che si dedicano a compiti di polizia giudiziaria (8 per presidio all'aeroporto, 2 all'ospedale, 8 sulla unica volante che lavora nelle 24 ore, 5 al centralino, 5 adibiti a lavoro amministrativo, 2 alla politica, il dirigente, il resto operativi, considerati i turni settimanali e le 6 ore di lavoro giornaliero).

Rilevato quindi che le forze dell'ordine sono nella impossibilità di garantire la sicurezza dei cittadini, in relazione al delitto Mercuri, si chiede di conoscere la natura del crimine. (4-15381)

REBULLA E SANTUZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della difesa, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la regione Friuli-Venezia Giulia, per la sua posizione geografica, risultava essere certamente la prima e tra quelle più esposte agli effetti della nube radioattiva, conseguente al disastro di Chernobyl;

constatato che il ministro della protezione civile ha affermato che gli organi

centrali di controllo non sono stati in grado per 3 giorni di conoscere i dati relativi alla radioattività del Friuli-Venezia Giulia per il rifiuto dei piloti dell'Alitalia di trasportare i campioni prelevati;

considerando questo fatto, nei termini in cui è stato riferito, gravissima testimonianza di inefficienza e superficialità e motivo di ulteriore allarme per le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia —:

per quali motivi il Governo non ha provveduto al recapito dei campioni con mezzi militari o di altri organi dello Stato;

per quali motivi vi sono stati pesanti ritardi nell'adottare, soprattutto nelle regioni a più alto rischio, delle minime misure precauzionali e non si sia dato all'opinione pubblica un riscontro preciso della situazione;

per quali motivi i dati sulla radioattività non sono stati resi pubblici giorno per giorno e scomposti quanto meno per regioni, provocando così nell'opinione pubblica, da una parte indifferenza, dall'altra gravissime preoccupazioni;

se non ritenga infine opportuna una azione, nei confronti dei paesi della Comunità Europea e anche verso la Jugoslavia che ha una centrale nucleare a pochi chilometri dal confine, per l'adozione di un sistema di garanzie internazionali per la sicurezza ed il controllo degli impianti. (4-15382)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la società per la commercializzazione di prodotti di monopolio, Italcali, già coinvolta attraverso l'amministratore delegato in vicende che hanno interessato la magistratura, continua ad operare in modo palesemente contrario alla legge —:

se è vero che tutta la parte logistica dell'Azienda italiana sale è in mano all'Italcali;

se è vero che il sale macinato proveniente dalle saline di Volterra (Pisa),

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

che veniva venduto per uso industriale, oggi viene venduto a prezzo maggiorato per uso domestico aggiungendo la scritta « raffinato »;

il motivo per cui la parte attiva del Monopolio è passata ai privati mentre lo stesso gestisce solo la parte industriale;

quanto viene pagato il sale negli stabilimenti di Saline di Volterra e a quanto viene rivenduto;

se è vero che l'Italcali paga il sale a 90-120 giorni e rivende, ai magazzini, al massimo con pagamenti a 45 giorni;

la convenzione stipulata tra il Monopolio e l'Italcali;

l'attuale nome dell'amministratore delegato dell'A.I.S. e quello dell'amministratore delegato dell'Italcali. (4-15383)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde al vero che il comune di Aulla (Massa Carrara) ha costruito un complesso per anziani finanziato dallo Stato e successivamente affittato dal comune stesso alla Oto-Melara;

se il comune di Podenzana, confinan- te con il comune di Aula, ha chiesto ed ottenuto un finanziamento per la costruzione di un edificio da adibire a casa di riposo per anziani;

se quanto sopra risponde al vero quali valutazioni danno i ministri competenti e se intendono intervenire per evitare sperpero di denaro pubblico.

(4-15384)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia stato informato che per via di un contrasto sorto tra il comune di Napoli e la USL cittadina n. 44 circa l'interpretazione delle norme sul trasferimento alle USL della città di tutti i servizi sanitari municipali, il capoluogo campano è totalmente sprovvisto di sostanze

disinfettanti « uso-interno » e fino al punto che la divisione comunale di bonifica urbana da due settimane non è in grado di attuare le disinfezioni sul territorio metropolitano avendo esaurito le scorte del necessario ammonio quaternario che non si sa se debba essere acquistato, fornito ed utilizzato soltanto dalla USL in questione o anche da tutte le altre USL cittadine;

2) nel caso affermativo, di quali competenti iniziative abbia deciso di farsi carico per fronteggiare la situazione nel caso in cui il TAR della Campania - addito con formale ricorso dal presidente della citata USL n. 44 nel cui ambito territoriale rientra palazzo San Giacomo che è la sede municipale di Napoli - tardi, pregiudizievole, a sentenziare se per effetto della richiamata normativa entrata in vigore il 1° aprile scorso debbano provvedere alla prestazione di tutti i servizi sanitari municipali di sanità e di igiene (e dunque anche di quelli relativi alle disinfezioni) tutte le circoscrizioni sanitarie napoletane - così come sostiene la USL n. 44 - o debba invece provvedervi la sola citata USL alla quale il sindaco di Napoli, ricadendo come si è detto l'edificio comunale centrale nel suo ambito territoriale, ha demandato la competenza, l'organizzazione e l'espletamento di tutti i servizi sanitari di cui la città abbisogna;

3) se si renda conto che, debba essere una sola USL o debbano essere tutte le USL napoletane ad acquistare l'ammonio quaternario e a farne uso, può anche essere importante: il fatto è che una città di un milione e mezzo di abitanti (e fosse Napoli!...) non può non disporre, sempre, di una più che rassicurante scorta di sostanze disinfettanti e di un esercito di persone che siano in grado di usarle. Tanto più che un drammatico episodio è stato registrato al Vomero qualche giorno dopo l'apertura della vertenza, quando una richiesta urgente di intervento è stata avanzata dalle autorità sanitarie dell'ospedale Cotugno presso cui era stato ricoverato uno scolarotto delle elementari « E. Nobile » di via Castellino:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

uno scolareto di sei anni affetto da meningite. La sede scolastica avrebbe dovuto essere tempestivamente e radicalmente disinfettata. Pendente, però, la lite tra la USL n. 44 e il comune di Napoli e rifiutandosi quella di eseguire la richiesta di disinfezione, questo decideva di affrontare il caso ma solo per ragioni umanitarie, sicché provvedeva « privatamente », tramite l'assessore all'igiene e alla sanità, all'acquisto dell'ammonio quaternario a proprie spese, e a proprie spese, utilizzando personale municipale, faceva disinfettare la scuola;

4) se sia a conoscenza del fatto, anch'esso rilevante, che la citata USL n. 44 che ha impugnato il provvedimento sindacale dinanzi al TAR campano è riuscita a far pagare al comune gli stipendi di aprile ai propri dipendenti, ma certamente non potrà ottenere che il comune con il quale è ufficialmente in lite provveda anche alla fine del mese in corso alla liquidazione delle spettanze del proprio personale, né - lo ha annunciato qualche giorno fa - sarà in grado di provvedervi con risorse proprie che - lo ha dichiarato - non ha. (4-15385)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere - anche in relazione a precedente interrogazione (4-11004) riguardante la richiesta di intitolazione della scuola media statale di Roccella Jonica (provincia di Reggio Calabria) al nome del tenente Olindo Laganà, medaglia d'argento al V.M. - se sono al corrente che, di recente, il provveditore agli studi ha comunicato che la detta scuola media dovrebbe essere - su indicazione del consiglio d'istituto della stessa - intitolata al nome dell'« avvocato Orlando Filocamo »;

per sapere:

se risponde a verità che, nel corso della riunione del citato consiglio d'istituto non si sia neanche fatto cenno alla richiesta di intitolazione della scuola al tenente Olindo Laganà, e che pare esi-

stano rapporti di parentela, per il tramite della moglie, tra il preside della scuola e la persona cui verrebbe intestata la scuola medesima;

se ritengano che si sia operato, da parte delle competenti autorità, in maniera discriminatoria, non tenendo, tra l'altro presente, che al tenente Olindo Laganà era stata intitolata la scuola di avviamento a tipo agrario soppressa ed assorbita dall'attuale scuola media statale di Roccella;

infine quali iniziative intendano adottare per consentire che, attraverso l'intitolazione della scuola media di Roccella, possa essere dato riconoscimento all'eroica figura del tenente Olindo Laganà. (4-15386)

GUARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se risponda al vero che diversi orticoltori della provincia di Salerno ed in particolare dell'agro nocerino-sarnese subito dopo il divieto di vendita degli ortaggi a foglie larghe, a causa dell'aumento della radioattività determinata dal noto disastro nucleare, provvidero ad interrare i prodotti maturi prima ancora che intervenisse la disposizione per cui l'AIMA ritirava il prodotto, venendo in siffatto modo ad essere penalizzati per avere tempestivamente agito nell'interesse della salute dei cittadini;

se e quali procedure si possano attivare affinché anche questi coltivatori vengano risarciti per il prodotto perduto. (4-15387)

FERRARINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave situazione venutasi a creare a seguito delle decisioni delle autorità della Repubblica Federale di Germania che di fatto continuano a boicottare la esportazione di vino italiano.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

I produttori italiani, già penalizzati dallo scandalo del metanolo, continuano a trovarsi in serie difficoltà dal momento che le autorità tedesche non accettano la validità del certificato di garanzia del prodotto, rilasciato dalle autorità italiane, ma solo quello rilasciato dai laboratori di analisi tedeschi che impiegano diversi mesi per l'accertamento della genuinità del vino italiano. (4-15388)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

notizie di stampa hanno messo in evidenza il problema di alcuni trattati internazionali (Thailandia, USA, Canada, eccetera), in base ai quali si consentirebbe ai detenuti di nazionalità italiana arrestati e condannati in quei paesi di poter scontare la pena nelle carceri italiane;

è da escludere qualsiasi responsabilità del Ministero di grazia e giustizia sui ritardi della ratifica di tali trattati, che spetta ai due rami del Parlamento;

per dare concreta attuazione ai trattati stessi sarà necessaria anche la modifica di alcune norme dei codici penali -:

se ritiene di fornire ogni informazione al Parlamento, al fine di sensibilizzare i parlamentari ad un argomento che ha risvolti umani notevolissimi. (4-15389)

FINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 4777 del 1983 della regione Lazio, mentre riconosceva i nuclei spontanei consolidati quali zone edificabili a tutti gli effetti, isolava quegli insediamenti abusivi per i quali urgeva procedere alla demolizione; e che il comune di Roma ha trasferito ai presidenti delle circoscrizioni la competenza di procedere alle demolizioni;

alla VIII circoscrizione sono state inviate 3.600 ordinanze di demolizione o acquisizione, la gran parte delle quali

relative agli insediamenti abitativi sorti nelle zone denominate Tavernelle-Pratolungo in cui vivono oltre 500 famiglie cui il comune ha peraltro riconosciuto i primari servizi (raccolta nettezza urbana, linee autobus urbani, scuola elementare, illuminazione elettrica...), e che hanno nel frattempo provveduto a regolarizzare la propria posizione usufruendo della normativa prevista dalla legge concernente il condono edilizio;

nonostante il parere favorevole del presidente l'VIII circoscrizione e dell'intero consiglio, il comune di Roma non ha ancora provveduto alla ripermutazione delle località Tavernelle-Pratolungo che, pur non considerate dalla legge n. 4777 della regione Lazio perché nel 1983 prive di una adeguata consistenza abitativa, sono oggi così consolidate e densamente popolate da dover essere dotate di servizi -:

se siano a conoscenza del gravissimo stato di allarme e tensione, che potrebbe sfociare in gravi incidenti, qualora si procedesse realmente alle demolizioni, esistente tra la popolazione interessata e quali eventuali interventi intendano effettuare presso il comune di Roma e la regione Lazio per dare soluzione al problema. (4-15390)

PICCHETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

il castello della Crescenza, opera monumentale del XV secolo che sorge al centro del parco di Veio nella periferia di Roma e ne costituisce il monumento di maggior interesse artistico, è stato messo in vendita all'asta dagli attuali proprietari eredi Cappelli;

tale bene costituisce un patrimonio storico-artistico di grande importanza sia nella realizzata struttura architettonica quanto alle opere d'arte e agli oggetti vari in esso contenuti;

è interesse della collettività poter disporre del castello della Crescenza come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

sede museale ritrovo culturale, tanto più in ragione della sua ubicazione in un parco archeologico -:

se il ministro intenda intervenire per affermare il diritto di prelazione da parte dell'amministrazione per i beni culturali dello Stato per destinare il castello ad un uso pubblico impedendo, nel contempo, la frazionabilità delle vendite dei beni artistici in esso contenuti. (4-15391)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'episodio denunciato in una lettera a *Il Manifesto* del 14 maggio 1986 circa il fatto che molti giovani militari sono stati esposti a radiazioni nucleari in totale assenza di misure precauzionali, non avendo i giovani possibilità di rifiutarsi di svolgere i compiti loro assegnati -:

1) chi è responsabile di queste operazioni;

2) quali misure sono state adottate per controllare ora e in futuro le condizioni di salute di questi soldati;

3) quali iniziative di ordine normativo si intendono prendere per il futuro in ordine alla condizione dei militari. (4-15392)

POLLICE E RONCHI. — *Al Ministro della difesa* - per sapere se è a conoscenza che il Distretto militare di Palermo usualmente richiede ai giovani che presentano la domanda per svolgere il servizio civile, di produrre una dichiarazione sostitutiva d'atto di notorietà redatto ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, rilasciato dal comune attestante: che non è titolare di licenza o autorizzazione relativa alle armi indicate, rispettivamente, negli articoli 28 e 30 del TULPS; che non è stato condannato per detenzione o porto abusivo di armi; che non ha precedenti penali pendenti; titolo di studio posseduto e i corsi di specializzazione frequentati; professione o il mestiere eventualmente esercitati. Pur non essendo

tale atto di notorietà previsto dalla legge n. 772 del 15 dicembre 1972 (norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza).

Si richiede inoltre quali siano le misure che detto ministero intende prendere per evitare comportamenti discriminatori nei confronti dei cittadini che usufruiscono del disposto della legge n. 772 del 15 dicembre 1972. (4-15393)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause del ritardo della definizione della pratica intestata al signor Giovanni Saccoliti residente in via Torre Pisani, Rossano Scalo (Cosenza), giacente presso il Ministero direzione generale istituti di previdenza CPDEL, via Colombo 44 Roma, fin dal 16 novembre 1983, con posizione 461078 intesa ad ottenere la ricongiunzione dei contributi aprile 1947-ottobre 1948. (4-15394)

POLLICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi hanno ispirato il distretto militare di Foggia a rigettare la domanda di esonero dal servizio militare di leva del signor Tusino Pio Antonio domiciliato in corso Garibaldi n. 19, Casalnuovo Monterotaro (Foggia) in quanto l'articolo 9 della legge 2 maggio 1984, n. 111, non prevede l'esonero per gli orfani di lavoratori autonomi, contrastando ciò con tutta la normativa esistente che equipara gli infortuni sul lavoro e con un decreto n. 5/164 dello INAIL di Foggia che riconosce al signor Tusino Giuseppe, padre di Antonio Tusino, la causa di decesso per infortunio sul lavoro e la conseguente liquidazione della pensione. (4-15395)

GARGANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 588 del 7 marzo 1985, regolarmente registrato alla Corte dei con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

ti e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 90 supplemento ordinario n. 256 del 30 ottobre 1985, si è giunti all'attuazione dell'articolo 45 della legge n. 312 del 1980 con l'emanazione dei profili professionali relativi al personale non docente della scuola;

che sono state riviste ed allargate le mansioni dei coordinatori amministrativi (ex segretari) e che tali importanti funzioni, congiunte ad un certo margine di autonomia, di direzione ed organizzazione - trattando problemi di natura giuridico amministrativa ed economica - e la richiesta di una professionalità superiore a quella prevista in passato (decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974), costituiscono attributi precipui e distintivi della carriera direttiva;

che l'insoddisfazione della categoria, recentemente è stata ribadita anche in un convegno regionale tenutosi in Salerno il 14 marzo 1986 presso il salone dei marmi - sede municipale - nel quale è stata richiesta la rivalutazione di una professione che ha subito negli anni un mortificante arretramento sul piano giuridico ed economico non più accettabile e tollerabile;

che un gran numero di coordinatori amministrativi, chi a titolo personale, chi tramite enti, ha proposto ricorso al TAR onde chiedere la direzione amministrativa e, quindi, la scissione tra didattica ed amministrazione -:

se il ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno affrontare a breve termine il problema senza attendere lo sviluppo di azioni legali, risolvendo la questione secondo equità, emanando un provvedimento che realizzi, in concreto, la ristrutturazione della carriera e per riflesso un nuovo assetto retributivo della categoria e, alla luce delle nuove mansioni e responsabilità, istituisca la figura del direttore amministrativo (in considerazione della prevista autonomia amministrativa di ogni unità scolastica) accanto a quella del direttore didattico o preside.

Se si considera, poi, che in questi ultimi anni, la carriera direttiva è stata riconosciuta, con provvedimenti succedutisi nel tempo agli impiegati della carriera di concetto, di ragioneria e di segreteria della maggior parte delle amministrazioni statali, con funzioni non certo più importanti di quelle esercitate dai coordinatori amministrativi, un'estensione ad essi dei benefici di una carriera già concessa a più fortunati colleghi, costituisce un atto di giustizia, il riconoscimento di un fondato diritto di parità.

(4-15396)

RADI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le ragioni che giustificano la soppressione dell'autonomia delle scuole medie di Montone e di Sellano in provincia di Perugia e se non ritiene sulla base dei dati oggettivi relativi alla consistenza della scolarità e della situazione sociale di sospendere l'attuazione del provvedimento per l'anno scolastico 1986-1987 al fine di una più attenta valutazione del problema.

(4-15397)

PAZZAGLIA, VALENSISE E MENNITTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che con deliberazione n. 8205, del 24 aprile 1986, un commissario del Governo per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno ha disposto, a termini dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1986, n. 51, il trasferimento alla regione autonoma della Sardegna, con decorrenza dal 19 marzo, di 56 dipendenti, senza che agli stessi sia stata data alcuna comunicazione né fatta esercitare una scelta -:

se sia informato che tale personale, che a termine del citato decreto del Presidente della Repubblica deve essere trasferito « con salvaguardia delle posizioni giuridiche ed economiche già acquisite » era in attesa da tempo dell'espletamento delle procedure concorsuali per i passaggi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

di fascia e delle nomine nell'ambito della dirigenza, per cui subisce pregiudizio che deve essere eliminato attraverso accordi con la regione autonoma della Sardegna;

se ed in quale data sia stata stipulata la convenzione tra il commissario del Governo per l'intervento nel Mezzogiorno e la regione Sardegna in ordine al trasferimento delle opere realizzate e gestite dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno e se sia in essa convenzione previsto alcunché in ordine alla efficacia di essa ed in ordine al trasferimento del personale;

se sia informato del disagio di detto personale che non ha avuto ancora alcuna assicurazione da parte della regione autonoma della Sardegna circa il trattamento economico, l'inquadramento e la corresponsione delle competenze;

in quale modo intenda intervenire per tutelare gli interessi del personale sovrarichiamato. (4-15398)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il 16 gennaio 1985 l'assemblea straordinaria dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani), ha approvato il nuovo statuto, con il quale l'ente è stato trasformato in S.p.A.;

nelle sedute del 23 aprile e 7 maggio 1985 la sezione di controllo enti della Corte dei conti ha dichiarato illegittima tale modificazione in quanto essa travalica i principi fondamentali della legge istitutiva dell'ente;

la relazione della Corte dei conti (doc. XV, n. 77, pagina 17, IX legislatura), ha ritenuto pubblica la natura dell'ente, contro l'opinione della Presidenza del Consiglio e del ministro per i beni culturali;

d'altro canto la stessa Presidenza del Consiglio è stata in passato di opi-

nione diversa, come risulta da: decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 luglio 1983, in *Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 1983, pagina 5237; risposta al ministro del lavoro, protocollo numero 45906/8. 2, avente per oggetto « qualificazione giuridica dell'Istituto Enciclopedia Italiana » —:

quali iniziative si intendono adottare per porre fine a tale situazione di illegittimità e per chiarire la natura giuridica dell'ente.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere quali iniziative si intendono prendere a fronte del disastro produttivo dell'ente, rappresentato dai seguenti dati:

debiti ed interessi passivi nel 1984 rispettivamente pari a 37,5 e 7 miliardi;

507 mila volumi invenduti in magazzino (1983) con aumento rispetto al 1981 di oltre il 20 per cento;

nessuna delle opere programmate portate a termine nelle modalità previste;

incriminazione del direttore generale Cappelletti per interesse privato in atti di ufficio, mandati di comparizione per Casamassima, revisore dei conti, e Benvenuti, capo ufficio legale, rispettivamente per peculato e truffa. (4-15399)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

martedì 12 maggio, il TG2 delle ore 13 ha mandato in onda un filmato inedito annunciato come « la chicca » di un cineamatore jugoslavo, che avrebbe potuto riprendere la centrale nucleare di Chernobyl in seguito al disastro;

in realtà la « piana » della centrale non era altro che la modesta zona industriale triestina, e l'edificio sullo sfondo l'ospedale di Cattinara;

il filmato in questione è stato acquistato dalla RAI presso l'ABC americana —:

quale cifra è stata pagata per ottenere i diritti di tale « bidone », chi se ne

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

è reso responsabile e se è prassi abituale della concessionaria pubblica acquistare e ritrasmettere servizi senza effettuare quei minimi accertamenti sulla loro attendibilità che avrebbero reso evidente, come poi è stato al momento della trasmissione vera e propria, la truffa. (4-15400)

RONCHI E POLLICE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere - premesso che

in data 7 maggio la federazione regionale lavoratori della funzione pubblica CGIL della Campania, ha segnalato alla Procura generale della Corte dei conti, alla Procura generale della Repubblica di Napoli e per conoscenza al Ministero della difesa e al X Comiliter la richiesta avanzata dalla sezione aziendale CGIL al comandante dello Stabilimento militare balneo termale di Ischia, tenente colonnello dottor Giovanni Gasparro, per conoscere a quale titolo fossero state corrisposte somme di denaro a parte del personale in servizio;

la risposta è stata che tali compensi non erano stati elargiti a seguito di lavoro straordinario, né di super lavoro, bensì si era in presenza di premi concessi dal comandante Giovanni Gasparro;

i rapporti tra le autorità militari e il personale in servizio nello stabilimento di Ischia sono già stati al centro di vivaci contestazioni e proteste da parte delle organizzazioni sindacali, critiche nei confronti della gestione fallimentare, clientelare e personalistiche dello stabilimento;

a due precedenti interrogazioni attinenti lo stabilimento di Ischia n. 4/11984 e n. 4/11593, presentate nel novembre e nell'ottobre 1985 ancora non si è data risposta -:

se quanto affermato risponde al vero e se sia regolare la prassi rivendicata dal tenente colonnello Giovanni Gasparro di elargire denaro a titolo di regalo ad una parte di dipendenti o se comunque la ritengano moralmente accettabile e valida dal punto di vista aziendale;

se non ritengano di aprire un'inchiesta per appurare se quanto ripetutamente affermato dalle organizzazioni sindacali risponde al vero, e per ristabilire corretti rapporti tra lavoratori e direzione militare dello stabilimento « Buonocore »;

se infine non intendano sospendere in via cautelativa il tenente colonnello dottor Giovanni Gasparro, dalla direzione dello stesso. (4-15401)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che il giorno 5 corrente, a Genova, si sono svolti, sulla nave VESPUCCI, i festeggiamenti per il centenario di vita della testata *Il secolo XIX*.

In relazione a ciò si chiede di conoscere:

a) se le autorità militari possono disporre l'intervento di mezzi dallo Stato, in occasione di cerimonie di natura chiaramente privata;

b) se è vero che l'unità ha dovuto interrompere per tale ragione i lavori di manutenzione che stava effettuando a La Spezia in previsione della imminente crociera addestrativa dell'Accademia navale;

c) quali sono le norme, sempre che esistano, che regolano l'intervento di mezzi dello Stato, ed in specie di unità navali, in casi del genere;

e, estendendo l'indagine ad altri settori, come si giustifica l'intervento di uomini e mezzi militari (bande musicali, fanfare, automezzi, rappresentanze, allievi delle accademie militari alle mostre in veste di *majorettes*, ecc.), a feste patronali ed a riunioni e raduni di ogni tipo, con spreco di mezzi e sperpero di pubblico danaro, considerato l'usura dei mezzi e le indennità che devono essere pagate per spostare il personale. (4-15402)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

l'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, è ritornato purtroppo alla ribal-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

ta, per un nuovo macabro e drammatico episodio che testimonia della situazione, più volte denunciata e da varie parti, inumana e letteralmente allucinante in cui vivono i malati ivi reclusi; Wilson Lopez, di 71 anni, è stato ritrovato morto, in avanzato stato di decomposizione, nel terreno di appartenenza dell'ospedale. Il ritrovamento è stato effettuato da una donna, ricoverata nello stesso, a circa 20 giorni dalla scomparsa della vittima, scomparsa che pare sia stata denunciata alla polizia e al sindaco competente solo il 3 maggio. La direzione ha dichiarato che Wilson Lopez soffriva di cuore ed è probabile che si sia sentito male mentre era in giardino e non sia poi riuscito a fare ritorno all'interno dell'ospedale -:

se per porre fine a questa drammatica situazione non ritenga di dover assumere le iniziative già richieste più volte, ultimamente anche con la interrogazione n. 4-15317: apertura di un'inchiesta seria e rigorosa sull'ospedale e sulla sua conduzione, garanzia almeno dei più elementari diritti civili e umani che appaiono invece negati a chi per sventura vi finisce e comunque chiusura in tempi rapidi di questo manicomio così come prevede la legge n. 180;

come è stato possibile, nel caso specifico, che in un ospedale, anche se psichiatrico e giudiziario, un malato di cuore non venga seguito costantemente da qualcuno;

se risponde al vero che i risultati dell'autopsia hanno indicato la data della morte intorno alla fine di aprile, mentre la denuncia della scomparsa alle autorità competenti è avvenuta solo il 3 maggio. (4-15403)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

i licei artistici italiani istituiti nel 1923 nell'ambito della « riforma Gentile », furono considerati scuole preparatorie dell'Accademia delle belle arti per cui non

venne mai definito alcun ente locale cui fare riferimento per esigenze infrastrutturali e di manutenzione straordinaria;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 31 maggio 1974 ha sanzionato l'autonomia dei licei artistici dalle accademie, senza correggere l'omissione dell'ente locale di riferimento, il che ha provocato nel tempo un ulteriore aggravamento delle difficoltà essendosi di fatto attenuato il rapporto privilegiato intercorrente nel passato tra i licei artistici ed il Ministero, con una diversa prevalenza di tali rapporti con i Provveditori agli studi;

il decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789 che poneva i licei artistici sotto la tutela delle amministrazioni provinciali è stato dichiarato illegittimo ed è quindi decaduto -:

quali iniziative il Governo intende prendere per corrispondere alle esigenze infrastrutturali, di manutenzione e di edilizia scolastica, sempre più onerose ed urgenti dei licei artistici italiani.

(4-15404)

RONCHI, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

da indagini effettuate presso vari edifici sede di enti pubblici, si è accertato un pericoloso accumulo di materiale radioattivo nei filtri degli impianti di aria condizionata;

i risultati di tali indagini hanno evidenziato l'elevato rischio a cui sarebbero sottoposti gli operai addetti alle operazioni di pulizia dei suddetti impianti;

tutto lascia pensare che gli edifici dotati di condizionamento d'aria si trovino tutti nelle stesse condizioni -:

quali provvedimenti intenda prendere con estrema urgenza, a tutela della salute pubblica, con particolare attenzione a quella dei lavoratori interessati direttamente, che corrono il rischio di en-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

trare in contatto, inconsapevolmente e senza le necessarie precauzioni, con grandi quantità di materiale radioattivo.

(4-15405)

PAZZAGLIA, SOSPIRI, FLORINO E TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

sono scaduti i termini previsti della legge n. 190 del 13 maggio 1985, circa il « Riconoscimento giuridico dei quadri intermedi »;

in base all'articolo 3 della suddetta legge le imprese dovevano provvedere a definire attraverso la contrattazione collettiva, l'attribuzione della qualifica di quadro, in relazione a ciascun ramo di produzione e alla particolare struttura organizzativa della relativa impresa —

perché, nonostante i limiti di tempo previsti dalla legge, nulla ancora sia stato fatto, da parte imprenditoriale sia privata che pubblica;

quali iniziative si intendano adottare per provvedere al più presto all'applicazione integrale della legge, e se non si ritenga necessario intervenire, avviare con le parti interessate trattative alle quali partecipi anche la Confederquadri, quale rappresentante della categoria. (4-15406)

MEMMI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

conformemente alla normativa vigente, i bacini di utenza costituiti per la realizzazione del programma di metanizzazione anche in provincia di Lecce hanno scelto, avvalendosi dell'alternativa riconosciuta loro dalla legge, il tipo di gestione (diretta o indiretta) col quale espletare il servizio. Alcuni di essi, in numero di cinque, hanno scelto la gestione diretta, gli altri (tra i quali i comuni di Casarano, Parabita e Martino, costituitisi in

apposito consorzio successivamente allargato ai comuni di Sannicola, Supersano e Tuglie) quella indiretta, procedendo quindi all'espletamento delle procedure previste per la individuazione del relativo concessionario;

nella previsione dei tempi tecnici occorrenti al completamento delle procedure preliminari dell'una o dell'altra gestione, ai fini della determinazione dell'inizio dei lavori della Commissione nazionale costituita per l'esame delle richieste di finanziamento, naturalmente si è tenuto conto anche delle eventuali difficoltà opposte dagli interessati nelle procedure, sostanzialmente concorsuali, di individuazione del concessionario e si è fissato nel 27 febbraio 1986 il termine entro il quale si sarebbe dovuta esercitare la scelta. È da escludere, quindi, che un qualsiasi ritardo sia conseguito alla commissione dagli assunti « ritardi accumulati dai bacini che hanno scelto la gestione indiretta » (come insinuato dai deputati Toma, Graduata, Gelli, Cannelonga, Angelini Vito, Lops e Sannella con l'interrogazione n. 4-15169), giacché quelli tra i bacini che avessero esercitato la scelta del concessionario oltre il termine massimo sopra indicato sarebbero senz'altro decaduti dalla facoltà di chiedere il previsto finanziamento;

in particolare, il Consorzio per la metanizzazione (più esattamente: per la distribuzione del gas metano) tra i comuni di Casarano, Martino e Parabita, successivamente allargato ai comuni di Sannicola, Supersano e Tuglie:

ha tempestivamente deliberato di scegliere la gestione indiretta; ha, quindi, con apposito bando, reso noto che intendeva affidare in concessione, ai sensi della legge regionale n. 27 del 1985, la costruzione della rete di distribuzione del gas metano e la gestione del relativo servizio; ha, poi, sempre con l'unanimità dei consensi dei suoi membri (tra i quali l'interrogante onorevole Toma), proceduto nelle more dell'allargamento dei consorziati, alla nomina della commissione pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

vista per l'esame delle istanze di affidamento e della allegata documentazione, tenuto conto che, a norma di statuto, possono chiedere di far parte del consorzio tutti i comuni che ne hanno interesse e che era opportuno espletare tutte le fasi relative all'affidamento indipendentemente dalle successive richieste di adesione; ha, infine, approvato i lavori della commissione e, nei termini assegnatigli, esercitato la scelta del concessionario, individuando l'offerta migliore in quella presentata per la costituenda Associazione Temporanea di Imprese dalla Società Metanodotti Salentini s.r.l. che all'uopo aveva prodotto, ai sensi della legge n. 584 del 1977, dichiarazione di volersi appositamente riunire con le associate imprese Metanodotti Padani Spa, Erroi Bruno, Monticava Strade, Patella Cosimo ed Edilputignano Spa;

della commissione è stato chiamato a far parte, su espressa indicazione e richiesta dell'onorevole Mario Toma, un rappresentante della minoranza esponente del gruppo del PCI in seno all'assemblea e che la medesima commissione ha unanimemente ritenuto più vantaggiosa l'offerta presentata dalla Metanodotti Salentini s.r.l.;

che risulta improprio il termine « progetto-offerta », presente sia nell'interrogazione presentata dall'onorevole Toma, sia nei ricorsi presentati al TAR da alcune imprese;

lo stesso esponente del PCI facente parte della commissione ha continuamente e pubblicamente difeso il rigoroso operato della medesima; pertanto, se preoccupazioni di copertura possono esistere, sono solo quelle espresse dal suddetto esponente del PCI il quale indica nelle società ricorrenti sospetti « di traffici mafiosi legati a carrozzoni politici »;

avverso la individuazione del concessionario risultano allo stato proposti ricorsi in sede giurisdizionale al TAR per la Puglia dalle società Igeco, Emmegas e Nettis, con richiesta incidentale di sospensione delle deliberazioni impugnate: nel

rispetto dei poteri attribuiti dal sistema ai giudici parrebbe scorretto esprimere valutazioni sulla legittimità o meno delle procedure adottate dal consorzio e su quelle delle deliberazioni espresse, tanto più che, per la discussione delle istanze di sospensione formulate dalle prime due ricorrenti, risulta fissata l'udienza del prossimo 21 maggio 1986;

senza alcuna interferenza con l'operato dei giudici ed anzi nel consapevole ambito della rispettiva competenza, si ritiene, tuttavia, di dovere sin da ora escludere, anche in riferimento alla interrogazione presentata dall'onorevole Toma ed altri: che la commissione costituita dal consorzio per la valutazione dei « progetti-offerte » abbia « liquidato in poche ore » l'attività connessale, in guisa da rendere « del tutto evidente che (la commissione) coprisse scelte fatte in altre sedi e determinate precedentemente »: l'attività della commissione, costituita da tre ingegneri e due geometri (sembra, di indiscussa capacità), si è articolata dalle ore 16,40 alle 21,15 del 15 dicembre 1985 e dalle 9,30 alle 22 (con interruzione dalle 12,55 alle 15) del giorno successivo, per un tempo, quindi, più che adeguato, tenuto conto che delle 19 offerte pervenute alcune erano per lo meno « schematiche » se non del tutto superficiali e non meritavano *prima facie* esame approfondito; che ai fini dell'affidamento in concessione, la commissione abbia tenuto conto solo delle capacità, professionalità, esperienza e in genere dei requisiti della Metanodotti Salentini e non di quelli della Associazione Temporanea di Imprese che la stessa e le imprese con lei associate avevano dichiarato e provato di possedere; che possa aver avuto una qualsiasi incidenza la partecipazione (tra le imprese associate alla Associazione temporanea) della impresa Bruno Erroi, il cui omonimo titolare, amministratore unico della Metanodotti Salentini, sarebbe stato assessore ai lavori pubblici del comune di Tuglie e « in questa veste », così asseriscono gli interroganti, avrebbe deliberato: l'Erroi, infatti, a prescindere dalla data di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

ingresso del comune di Tuglie nel consorzio (17 dicembre 1985), all'epoca dell'esame delle offerte aveva già rimosso ogni (eventuale) incompatibilità, rinunciando alle cariche coperte nell'amministrazione comunale di Tuglie, e non si comprende come avrebbe potuto influire, quale amministratore comunale, sull'operato della commissione;

in punto di fatto è da escludere, altresì (e con perplessità, atteso che non sembra consentito ad alcuno proporre fatti, ben risultanti agli atti, in contrasto col vero, ovvero non confortati dal benché minimo indizio): che nei confronti dell'Erroi e a carico di lui vi siano allo stato, o vi siano mai stati, « procedimenti giudiziari per turbativa d'asta » (come gli interroganti dichiarano) e che vi siano elementi di sorta per ritenerlo coinvolto in « questioni di tangenti legate agli appalti dati dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, per le quali già sono in carcere alcuni funzionari »; che dagli atti possa evincersi la possibilità o anche solo il proposito della impresa risultata concessionaria di conseguire « due volte » il pagamento dell'impianto; che, allo stato, risultino compiuti gli « atti di forza, le violazioni di legge, le interpretazioni estensive » che gli interroganti propongono a prova d'un « disegno » e d'un « intreccio tra decisioni politiche e centri di affari »;

è da escludere, infine, che « anche per questo » (ed in riferimento speciale all'addotto proposito di conseguire due volte il prezzo dell'impianto) l'offerta della Associazione Temporanea possa risultare « talmente irrazionale e diseconomica per l'offerente, da mettere in dubbio la serietà dell'offerta medesima »: l'addebito, per vero incomprensibile nella motivazione, può essere contestato esaminando l'offerta nel suo complesso e negli elementi che la distinguono, tutti valutati dalla Commissione -:

quali sono i motivi del ritardo al finanziamento del Programma di Metanizzazione dei comuni della provincia di Lecce già in regola con gli adempimenti previsti dalla legge n. 784 del 1980 e dal

provvedimento CIPE 25 ottobre 1985 e 10 luglio 1985, considerato che l'immediato finanziamento consentirebbe di fronteggiare il dilagante incremento della disoccupazione e rappresenterebbe un utile supporto al problema energetico ed un evidente stimolo per la ripresa e lo sviluppo di tutta l'economia samentina.

Si chiede, pertanto, se non si ritiene opportuno procedere alla convocazione della apposita Commissione Nazionale per l'assegnazione dei fondi. (4-15407)

CASALINUOVO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

la giunta municipale del comune di Praia a Mare ha fatto predisporre un progetto per la sistemazione urbanistica del litorale;

detto progetto non è stato portato a conoscenza del consiglio comunale;

a quanto si è saputo, sarebbero in corso delle trattative, allo scopo di costituire una società, tra il comune, un gruppo di imprenditori e la SEMI, per la realizzazione del progetto e per la gestione dei servizi -:

se è vero che la SEMI ha in corso trattative con l'amministrazione comunale di Praia a Mare per un insediamento nel territorio di quel comune e, in caso affermativo, se sia prevista la possibilità di utilizzazione dei lavoratori della società Marlane del gruppo Lanerossi, che dovessero risultare in eccedenza con riferimento alle attuali necessità. (4-15408)

BORGOGGIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se:

sono a conoscenza che in seguito al decreto ministeriale 4 maggio 1981 che obbliga le aziende vinicole ad applicare su tutti i recipienti contenenti prodotti vinosi fino a 60 litri un contrassegno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

« tappo fiscale » sono nate aziende con lo scopo di produrre « tappi fiscali » che in massima parte vengono venduti senza documenti accompagnatori, alle quali si aggiungono aziende già esistenti che, le prime per crearsi una clientela, le seconde per non perdere il mercato già acquisito, mettono sul mercato « tappi fiscali » senza assoggettarli ad alcuna registrazione ed in quantità sempre più rilevante;

sono a conoscenza che l'applicazione del decreto ministeriale del 4 maggio 1981 sta suscitando serie preoccupazioni negli operatori del settore in quanto finisce paradossalmente con l'essere un'arma punitiva contro chi la attua con maggiore serietà, mentre sfuggono a più rigorosi controlli, irregolarità ed inadempienze da parte di operatori la cui serietà suscita non poche perplessità. Infatti mentre organi degli uffici IVA emettono verbali a produttori di « tappi fiscali » e ad imbottigiatori in merito all'eccedenza rispetto alla tolleranza dell'1,5 per cento fissata dal decreto ministeriale, eccedenza rilevata non da controlli presso le aziende bensì dalla semplice differenza tra quantitativo ordinato con autorizzazione e quantitativo spedito (peraltro documentato con bolle di consegna, copie delle quali vengono sistematicamente inviate dai produttori di « tappi fiscali » agli uffici IVA nella cui area risiedono gli imbottigiatori destinatari della merce, nonché con annotazioni a norma di legge su registri vidimati), altri operatori del settore si muovono nella illegalità del tutto impuniti;

non sia il caso di autorizzare ditte specializzate, sotto diretto controllo della Guardia di finanza, a stampare uno speciale marchio che venga poi applicato sulla testa del « tappo fiscale ». Tale marchio dovrebbe essere consegnato alle ditte produttrici di chiusure, accompagnato da una bolla di consegna ed assoggettato a registrazioni su registri vidimati di carico e scarico. Il marchio impresso sui « tappi fiscali » sarebbe lo strumento attraverso il quale il vino italiano potrebbe riacquistare la garanzia di qualità e sostituire il contrassegno IVA attualmente in vigore,

che si è rivelato uno strumento inadeguato al duplice controllo che si era proposto. Sarebbe auspicabile che questo provvedimento venisse adottato nel minor tempo possibile, senza lungaggini dovute allo smaltimento delle scorte di « tappi fiscali » ora giacenti presso le aziende. Gli importatori dovranno essere obbligati a « fiscalizzare » in Italia (come del resto avviene in Francia per i tappi importati da altri paesi). Per le imprese che, oltre a produrre, effettuano la stampa nei propri stabilimenti, si potrebbe creare un doppio controllo, il primo effettuato dove avviene la stampa ed il secondo dove avvengono la produzione e la spedizione dei « tappi fiscali ». Per quelle piccole aziende che utilizzano fascette di carta, le medesime non dovranno più essere stampate dalle tipografie autorizzate, ma dallo Stato e distribuite dalle associazioni di categoria. (4-15409)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se è a conoscenza del fenomeno della prostituzione al Villaggio Olimpico, ed in particolare in via Venezuela, fenomeno che coinvolge anche giovani donne di colore sprovviste di visto d'entrata e di soggiorno in Italia;

2) se è a conoscenza che malgrado una specifica denuncia dei fatti indirizzata dagli abitanti della zona al pretore, al prefetto, al Comando generale dei carabinieri, al questore, al sindaco, al Comando dei vigili urbani e ad altre autorità, nessuna iniziativa è stata presa;

3) ed infine quali provvedimenti intenda mettere in atto per individuare protettori e speculatori che stanno vistosamente portando al degrado l'intera zona del Villaggio Olimpico. (4-15410)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere sulla base di quali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

motivazioni l'articolo 9 del decreto ministeriale 18 luglio 1985 del Ministro del commercio con l'estero, nonché l'articolo 9 della circolare di applicazione dell'Ufficio italiano cambi (UIC) n. 2/20, del 18 luglio 1985, abbiano modificato la precedente normativa inerente i moduli valutari *import-export*, considerato che:

1) i moduli precedentemente in vigore erano in carta filigranata, prodotti da una tipografia fiduciaria dell'UIC, di modello uniforme, dotati di un'unica numerazione;

2) la gestione centralizzata dell'UIC non aveva creato problemi di approvvigionamento di moduli agli istituti di credito abilitati;

3) con questo sistema risultavano più semplici per l'UIC sia la funzione statica, sia quella di controllo fiscale del movimento dei beni;

4) viceversa, più difficili sono divenuti con la nuova normativa i controlli da parte dei funzionari di dogana, poiché essi si trovano di fronte a moduli di varia numerazione e formato, nonché in carta semplice, con probabile conseguente sovraccarico di lavoro;

5) infine, lo snellimento delle procedure e delle norme riguardanti il movimento delle merci più volte chiesto dagli operatori industriali non si attua liberalizzando la stampa di un documento valutario, la quale in concreto finisce con il semplificare solo le possibilità di frode.
(4-15411)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che le nomine di alcuni membri del Consiglio nazionale dello spettacolo (decreto del 14 marzo 1986) non sono avvenute in piena conformità ai requisiti richiesti dalla legge istitutiva n. 163 del 30 aprile 1985; tali nomine hanno suscitato vivaci proteste da parte di organismi di categoria che lamentano di non essere stati consultati per la designazione

dei loro rappresentanti. L'Associazione nazionale dei critici di teatro ha denunciato che, pur essendo l'unico organismo rappresentativo della categoria, ha dovuto constatare con stupore che la scelta è caduta su persona assolutamente estranea all'attività professionale di critico teatrale. Ugualmente discutibile appare la nomina del rappresentante dei critici musicali, designato con criteri che inspiegabilmente non hanno tenuto conto della specifica e legittima competenza richiesta.

Poiché la mancanza della professionalità e dell'esperienza richieste e l'omesso accertamento ministeriale su tale punto rendono illegittimo il decreto del 14 marzo 1986 di nomina del Consiglio nazionale dello spettacolo, si chiede di sapere se non intendano revocare la nomina dei rappresentanti dei critici teatrali e musicali (di cui al punto 20 del decreto anzidetto) che notoriamente non rivestono tale qualifica, tanto che uno di essi ha sentito il dovere morale di dimettersi.

(4-15412)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali siano le ragioni effettive della chiusura del cantiere di costruzione della nuova diga sul Tirso e in particolare se risponda a verità che manca la perizia di variante e suppletiva ovvero che è in corso una iniziativa diretta alla revoca della concessione al Consorzio di bonifica.

(4-15413)

PAZZAGLIA, VALENSISE, MENNITTI E PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se sia informato delle diffuse preoccupazioni esistenti fra il personale della Cassa del Mezzogiorno in conseguenza della mancata realizzazione, da tanto tempo, delle procedure per il passaggio alle fasce superiori e che tali preoccupazioni sono aggravate dalla prossima distribuzione del personale negli organismi previsti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

dalla più recente legislazione, e dall'esempio negativo del trasferimento alla regione autonoma della Sardegna di personale in attesa da tempo del passaggio alle fasce superiori;

se non ritenga di intervenire presso il Commissario per l'intervento nel Mezzogiorno perché tale passaggio alle fasce superiori venga attuato con precedenza rispetto a qualunque altra decisione riguardante il personale stesso. Tale passaggio di fasce peraltro è attuabile secondo i criteri di cui alla deliberazione 3808 del 5 novembre 1982 del Consiglio di amministrazione della CASMEZ sulla quale sia il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, sia il personale avevano espresso il loro consenso. (4-15414)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della difesa.* — Per sapere:

se risponde al vero che è stata raggiunta un'intesa tra il ministro dell'industria, il ministro della difesa, dirigenti dell'ENEA e regione Toscana; per l'utilizzazione dell'area militare dell'ex-CAMEN, oggi trasformato in CRESAM (Centro Ricerche e Studi per le Applicazioni Militari) nel cuore del parco naturale di Migliarino-San Rossore, ovvero per trasformare 480 ettari di bosco, proprio al centro dello stesso, in sede di un deposito di scorie radioattive provenienti dalla centrale di Caorso e da altri impianti industriali e sanitari;

se non ritengano che tale inqualificabile progetto danneggerebbe in maniera irreparabile uno dei parchi naturali più suggestivi d'Europa, tra le Apuane ed il mare e andrebbe esattamente in direzione opposta a quanto da anni richiesto da cittadini, associazioni, enti locali e consorzio del parco: eliminare le servitù militari già esistenti, sia nazionali che straniere (una fascia di 1.500 ettari è destinata alla base americana di Camp Derby, e sarebbe stata usata, come cen-

tro di addestramento per neofascisti nostrani) e rendere fruibile l'intero parco per tutti e per tutta la sua estensione. (4-15415)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che con le precettazioni indiscriminate degli obiettori di coscienza si è determinata una situazione preoccupante per gli stessi obiettori e per gli enti interessati che operano in diversi settori della vita sociale —:

1) quali sono le ragioni per cui l'obiettore di coscienza che ha interesse e capacità per operare in un determinato settore condividendo le finalità e il progetto di lavoro di uno specifico ente, viene arbitrariamente destinato altrove con negative conseguenze sulla specifica realtà in cui dovrebbe operare;

2) quali sono le ragioni per cui è diventata norma non rispettare il tempo di sei mesi, previsti dalla legislazione, per dare risposta alle domande di obiezione;

3) quali sono le ragioni per cui giacciono da tempo inevase le richieste di obiettori di coscienza di essere trasferiti a prestare la loro attività civile nella provincia di Como;

4) quali sono le ragioni per cui non viene correttamente applicata la convenzione ente-Ministero e se non ritiene opportuno un approfondimento della materia in vista di una migliore disciplina del servizio civile e dell'obiezione. (4-15416)

RONCHI E RUSSO FRANCO — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona ha avviato una indagine tesa ad accertare se possano ravvisarsi reati quali la diffusione di notizie false e tendenziose o altri a carico di esponenti della locale Lista Verde, avendo quest'ul-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

timi diffuso un volantino contenente indicazioni di provvedimenti cautelari da assumere in conseguenza della nota nube radioattiva;

il volantino in argomento richiamava consigli assimilabili o ai diversi diffusi dalle varie fonti governative oppure ad altri a più riprese comparsi sulla stampa, oppure ad altri ancora di carattere più incisivo e preventivi di fronte alla colpevole assenza di dati ufficiali sui radio-nuclidi rilevati sul territorio di Ancona -:

quale valutazione dà il Ministro di questa sconcertante iniziativa e se non ritenga, di conseguenza, che ricorrano gli estremi per avviare procedimenti disciplinari dato che si persegue quanti si sono adoperati per tutelare la salute pubblica e non i responsabili dell'occultamento dei dati necessari alla salvaguardia della medesima. (4-15417)

NICOTRA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso

che le quotidiane notizie della stampa sportiva e non, rilevano soprattutto negli ultimi tempi, l'esistenza di un generalizzato malessere che ha colpito la stragrande maggioranza delle società di calcio italiane;

che l'esistenza di tali condizioni di degrado delle società è da imputarsi essenzialmente alla applicazione della legge n. 91 del 1981 che ha equiparato lo status giuridico dello sportivo professionista (Rossi, Rummenigge, Bearzot, Trapattoni, Meneghin, Panatta, ecc.) a quello dei metalmeccanici e dei braccianti agricoli;

che la Federcalcio intenderebbe effettuare il risanamento con una sorta di « colpo di spugna » che culminerebbe nella radiazione dai campionati di calcio di numerose società portanti il nome di città che sul campo hanno sempre onorato lo sport;

che tale crisi, a giudizio di esperti, sembra sia anche da imputare ad una omissione di controlli dall'ente preposto-

vi, il quale, in particolare, con la cancellazione di molte società intenderebbe sanare la propria posizione piuttosto che quella delle società in difficoltà;

che le stesse notizie apparse recentemente sulla stampa dimostrano le contraddizioni e la non perfetta intesa in cui ormai frequentemente incorrono i consigli direttivi delle leghe da una parte e quello della Federcalcio dall'altra -:

1) se non ritenga sia il caso assumere iniziative urgenti, anche di ordine legislativo, per bloccare o momentaneamente prorogare i provvedimenti di cui all'articolo 13 della legge n. 91 del 1981;

2) se non ritenga doveroso sollecitare la stessa Federcalcio al mantenimento con meccanismi chiari e uguali per tutti del titolo sportivo a quelle città che lo hanno conquistato o mantenuto sul campo onde garantire la continuità dello spettacolo calcistico nei centri ove le gare di calcio rappresentano una vera e propria valvola di sfogo domenicale per i cittadini ed i giovani meno abbienti;

3) se non ritenga indispensabile un riesame degli effetti della legge n. 91 del 1981, che si ritiene catastrofici (basti pensare alla enormità degli adempimenti assicurativi, pensionistici, previdenziali, sanitari e fiscali che si sono abbattuti sulle società sportive professionistiche) e che finiranno col seppellire sotto montagne di debiti lo sport in generale;

4) quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze per la convocazione di una assemblea straordinaria della Federazione italiana gioco calcio, visto che i regolamenti in vigore lasciano questa possibilità alla esclusiva discrezionalità del presidente (articolo 6 statuto federale), che dibatta: a) la capacità del suo organo direttivo a gestire l'attuale crisi calcistica nazionale; b) l'attualità della legge n. 91 del 1981 ed eventuali proposte di modifica;

5) se non ritenga urgente che siano accertate le eventuali responsabilità di chi, omessi i controlli da tempo debito,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

intende salvare la propria poltrona e salvarsi egli stesso sulla pelle delle società e quali iniziative ritenga di poter assumere nei confronti del CONI affinché siano rimossi di autorità. (4-15418)

SALERNO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

qual è l'organico della questura di Torino e se esso sia sufficiente a coprire le esigenze di tutela dei cittadini contro la criminalità e in particolare se l'attuale organico della squadra mobile e della Digos e gli strumenti a sua disposizione siano rispondenti alle necessità di oggi;

se i commissariati sono in grado di garantire nelle rispettive giurisdizioni, con strutture e personale, un adeguato controllo del territorio;

se il settore operativo delle volanti preposto al controllo del territorio sia sufficiente rispetto alla vastità e alla densità urbana da vigilare, oltretutto alla composizione degli equipaggi delle singole unità operative;

se l'ufficio stranieri possa far fronte, anche solo alla *routine* giornaliera, di fronte agli oltre quarantamila stranieri presenti in città;

se la vigilanza presso l'aeroporto di Torino Caselle con l'attuale organico possa garantire, all'interno e all'esterno delle stazioni aeroportuali, la sicurezza degli impianti per i passeggeri, per gli operatori aeroportuali e per lo stesso personale della polizia;

se, nonostante l'aumento della rete viaria e della rete stradale, gli organici della polizia stradale siano stati potenziati in modo da essere sufficienti ed efficienti;

se l'organico della polizia ferroviaria sia adeguato alle necessità, comprensive anche dei servizi di scorta valori;

se il V reparto celere di stanza nel capoluogo consti di uno organico in grado di garantire sempre i servizi d'istituto, visto che il personale spesso viene comandato in altre località, e senza che il

personale stesso debba sobbarcarsi turni troppo onerosi di servizio; e, per finire, a che punto sono i lavori della nuova struttura che dovrebbe accasermare il personale oggi temporaneamente alloggiato in alcuni padiglioni prefabbricati.

L'interrogante qualora vi fossero, come previsto, problemi di organici chiede di sapere se il ministro intenda intervenire rapidamente per risolvere detta questione. (4-15419)

SALERNO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere - premesso che

a seguito delle ultime calamità e dei gravi problemi ecologici verificatisi in Italia e in particolare modo nella regione Piemonte, quanto disposto dagli articoli 12 e 13 del decreto legge 11 aprile 1986 n. 104 relativamente all'utilizzo di quote già previste dall'articolo 27 della legge finanziaria 1986 non soddisfa il costo del potenziamento dei laboratori sanità pubblica -:

quali iniziative urgenti intenda prendere;

ed inoltre se non ritiene necessario potenziare i laboratori di sanità pubblica al fine di consentire alla regione di rafforzare il settore e le strutture deputate alla prevenzione e al controllo. (4-15420)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

che con sentenza della Corte d'assise di appello di Firenze, provvedimento numero 210 del 1985 Es., emesso il 21 febbraio 1986 dalla Procura Generale di Firenze, Vocaturo Pasquale veniva arrestato dopo aver scontato una detenzione effettiva di gran lunga superiore alle pene complessivamente inflittele con le due uniche sentenze definitive di condanna esistenti a suo carico. Ed infatti:

1) arrestato il 19 aprile 1978, scarcerato per decorrenza dei termini di car-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

cerazione preventiva il 27 ottobre 1979, riarrestato il 14 novembre 1979 e successivamente il 30 aprile 1980, e quindi l'8 gennaio 1981, con mandati notificati nello stato di detenzione, è stato scarcerato il 21 novembre 1985. Ha dunque scontato, in stato di custodia cautelare, anni 7, mesi 6 e giorni 5 di carcere, tutti fungibili rispetto alle condanne;

2) a suo carico risultano le seguenti sentenze di condanna: a) tribunale di Lucca del 24 maggio 1979; confermata dalla Corte d'appello di Firenze il 16 gennaio 1980 e definitiva a seguito della sentenza n. 1691 emessa dalla Corte di cassazione il 17 novembre 1981. Reati sulle armi: anni 2 e mesi 4; b) Corte d'assise di Lucca del 27 novembre 1979, n. 2/79, assoluzione da tutti i reati, tranne che per il reato di cui all'articolo 390 del codice penale, per il quale viene condannato ad anni 1 di reclusione. Questa sentenza viene riformata dalla Corte d'assise di appello di Firenze il 9 aprile 1984, con sentenza n. 10/84, che condanna Vocaturo anche per la imputazione di cui alla lettera L) - ragione per la quale per la prima volta sorge per Vocaturo il problema dell'applicazione dell'articolo 81, e cioè il vincolo della continuazione tra i due reati di cui si occupava la Corte (390-270) ed i reati di cui alla sentenza definitiva della Corte di appello di Firenze del 16 gennaio 1980. Nel dispositivo, infatti, della sentenza n. 10/84, pronunciata il 9 aprile 1984 dalla Corte di assise di appello di Firenze, oggi in esecuzione, risulta la condanna definitiva ad anni 5 e mesi 5 di reclusione che contiene la condanna, unificata per il vincolo della continuazione, delle pene per gli articoli 390 e 270, nonché reati sulle armi di cui alla sentenza 16 gennaio 1980 Corte di Appello di Firenze. Nella sentenza, infatti, si legge: « Visti gli articoli 213, 523 del codice di procedura penale, in parziale riforma della sentenza medesima, appellata anche dal Pubblico ministero contro il Paghera, il Castro, il Vocaturo, il Palleja e Bruschi Renata, dichiara costoro colpevoli anche del reato di cui alla lettera L) della rubrica, come loro

contestato, e ritenuto il vincolo della continuazione tra i reati di cui al presente procedimento, già ritenuti in continuazione tra loro per il Paghera ed il Palleja, ed i reati di cui alla sentenza 16 gennaio 1980 della Corte d'Appello di Firenze; in concorso di attenuante generiche, equivalenti alle aggravanti contestate ed alla recidiva per il solo Paghera, condanna il Paghera alla pena di anni 5, mesi 6 di reclusione e lire 800.000 di multa, il Castro ed il Vocaturo alla pena di anni 5, mesi 5 di reclusione e lire 500.000 di multa ciascuno ». Sta di fatto che Vocaturo Pasquale, scarcerato, a seguito di assoluzione, dalla Corte di appello di Bari il 21 novembre 1985, a quella data aveva sofferto una carcerazione di anni 7, mesi 6 e giorni 5, tutto fungibile -:

se sia a conoscenza dei motivi sui quali Vocaturo Pasquale non è stato immediatamente scarcerato, ritenuta la fungibilità della carcerazione sofferta relativamente alle pene inflitte, ritenuta la enorme differenza tra la pena da scontare e la pena scontata;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali non sono stati applicati i già chiesti benefici derivanti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1981 n. 744.

La Corte di Assise di appello di Firenze in data 10 aprile 1986 con ordinanza n. 18 del 1986 C.C. R.G. ha ritenuto necessario un supplemento di istruttoria per calcolare eventualmente il periodo di carcerazione sofferto dal Vocaturo, se, dunque, negli atti non esistono i dati per calcolare il periodo di carcerazione sofferto si chiede di conoscere in base a quali elementi il procuratore generale ha stabilito che il Vocaturo non aveva scontato la pena. (4-15421)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere - premesso che nonostante le continue insistenze del Ministero della difesa per ottenere la intera pensio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

nabilità delle indennità operative e di istituto a favore del personale militare collocato in pensione in data anteriore al 1° gennaio 1982, per opposizione da parte del Ministero per la funzione pubblica, che da circa sei anni, con deludente attesa da parte degli ex combattenti, persiste, nel disattendere le richieste del Ministro della difesa si registrano le seguenti incredibili sperequazioni di trattamento economico:

i pensionati prima del 13 luglio 1980, ex-combattenti, sono esclusi dalla indennità operativa pensionabile;

il personale collocato a riposo dopo il 13 luglio 1980, percepisce l'indennità per una quota di lire 110 mila lorde mensili;

coloro che sono andati in pensione dopo il 1° gennaio 1982 percepiscono l'intera indennità, pari a 540 mila mensili lorde dal luglio 1986 -:

se non sembri poco decoroso, se non quasi immorale, il perpetuare in simili ingiustificate discriminazioni verso 400 mila militari che, con tanta dedizione hanno servito la Patria. (4-15422)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PICCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso

che nella giornata di lunedì 12 maggio agenti di pubblica sicurezza provvedevano a far sgomberare 120 famiglie da appartamenti IACP da oltre un mese occupati in via Saponara, tra le località di Acilia e Ostia Lido di Roma. Tale sgombero forzoso avveniva senza incidenti e le famiglie si recavano presso la sede della XIII circoscrizione ad Ostia Lido per rivendicare appropriati interventi a favore della loro insostenibile situazione di cittadini senza casa;

che incidenti gravi sono avvenuti prima all'interno della stessa circoscrizione, dove la polizia, non si sa da chi chiamata, interveniva per far uscire i cittadini e successivamente davanti la sede della circoscrizione dove polizia e carabinieri intervenivano improvvisamente con violenza per indurre le famiglie ad abbandonare la zona dove pacificamente si trovavano. A seguito di queste cariche numerose persone tra cui donne ed esponenti di forze politiche locali, sono state colpite e contuse. Altre persone sono state fermate e per 4 donne il fermo è stato tramutato in arresto;

che autorevoli rappresentanti delle forze politiche circoscrizionali di ogni tendenza, hanno denunciato apertamente la violenza delle forze dell'ordine contro famiglie che rivendicavano il diritto alla casa, la sospensione degli sfratti, in una zona dove esiste il più alto tasso di sfratti in rapporto agli abitanti e un altissimo numero di appartamenti sfitti destinati al più proficuo mercato estivo -:

se il ministro non intenda intervenire contro i responsabili di un uso violento e sproporzionato delle forze dell'ordine verso cittadini esasperati per la loro situazione alloggiativa e che avevano già

sgomberato pacificamente le case occupate, provvedendo altresì a garantire che la direzione delle forze dell'ordine in quella zona di Roma sia tale da impedire il ripetersi di episodi violenti che tanto danno portano al corretto rapporto democratico tra cittadini e istituzioni.

(3-02715)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengano opportuno, dopo che il regime libico ha espulso 25 diplomatici italiani su 35 europei, rinunciare alla politica di cautela nei confronti della Libia inducendo i cittadini italiani ancora residenti in quel paese a rientrare in patria, nonché a proporre agli stati della Comunità Economica europea di decidersi ad applicare le sanzioni nei confronti di quel paese, sia perché senza l'acquisto europeo di petrolio il regime di Gheddafi non resisterebbe più, sia perché la Libia si va progressivamente indebitando e coloro che commerciano con quel paese finiranno per non essere più pagati.

(3-02716)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il 23 aprile 1986 è stato arrestato a Roma, Franco Porcarelli, incriminato per aver commesso uno scippo e tradotto poi a *Regina Coeli*;

Franco Porcarelli ha tentato almeno due volte, a quanto risulta, il suicidio: la prima volta con una lametta si è ferito il collo, una seconda volta ha ingerito detersivo ed è stato ricoverato al Santo Spirito, da dove è stato riportato in carcere;

la situazione psico-fisica è precipitata nelle ultime ore ed il carcere non è attrezzato per curare Franco Porcarelli -:

per quali motivi la direzione del carcere non trasferisce Porcarelli in un ospedale romano adeguatamente attrezzato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

quali motivi ostacolano il suo affidamento ad una struttura pubblica, per esempio un CIM;

quali misure intende prendere per salvaguardare la vita e la salute di Franco Porcarelli. (3-02717)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere con quale grado, con quali funzioni e per quale periodo sia stato alle dipendenze dei servizi segreti il generale Ambrogio Viviani che ha di recente concesso una intervista al settimanale *Panorama*. (3-02718)

CARIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso

che nei giorni scorsi il Ministero della sanità aveva messo a disposizione dei cittadini un servizio telefonico di informazione;

che, interpellato detto servizio, veniva fornito il suggerimento di aspettare 15 giorni dalla data di produzione di verdure a foglia larga e di uova prima di consumarle, e di cominciare a somministrarle appena raccolte dal 15 giorno dopo il definitivo abbandono da parte della nube radioattiva dalle regioni italiane;

che tale suggerimento, mentre è apparso assolutamente apprezzabile dal punto di vista della cautela e della prudenza, è dichiaratamente in contrasto con i provvedimenti di liberalizzazione della vendita delle verdure a far data dal 13 maggio (11 giorni dopo l'emissione dell'ordinanza che ne proibiva vendita e consumo) -:

come conta di controllare che le verdure poste in vendita non siano state prodotte durante i 15 giorni a rischio;

in base a quali criteri viene stabilita la « tollerabilità » e la « normalità » del tasso radioattivo in relazione agli effetti futuri sulla salute dei cittadini;

come giustifica la incoerenza dei provvedimenti con i suggerimenti, forniti entrambi dalla stessa amministrazione sanitaria statale. (3-02719)

PIRO. — *Al Governo.* — Per sapere: quali urgenti iniziative intenda assumere di fronte alla sentenza della Corte costituzionale che ha abrogato la proroga delle locazioni degli esercizi commerciali, artigianali e alberghieri, visto che vi sono migliaia e migliaia di intimazioni di sfratto che pregiudicano migliaia di posti di lavoro o attività economiche costrette a subire contratti onerosissimi difficilmente sopportabili per il futuro. (3-02720)

MINUCCI, PETRUCCIOLI, VIOLANTE E SANLORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che il settimanale inglese *Observer* ha pubblicato un documento relativo al ruolo di Kurt Waldheim in merito alla deportazione dei soldati italiani dalla Grecia in Germania -:

se le autorità italiane siano a conoscenza del contenuto del documento in questione e quali risultino essere le responsabilità di Kurt Waldheim in questa vicenda. (3-02721)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a loro conoscenza che il giorno 13 maggio 1986 alcuni vigili urbani, pare alle dipendenze dirette di un'autorità giudiziaria, hanno elevato contravvenzioni per delle auto di proprietà della Camera dei Deputati in sosta in via della Missione, strada interdetta al traffico ordinario in quanto chiusa da una sbarra azionata da un carabiniere di notte e di giorno, strada asservita all'edificio della Camera dei Deputati ed adibita da tempo a parcheggio di auto di proprietà della Camera dei Deputati, dei deputati stessi e dei dipendenti;

se risponda al vero che tale operazione sarebbe stata ordinata da un magistrato e per conoscerne le motivazioni;

se non ritengano il fatto di una straordinaria gravità in quanto - sia pure a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

basso livello - è rappresentativo di uno scontro tra poteri e che sostanzia una vera e propria aggressione alla Istituzione Parlamentare dato che una delle contravvenzioni ha avuto ad oggetto l'autovettura destinata alla scorta del Presidente della Camera dei Deputati. (3-02722)

MINUCCI, TORTORELLA, VIOLANTE, FITTANTE, AULETA, CIOFI DEGLI ATTI, MANNINO ANTONINO, AMBROGIO, PIETRINO, FANTO E SAMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

a Locri si sta celebrando un importante processo per reati mafiosi nei confronti, tra gli altri, di Giovanni Stilo;

tale imputato ha cercato e cerca attraverso svariate iniziative di allontanare nel tempo il momento della decisione;

in tale prospettiva ha presentato istanze di riconsiliazione nei confronti dei magistrati, tutte respinte;

inoltre tende a fare apparire la sua posizione come quella di chi è vittima di complotti politici, ripercorrendo così vie già aperte da altri, poi risultati appartenenti ad organizzazioni criminali;

tra le istanze presentate ce n'è una tendente a fare spostare il processo in altra sede per legittima suspizione;

per tale istanza la Corte di cassazione pur disponendo dell'incartamento da circa due mesi, ha ordinato la sospensione del dibattimento dopo che il p.m. aveva terminato la sua requisitoria chiedendo la condanna dell'imputato;

tale sospensione, per il momento in cui è intervenuta, appare fortemente anomala ed ha suscitato nella popolazione alcuni interrogativi anche perché dagli atti del procedimento risulterebbe che all'imputato un noto mafioso avrebbe fatto ricorso per risolvere alcune questioni pendenti dinanzi alla Suprema Corte -:

se esistano precedenti di sospensione di un dibattimento per legittima suspizione dopo le requisitorie del pubblico ministero;

quali accertamenti specifici abbia compiuto la Cassazione per accertare la fondatezza dell'istanza dell'imputato prima di sospendere il dibattimento;

quali valutazioni dia il ministro delle vicende sovraesposte e come intenda adoperarsi perché in un'area della Calabria particolarmente attaccata dalle organizzazioni mafiose venga consolidata la legalità repubblicana, isolando coloro che con intimidazioni e minacce pretendono di riaffermare illegali soprusi e intimidazioni contro l'interesse ad una corretta amministrazione della giustizia. (3-02723)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che

il 12 maggio 1986, per la quarta volta, la polizia ha sgomberato le case in via Saponara, località San Giorgio (Ostia), occupate da famiglie sfrattate o senza alloggio;

lo sgombero è avvenuto senza nessun atto di violenza da parte delle 100 famiglie, che hanno visto le proprie cose distrutte o caricate su camion per essere trasferite in deposito;

per questo si sono recate in circoscrizione (XIII), che precedentemente aveva votato un ordine del giorno di solidarietà con l'invito alle forze dell'ordine a non procedere allo sgombero;

le famiglie in circoscrizione volevano discutere con i propri rappresentanti la situazione e le iniziative per procurare un alloggio provvisorio a chi non era neppure in grado di trovare un alloggio di fortuna;

la polizia ha aggredito le famiglie nella sede della circoscrizione e poi ha effettuato violente cariche indiscriminate nel piazzale della stazione vecchia;

decine sono state le persone assalite e picchiate ed alcune, circa 15, hanno dovuto far ricorso alle cure dei medici in ospedale;

quattro donne sono state arrestate, aggiungendo al dramma di essere senza casa anche la prigione -:

chi e perché ha preso l'iniziativa dello sgombero e chi e perché ha ordinato la carica e l'assalto alla circoscrizione e poi il pestaggio indiscriminato;

perché si ricorre alla forza pubblica e alla repressione per affrontare il problema sociale dei senza-casa;

quale condotta intendono assumere:

per fare in modo che le quattro donne siano immediatamente scarcerate;

per evitare che la forza pubblica sia usata contro coloro che sono senza casa e per questo costretti a lottare esponendo se stessi e le proprie famiglie;

per dare casa agli sfrattati e a chi non riesce a trovarla a causa di leggi inique e di speculazioni;

per fare in modo che gli enti pubblici diano in affitto le case senza clientelismi, e sanino prioritariamente le situazioni più drammatiche;

per attivare procedure dirette a requisire le case sfitte;

per una riforma della normativa concernente l'equo canone, abbassare gli alti livelli dei canoni e combattere lo iugulamento dei canoni « neri ».

(2-00889)

« RUSSO FRANCO, RONCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile, per conoscere innanzitutto le ragioni che hanno determinato il gravissimo incidente - che nell'anno non è il primo - che ha bloccato per un tempo superiore ad un anno la produzione dell'impianto ENI-Chimica dell'ICAM di Priolo; inoltre se è vero che ciò determinerà conseguenze gravi per l'intero sistema petrolchimico nazionale e che nel ripetersi di certi incidenti sono emerse gravissime responsabilità anche dei servizi di protezione civile; infine quali iniziative sono in corso per assicurare alla struttura dell'area industriale di Priolo le opportune misure di sicurezza indispensabili ad una così elevata concentrazione di impianti industriali ad alto rischio, tenuto presente che l'approvvigionamento di etilene è indispensabile non solo all'attività degli impianti dell'area siciliana, ma anche agli impianti dislocati in altre aree da quella toscana a quella sarda.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1986

In definitiva gli interpellanti chiedono di avere le garanzie necessarie sulle direttive non mutate per la produzione chimica nazionale ed i suoi problemi.

(2-00890) « BAGHINO, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, TRANTINO, TRINGALI, MARTINAT ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

1) per quali motivi il Governo italiano non intende assumere nella prossima riunione dei ministri della difesa della NATO una posizione più netta contro l'intenzione statunitense di riprendere la produzione di armi chimiche;

2) quali tipi di armi chimiche il governo USA intende mettere in produzione;

3) se il Governo italiano non ritenga che la produzione e l'immagazzinamento in USA di armi chimiche e il loro trasferimento nel teatro europeo solo in tempo di crisi, lungi dall'essere una questione di esclusiva spettanza degli Stati Uniti, coinvolge il ruolo della NATO e l'atteggiamento internazionale dell'Italia, che a più riprese e da ultimo con la ratifica della convenzione internazionale del 10 aprile 1972, ha assunto l'impegno di interdire la messa a punto, la produzione, l'immagazzinamento e la distribuzione delle armi chimiche e batteriologiche.

(2-00891) « ONORATO, CODRIGNANI, MASINA ».